

Parla Felicia Langer L'avvocata comunista israeliana ha chiuso il suo studio legale Duro atto d'accusa: «Dopo l'intifada i processi sono diventati una farsa Appendo la mia toga per denunciare la negazione della giustizia»

«Perché non posso più difendere i palestinesi»

Felicia Langer, l'avvocata comunista israeliana nota in tutto il mondo per il suo impegno in difesa dei prigionieri palestinesi, ha chiuso il suo ufficio e dai primi di luglio si è trasferita (temporaneamente) all'estero. La sua vuole essere una clamorosa protesta contro il sistema giudiziario vigente nei territori occupati, che rende impossibile o addirittura dannoso il lavoro dei difensori.



Felicia Langer. A sinistra, un palestinese arrestato a Gerusalemme-est

GIANCARLO LANNUCCI

«Non lascio perché sono stanca (anche se obiettivamente lo sono), lascio con protesta e con indignazione. Ho appeso la mia toga come simbolico atto di accusa contro il sistema esistente che fa dei palestinesi un popolo senza alcuna protezione...»

«I processi dinanzi alle corti militari - spiega Felicia Langer - sono diventati processi di massa. Gli imputati non vengono più portati in aula con normali furgoni, ma su autobus...»

ha condotto una battaglia che era legale e politica al tempo stesso. E che ora diventa essenzialmente politica. Incapace di fare l'avvocato per mestiere, come business, Felicia ha deciso di «cominciare qualcosa di nuovo» nell'ambito dell'azione per la difesa dei diritti umani.

Modificata la Costituzione La Rdt ha ripristinato i «lander» per consentire l'unificazione con la Rfg

BERLINO. Il Parlamento della Germania orientale ha approvato ieri a maggioranza l'entrata in vigore della legge che ripristina i «lander», cioè la suddivisione del territorio in Stati federati in modo da consentire l'adesione alla Repubblica federale di Germania, che è uno Stato con struttura federata.

Sconcertanti rivelazioni della stampa sul razzismo strisciante Ora l'America diffida dei giapponesi «I musi gialli si comprano tutto il paese»

L'America è attraversata da un'ondata di odio razzista verso i giapponesi, accusati di stargli comprando il paese sotto i piedi, di essere i più bravi a scuola, di fare comunella tra di loro... «I musi gialli».

nel Nebraska, dove investitori giapponesi hanno comprato un ranch. Per non parlare della costa occidentale, dove stanno comprando Hollywood e l'intera industria del cinema.

Faida tra sciiti in Libano Dopo due giorni di scontri i filo-iraniani respingono il contrattacco di «Amal»

BEIRUT. E' continuata anche ieri la battaglia per il controllo del villaggio di Jaroua, nel sud Libano, conteso fra gli «Hezbollah» filo-iraniani (che lo hanno conquistato lunedì scorso) e i miliziani, anch'essi sciiti, di «Amal» appoggiati dai guerriglieri palestinesi di Yasser Arafat.

Per rilanciare il dialogo La «troika» della Cee a Gerusalemme e Tunisi

ROMA. Prima, rilevante missione della presidenza italiana della Cee in Medio Oriente, per tentare di rilanciare - malgrado le rilevanti difficoltà, rappresentate soprattutto dall'atteggiamento del nuovo governo israeliano di destra - il processo negoziale di pace.

La tragedia delle Filippine Salite a circa 1500 le vittime del terremoto 70mila i senzatetto

MANILA. La tragedia del terremoto nelle Filippine si riassume nella terribile cifra di circa 1500 vittime. Tanti sono i morti «sicuri»: 1043 quelli ufficialmente accertati, ma, a parere dei soccorritori, sono più di 300 i cadaveri ancora sotto le macerie di una trentina di edifici di Baguio, il centro più danneggiato dal sisma.

COMUNITÀ MONTANA DEL SAVUTO 87054 ROGLIANO (CS)

Avviso di espletamento di gara per licitazione privata Il Presidente rende noto, ai sensi dell'art. 20 della legge 19-3-1990, n. 55, che alla gara di licitazione privata conclusasi il 23-5-90 con la procedura prevista dalla legge 8-8-77, n. 584 e succ. modif. e con il metodo di cui all'art. 24 lett. b) della stessa legge, per l'affidamento dei lavori di costruzione strada di collegamento Medio Savuto-Piano Lago, per un importo a base d'asta di L. 30.000.000.000, sono state invitate le seguenti imprese: 1) Dipenta Spa, via Agrigento 5, 00161 Roma; 2) Giuseppe Malturo, via Gazzolle 6, 36100 Vicenza; 3) C.I.S., corso D'Azeglio 30, 10125 Torino; 4) Coopcostruttori, piazza Mazzini 1, 44011 Argenta (Fe); 5) Salini Spa, viale della Dataria 22, 00187 Roma; 6) Vianini, via Montello 10, 00195 Roma; 7) Fondedile, via G. Verdi 35, 00133 Napoli; 8) Furlanis, via M. Luther King 11, 30025 Fossalta di Portogruaro (Ve); 9) I.CO.RI., viale Pinturicchio 84, 00196 Roma; 10) Sparaco Spartaco, via XX Settembre 98/G, 00197 Roma; 11) Società italiana condotte d'acqua, viale Liegi 26, 00198 Roma; 12) Edi. Str., via XX Settembre 28/6, 16121 Genova; 13) CO.SI.AC. Spa, via M. Stabile 151, 90139 Palermo; 14) Cosma, viale Margherita 93, 36100 Vicenza; 15) Astaldi, via Po 11/15, 00198 Roma; 16) S.E.CO.L. Spa, via Monte Coimo 15, 25048 Edolo (Bs); 17) Mambrini, via E. D'Onofrio 212, 00155 Roma; 18) Italtred Spa, via Antonio Nibby 10, 00161 Roma; 19) Provera & Carassi, via Guido D'Arezzo 16, 00198 Roma; 20) Grassetto, viale Del Poggio Fiorito 27, 00144 Roma; 21) F.Ill. Costanzo, corso Carlo Marx, 95045 Misterbianco (Ct); 22) Asfalti Sintex, Galleria del Reno 3, Bologna; 23) Del Favero, via De Gasperi 79, 38100 Trento; 24) Raiola Ing. Angelo, via Filangieri 72, 80121 Napoli; 25) C.M.C. di Ravenna, viale Trieste 76, 48100 Ravenna; 26) Lombardini, via Palestro 30, 00185 Roma; 27) Romagnoli, via Moscova 10, 20121 Milano; 28) Todini, via Del Serafico 200, 00142 Roma; 29) Balsamo, via G. Verdi 18, 80133 Napoli; 30) CO.GE.FAR, Bastioni di Porta Nuova 21, 20121 Napoli; 31) Callisto Pontello, P.le Donatello 4, 50132 Firenze; 32) Italo Della Morte, Riviera di Chiaia, 80121 Napoli; 33) S.I.R., piazza Zumbini 47, 87100 Cosenza; 34) C.C.C. via E. Zacconi 14, 40127 Bologna; 35) Fioroni, via Pievoia 15, 06100 Perugia; 36) Guerinio Pivato, via Asolana 162, 31010 Onè di Fontè (Tv); 37) Ferrocemento, via F. Scarpellini 20, 00197 Roma; 38) De Sanctis, via Consalvo 120/A, 80126 Napoli. Che alla gara suddetta hanno partecipato le seguenti imprese: 1) Associazione di imprese: Balsamo Costruzioni Spa e Soc. Ing. Manfredi; 2) Associazione di imprese: Consorzio Cooperativa Costruzioni Coop. Costruttori, Gambogi, Pizzarotti, Intercantieri, Vulnera, Tallarico; 3) F.Ill. Costanzo; 4) Associazione di imprese: Spro. Ne., Grandinetti, N.E.R., Fioroni; 5) Associazione di imprese: Italtred, Lodigiani, Bonifati; 6) Associazione di imprese: S.I.R., Poscio, Magri, Edi. Str., Co.Ga.Ma. Che l'impresa rimasta aggiudicataria è il raggruppamento d'impresa: Italtred Spa, Lodigiani Spa, Bonifati Spa per un importo di L. 29.409.754.000 al netto del ribasso d'asta del 4,65%. IL PRESIDENTE: Avv. Flaminio Micciulli

All'Unità tutti i lunedì l'inserto Cuore... Sabato 21 luglio a Roma, dopo lunga malattia è deceduto il compagno ROSAZZO (Milano), 23 luglio 1990... GIULIO MAZZOCCHI classe 1910 iscritto al Pci dal 1926, comandante partigiano. Una vita dedicata al partito. Ne danno la triste notizia la moglie, i figli e i nipoti. Roma, 23 luglio 1990

L'UNITA' VACANZE MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361 ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

Il Cairo e la crociera sul Nilo Partenza: 19 luglio, 2 e 16 agosto da Roma e da Milano con voli di linea + monovolo Durata: 9 giorni di pensione completa in alberghi di categoria lusso in camera doppia con servizi, sulla m/n Nile Sphinx in cabine doppie con servizi Quota di partecipazione lire 1.400.000 Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Assuan, Cairo, Milano o Roma Informazioni anche presso le Federazioni Pci

Abbonatevi a L'Unità! ENTRA nella Cooperativa soci de 'l'Unità'

Ad Avignone
il festival «invaso» da ombre e sogni orientali
Dalle marionette della Malaysia
all'opera danza di Giava e il Wawang Wong di Bali

I Rolling Stones
da ieri a Roma dove si esibiranno il 25 e il 26
Venerdì e sabato saranno a Torino
mentre procede a rilento la vendita dei biglietti

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Stupro di opere d'arte

Si moltiplicano nel mondo gli sfregi di quadri e statue. Una follia vandalica priva di contenuti politici o ideologici ma generata da un disagio psichico legato all'intollerabilità della bellezza

ANNA MARIA GUADAGNI

■ L'ultimo è l'uomo che «insanguina» statue di San Paolo schizzandole di vernice rossa. L'ingegnere nucleare Thomas Siemer che, travestito da prete, è entrato in San Giovanni in Laterano e ha scagliato una boccetta contro l'effigie del santo che, dice, «non è un'immagine cristiana». Nella statua con la spada sguainata ha visto un'allegoria della minaccia nucleare che l'ossessione Siemer, ingegnere progettista, prima di una terribile crisi di coscienza, ha lavorato ai Cruise. Ha anche confessato di aver assaltato altre statue. Tutte di San Paolo.

Poche settimane prima, a Venezia, si è ucciso con overdose il tossicodipendente che ha tagliato e rubato la tela del *San Bartolomeo* del Tiepolo, lasciando scritto che non ha retto all'idea di aver attentato a un'opera così importante per la collettività. E che dire del pioniere in carrozzeria che l'estate scorsa, ai musei Vaticani, ha tentato di dar fuoco alle Nozze di Raffaello? E dello squilibrato che ad Amsterdam aggredì *La ronda di notte* di Rembrandt con l'acido muriatico? L'opera è, per la verità, tra quelle che misteriosamente catalizzano la distruttività dei folli: già nel 1975 era stata sfregiata con un coltello da un insegnante olandese che sosteneva di aver obbedito a un «ordine divino». Famoso, per lo sgomento suscitato in tutto il mondo, le martellate alla *Pietà* di Michelangelo del «profeta» Lazzio Toth, che nel suo delirio mistico parlava di illuminazioni di rivelazioni da fare al mondo come Giona.

Tra le vittime prescelte eccellenti, predilette da questo genere di gesti, ci sono diversi Leonardo. Per esempio *La vergine e il bambino Gesù con San Anna e San Giovanni Battista*, conservata alla National Galle-



A destra il quadro di Rembrandt «La benedizione di Giacobbe» figurato dall'acido muriatico. A sinistra il particolare della «Pietà» di Michelangelo restaurata con la foto che mostra il volto della Madonna preso a martellate

Giulio Carlo Argan: «Contro il mercato una legge di tutela»

■ Ma che tipo di vandalismo è quello di chi fa letteralmente a fette un Piero della Francesca per poterne fare tre e venderli meglio? E che tipo di feticismo quello di chi commissiona furti d'arte? Il professor Giulio Carlo Argan su questo ha un'idea molto precisa: inutile ricamarci su, il collezionismo non c'entra nulla, c'entrano, semmai, i colossi del capitale finanziario. Investimenti necessari a organizzare i furti, a congelare la preziosa refurtiva tutto il tempo necessario, a rimetterla in

patrimonio con leggi particolari adeguate alle proprie, singolari caratteristiche. L'Italia non è il Congo. Queste leggi dovrebbero però essere riconosciute a livello di diritto internazionale, per evitare come ora succede che opere esportate illegalmente possano circolare legalmente in altri paesi. Tant'è che, come tutti sappiamo, persino i musei hanno comprato refurtiva. Al secondo punto, Argan mette la possibilità, per i paesi vittima di furto, di rivendicare e recuperare immediatamente le opere rubate o esportate clandestinamente. «Superando» - precisa - la situazione attuale, che frapone il problema dell'indennizzo dell'acquirente in buona fede. Mai visti acquirenti in buona fede restituire, se ritrovata, l'opera esportata in contravvenzione di legge, senza alcuna condizione né riscatto, è un dovere di civiltà. □ A M G

dalla copia, non si è avvertita la possibilità di duplicazione ha invece finito per esaltare feticisticamente il valore» il vandalismo attuale, secondo Alessandra Mottola, è soprattutto una forma di manifestazione del disagio psichico legata all'intollerabilità della bellezza e in questo, diverso da altre furtive iconoclaste del passato, dovute soprattutto a intolleranza politica e religiosa. Gli sfregi avvenuti nel clima di queste guerre ideologiche non si contano per restare al Poldi Pezzoli, l'elenco delle opere offese è abbastanza ragguardevole. Un *San Nicola da Tolentino* di Piero della Francesca vittima della lotta contro gli eretici, dei diavoli triceseschi debitamente sfregati, il ritratto di un misterioso signore del Mantegna inciso con delle croci su mento, occhi, bocca, i genitali di innumerevoli bambini Gesù. «Dopo la Controriforma numerose opere d'arte hanno fatto le spese dell'intollerabilità della natura umana del Cristo. Sarebbe interessante fare,

valicato il tempo vita morte amore, odio, rabbia. In questo momento, ho in mente la complessità di una deposizione del Caravaggio, dove ci sono orrore e disperazione, ma anche pietà, afflizione voglio dire che il quadro compone una quantità di elementi e di sfumature, la decodifica e li riassume. In questo sta la sua funzione catartica, rasserenante per chi può percepirla come tale. Ma anche quella terribilmente inquietante che può muovere sentimenti distruttivi, per chi si trovi in forte dissonanza con la risoluzione artistica di questi contenuti». È forse per questo che le opere del Rinascimento, espressione di una visione del mondo e di una concezione della bellezza così armonica e compiuta sono in testa alle classiche degli attentati?

Graziella Magherini dinge i Servizi di salute mentale del centro storico di Firenze, dove insegna alla scuola di specializzazione di psichiatria. Facendo il suo lavoro ha osservato nel arco di un decennio, numerosi casi di turbamento emotivo in visitatori di città d'arte. Ne ha tratto un libro pubblicato lo scorso anno dalla casa editrice Ponte alle Grazie, «La sindrome di Stendhal». L'idea che lo sostiene è che l'impatto con l'opera d'arte scatena tempeste emotive. L'esperienza estetica è possibile se si è sufficientemente strutturati. E la sindrome di Stendhal è un disturbo del tutto innocente, uno stato di crisi che si presenta con sintomi diversi e coglie viaggiatori particolarmente sensibili. La si può trovare variamente descritta nei diari di uomini d'eccezione come Goethe, Shiller, Ruskin, Freud, Henry James. E, appunto, Stendhal, che appare il più disponibile, scendendo verso Firenze, ad abbandonarsi alle proprie emozioni, a quella sensazione di «folia», come a fianco di una donna che si ama. Ma non è necessario appartenere al gruppo degli eletti per essere turbati dall'anima i casi osservati da Graziella Magherini sono infatti di gente qualsiasi.

La domanda, a questo punto è se la sindrome di Stendhal sia in qualche modo «parente» dell'eccesso vandalico. «L'aggressione folle dell'opera d'arte è una delle possibili reazioni alla impossibilità di reggere l'esperienza estetica», risponde Magherini. «Il rapporto empatico con l'opera d'arte coglie l'osservatore di sorpresa, scoperchia conlitti interni, libera emozioni che possono essere di paura, angoscia, aggressività». Come esempio di come suggerisce uno dei personaggi del romanzo di Booth Strauss «Der junge Mann», davanti all'*Annunciazione* di Simone Martini, è la stessa che in una galleria di Heidelberg aveva prepotentemente desiderato sfregiare un quadro d'arte moderna, dal quale si era sentita aggredita perché le mandava l'angoscia del caos, l'incomprensibilità. Magherini ricorda un caso da lei raccolto una signora francese che aveva avuto un malore nel Condoio Vasariano, davanti ad alcuni autoritratti e aveva confessato di volerli colpire. A spazzarla, era stato una sorta di perdita del senso e del codice del tempo. Nel libro, Magherini dice che la cultura fa parte dell'allestimento mentale di difesa, utile a vivere l'esperienza estetica, per così dire, «senza eccessi». «Chiunque incontra col cuore un'opera d'arte - spiega - ha un momento di turbolenza la cultura consente di trasformare le emozioni in elementi di conoscenza e chi non può contare su questa difesa, ma è sensibile e appassionato, è più esposto». Ovviamente, soltanto a subire tempeste interne. Giacché questo non sembra il caso dei «Kier di quadri», in genere piuttosto accurati. Questo, sommal, evocano più spesso la sindrome di Salern, l'imdoso, o quella di Smellungus, l'ipocandaco del «Viaggio sentimentale» di Laurence Sterne, che spesso riasenta il furore vandalico «Vero» osserva Magherini - nell'opera d'arte la bellezza è emblematica dell'alterità la svela, e questo produce malumore, mette duramente alla prova personalità sofferenti, possessive e invidiose».

L'alba delle città europee nell'opera di Bernardo Bellotto

Una mostra a Verona ripercorre il periodo giovanile del Bellotto dal 1740 al 1747, in quegli anni egli compie viaggi che gli aprono orizzonti diversi rispetto alla sola area veneziana. Da questi incontri emerge una «luce» che sposta l'accento sui toni espressivi dell'ombra, mancano i colori rosati e dorati che sono tanta parte dell'incanto e della magia del Canaletto.

MAURO CORRADINI

■ VERONA. Per lungo tempo fino a pochi anni fa, è stato chiamato il «Canaletto del Nord» (o sassone, o polacco, a seconda dei luoghi in cui agiva), ed in tale definizione si leggeva soltanto una derivazione dal più grande «zio», che gli aveva dato il nome e la tecnica.

In realtà, da un trentennio almeno, la figura e l'opera di *Bernardo Bellotto* (1721-1780) sono venute emergendo con sempre maggiore chiarezza di linee e di contorni, sia attraverso una comprensione del suo «iter» sia attraverso una definizione di una propria individualità «sigla» all'interno del vedutismo veneto del Settecento. La biografia se mai, fa giustizia della dimenticanza



Uno dei paesaggi di Bernardo Bellotto in mostra da Verona

menti successivi sono ampiamente noti.

La mostra *Bernardo Bellotto. Verona e le città europee*, fino al 16 settembre, catalogo Electa a cura di Sergio Marinelli che ha curato l'intera rassegna, si propone come la rilettura/recupero del periodo giovanile di un grande vedutista. Il «debito» con lo zio, Antonio Canal, è evidente e importan-

te giovanissimo egli entra nella bottega e giovanissimo inizia a produrre opere autonome, se già iscritto all'albo dei pittori all'età di 23 anni.

La mostra veronese apre spiragli in direzioni diverse, rispetto al solo «debito» con lo zio ed in genere con il vedutismo veneto. La presenza dello zio è senz'altro pesante e significativa ma a fianco del peso

Questo processo è evidente fin dalle prime opere, questo solitario, strano, sicuramente melanconico, autore, giunge prodigiosamente ad una compiuta maturità attorno ai 22-23 anni dai piccoli e timidi paesaggi iniziali, si apre alle grandi dimensioni che diverranno tipiche della sua narrazione. Abile manager di se stesso, egli sa replicare due/tre volte il medesimo soggetto, variando il formato in relazione all'importanza del committente. Per questo sa essere pittore di corte, e prima ancora dell'uscita dall'Italia, sa essere accetto alle corti italiane, come quella toscana, di cui Verona presenta alcune stupefacenti immagini.

All'interno dell'incanto di una pittura che si materializza in immagini di straordinario nitore, alcuni elementi della produzione/narrazione bellottiana diventano caratteristici: la presenza della carrozza, preceduta dal corriere del valletto, l'uomo a cavallo che attraversa il fiume, il ponte con l'ingresso nella città, le lavandaie, poste spesso anche a fianco di immagini che vogliono glorificare la reggia.

Certamente occorrerà atten-

dere Goya, per avere il popolo, inteso in senso sociale, nelle opere dei pittori, ma già nei personaggi popolani del Bellotto, sempre rappresentati con colori spenti, spesso iterati per rinforzare il gesto o la posa, presentiamo il senso di quel «terzo Stato» che di lì a poco avrebbe scardinato l'ordine feudale sulle mura della Bastiglia.

Certamente il Bellotto è uomo di corte: eppure sa cogliere in queste figure una verità amara, che possiamo leggere con la stona successiva la serena e dorata età dello zio è una luce che va irrimediabilmente spegnendosi.

Feltrinelli

MICHELE SALVATI INTERESSI E IDEALI

Interventi sul programma del nuovo Pci

Contro il rischio di «volare bassi», di una insufficiente fantasia rinnovatrice, di una completa subalterità agli interessi privati, un libro di acute riflessioni sul programma del nuovo Pci.



Al festival di Avignone i «sogni» del teatro orientale. Dopo l'epopea del principe Rama, l'opera danza di Giava

Tre immagini della presenza orientale ad Avignone: a sinistra l'opera danza «Lagen Mandra Wandara» di Giava, a destra un soldato giavane, in basso un disegno di Bai



Un principe contro i demoni

Le marionette di cuoio della Malaysia oppure la versione disneyana del Sogno di una notte di mezza estate portata al festival da Jérôme Savary? Ancora uno dei trecento spettacoli di Avignone «Off», magari quello di due divertentissimi immi grati magrebini, o l'ultima produzione dell'Apa francese e italiana? Quattro passi nella Città dei Papi a ricerca di uno dei festival possibili.

STEFANIA CHINZARI

AVIGNONE. Un telo di cotone bianco, come un piccolo schermo cinematografico, illuminato sul retro da una lampada. Dietro, seduto a gambe incrociate, è accoccolato il dalang, l'uomo-orchestra, il narratore, il marionettista. Sul telo di banano sistemato ai piedi dello schermo infila i bastoni delle sue arti, le marionette di cuoio del Wayang Kulit, il famoso teatro d'ombra della Malaysia del nord. Il dalang si chiama Hamzah Awang Amat, ed è uno dei più rinomati maestri di tutto l'Oriente. Con i nove musicisti che intanto sbucano dall'abside della Cappella dei Penitenti Bianchi e prendono posto accanto ai loro strumenti, è arrivato ad Avignone per raccontare la storia del principe Rama, l'epopea del principe Rama, che è quest'anno uno dei progetti più imponenti del festival. Il dalang presenta subito i

ore all'ultimo dei grandi dalang della Malaysia per raccontare tutto il Ramayana, ma in occasione del festival di Avignone l'artista accelera il suo virtuosismo precipita i ritmi delle battaglie e condensa in sole due ore a noi che non conosciamo a memoria le parole e i personaggi della leggenda, i passaggi della storia.

Nei giorni successivi sono i danzatori di Kalakshetra, la scuola indiana fondata nel 1936 che raccoglie gli insegnamenti più antichi delle danze Barathanayam e Kathakali, a mettere in scena il viaggio di Rama e la sua fatiscosa conquista del regno e dell'amata Sita. Poi invitati alla quarantatreesima edizione del festival, arrivano l'opera danza di Giava, il Wayang Wong di Bali, il raffinato balletto della Thailandia e le musiche sacre della Cambogia più di trecento artisti e otto paesi dell'Estremo Oriente per aprire le porte della Città dei Papi al teatro dell'altra metà del mondo, secondo una delle linee di programmazione che da cinque anni segnano la direzione al festival di Alain Crombecque.

Disseminati in oltre cento luoghi diversi, che sono i teatri, i chioschi, i cortili, una casa di pietra, il cortilume e persino un garage, la scoperta dei due volti di Avignone, uno rigorosamente occidentale o per me-



glio dire francese, l'altro ostentatamente inter-culturale, porta nell'austera sala del Gymnase Aubanel, a nord della città, dove la collaborazione tra l'Apa (Altoproductors associati) francese e quella italiana ha dato vita a Bastia per oggi, illuminante sottotitolo Conversations d'idots. E tali possono sembrare le frasi sconclusionate degli otto ospiti in abiti da sera seduti attorno al gigantesco tavolo di legno (qualcosa

come sette per sette metri quadrati), dove la distanza fisica che li separa eguaglia quella intellettuale.

Dieci invitati del nulla che di nulla si trovano a parlare, pur citando, nel dialogo impossibile che li unisce, ora Calvino e ora Cioran, adesso Swift e poi Tucholsky Blatner di massacrì e di schiarito, di tempi celesti e immemorabili e della vertigine delle molecole sulla orlo dei buchi, di miti cultura-

li che non sono più e della struttura ontologica di uno strumento chiamato scala, e poi conversano, ma non si ascoltano, dell'impossibilità di conversare. Ma c'è un altro impedimento in questo diversissement diretto da Walter Le Moli (coadiuvato da Elisabetta Pozzi) e assemblato da Dominique Ducos, quello che sottintende al dire e al fare teatro oggi. Così gli spiritosi entr'act delle Pozzi e di Giancarlo Iann sono a testimoniare questa difficoltà e insieme una voglia di sdrammatizzare personaggi e ruoli.

Nella Carrière Callet a Boubon appena fuori Avignone, sulle sponde del Rodano, nella stessa casa che Peter Brook ha utilizzato per il suo Mahabharata Jérôme Savary ha allestito lo Shakespear di Avignone 90, un Sogno di una notte di mezza estate, fantastico e disneyano, zingaresco e pieno di

effetti visivi, che l'inventore di Magic circus ha realizzato con il suo teatro, Chaillot, con il festival di Taormina, che ospita lo spettacolo dal prossimo 8 agosto.

Fuori dal programma ufficiale del festival, c'è poi un appuntamento tanto poco reclamizzato quanto ricco di emozioni. È O douce nuit, non un vero e proprio spettacolo ma l'evento spettacolare che ha concluso il laboratorio che Taudeuz Kantor ha tenuto per tre settimane con un gruppo di giovani attori. Una breve rappresentazione alla maniera dell'artista polacco un interno, la casa in cui da tempo ci ha abituati a vedere i suoi spettacoli dove mirabilmente si incontrano morte e storia, religione e simboli, passato e imprevedibile presente e dove i venti attori dell'atelier hanno dimostrato, sotto la sua guida, grandi capacità e sicurezze

«Tipi» da spiaggia vanno in tv

Vita da spiaggia per chi resta in città. Continua l'appuntamento con il ciclo televisivo Club vacanze dedicato alle pellicole di genere estivo in onda su Italia 1. Questa sera alle 20.30 è la volta di Tutti al mare di Lyndall Hobbs in prima visione tv. Il film è la celebrazione di una serie molto popolare negli anni Sessanta e per l'occasione, sono stati persino richiamati gli interpreti di allora, il cantante Frankie Avalon e Annette Funicello a quel tempo il prototipo di tutte le adolescenti americane. Nei lunedì successivi il «club» proseguirà con Su e giù per i Caraibi di Steve Lisberger, I ragazzi del surf, Bikini shop, Club Paradise di Harold Ramis e Un'estate pazzesca di Sean Cunningham, famoso per la serie horror Venerdì 13.

Una guerra tutta italiana

L'ultimo conflitto mondiale torna in tv anche d'estate. Dopo La mia guerra di Leo Benvenuti in onda qualche mese fa, ecco L'Italia in guerra il nuovo programma di Raitre curato da Francesca De Vita. Da oggi fino al 24 agosto dal lunedì al venerdì l'appuntamento con «la storia» è alle 24. La trasmissione propone alcuni documenti storici sulla seconda guerra mondiale a partire dal 10 giugno 1940 giorno della dichiarazione di guerra italiana alla Francia e alla Gran Bretagna fino alla «liberazione» del 25 aprile 1945. Ogni puntata è un insieme di testimonianze, interviste a storici, documenti cinematografici, ricostruzioni filmate volte a percorrere a ritroso i momenti più significativi e decisivi di questo periodo storico che ha segnato le sorti future del mondo.

È morto il pianista Joe Turner

È morto due giorni fa all'età di 82 anni Joe Turner uno dei più grandi pianisti della storia del jazz. Il musicista era stato ricoverato mercoledì scorso in un ospedale a nord di Parigi, dove aveva vissuto gli ultimi anni della sua carriera, suonando il piano tutte le sere al «Calvados», un locale notturno sugli Champs Elysées. Nato nel 1907, tenne a 16 anni il suo primo concerto. Iniziò a lavorare nel 1928 a New York con il sassofonista Benny Carter, con cui in seguito entrò nel gruppo di Louis Armstrong. Nel 1935 aveva sostituito Art Tatum, uno dei giganti del piano jazz, come accompagnatore di Adelaide Hall in una tournée in Europa. Durante la guerra venne mobilitato come pianista nell'orchestra di Sy Oliver. Dopo aver suonato nella formazione del compositore Rex Scudder, si stabilì in Europa nel dopoguerra.

«Telenorba»: una legge sbagliata

I telespettatori si telesebbizzano. A Conversano (Bari) Luca Montrone, presidente del gruppo «Telenorba» (che fa parte del circolo «Italia 7» insieme a «Teledue» e «Telepubbia») ha fatto mandare in onda un suo messaggio, secondo il quale il parlamento «sta approvando una legge ingiusta sulla radio e televisione». La notizia viene data da un paio di giorni insieme a un comunicato dello stesso gruppo che precisa che l'iniziativa è stata presa «per sensibilizzare i telespettatori a un problema di libertà e di sviluppo economico territoriale alla vigilia dell'approvazione di una legge che mette in discussione i diritti del cittadino e frena il progresso delle aziende del mezzogiorno». Nel comunicato inoltre non si esclude la possibilità di un referendum per una legge che tuteli meglio le emittenti locali ed i telespettatori.

Table with TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and Scegli il tuo film. Columns include channel logos and program titles with times.

Duecentomila persone sulla Potsdamerplatz hanno seguito tra commozione e silenzi lo spettacolo di Roger Waters in una città che finalmente non è più divisa



La piazza esplode nel più lungo applauso quando viene giù la parete bianca simbolo della separazione. L'unica bordata di fischi allo spot della British Airways

Nelle foto qui accanto, Roger Waters, autore di «The Wall» e una striscione innalzato dai giovani con la scritta: «Mai più muri»

Nelle foto sotto il titolo, la sebra di croci poste sul muro in ricordo dei morti in guerra e uno dei mostri giganti che appaiono in «The Wall»

«Mai più muri, mai più guerre»

Quando crolla il muro di mattoni bianchi costruito da Roger Waters per il suo spettacolo berlinese, la Potsdamerplatz esplode. Non potrebbe esistere simbologia più efficace per due città che si ritrovano finalmente ad essere una sola. Ed ecco che nella grande festa consumata su quella che fu «la terra di nessuno» il rock dimostra di essere ancora la lingua più capita dai giovani. Purché dica qualcosa.

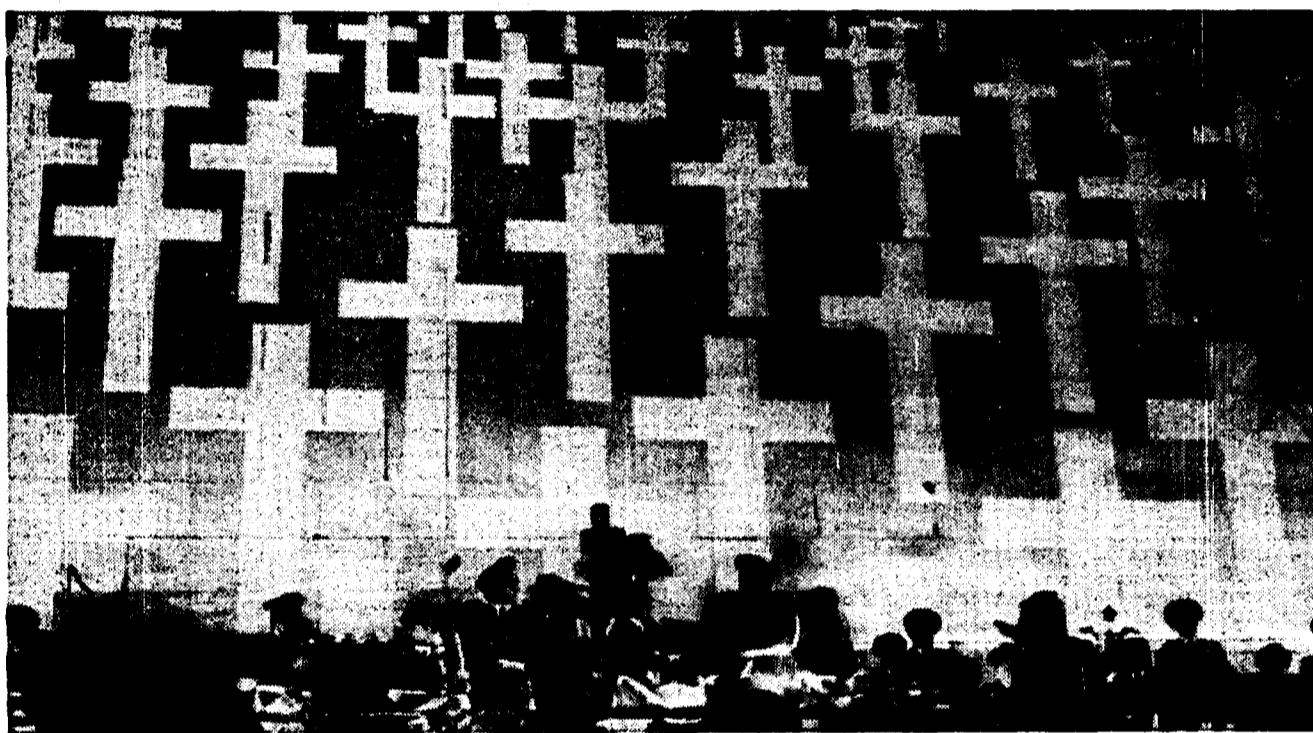
ROBERTO GIALLO

BERLINO. E ora via, con la filosofia spicciola dei grandi eventi, le riflessioni, le teorie più o meno coerenti sulle grandi adunate giovanili, sul potere di coesione del rock. Chissà se serve: quel che si è visto l'altra sera a Berlino non è facile da raccontare se non ci si limita all'enorme metafora rock recitata sul palco, luci, costumi, canzoni. Il dramma di Roger Waters ha portato in Potsdamerplatz duecentomila persone: 120mila tedeschi, non più dell'Est o dell'Ovest, ed è stata l'intensità di questa unione, giocata nella lingua universale delle generazioni, più giovani, il rock appunto, lo spettacolo vero. Accalcati nella polvere dalle prime ore del pomeriggio, i 200mila hanno aspettato che il muro di mattoni bianchi crescesse, che si chiudesse nascondendo i musicisti, e quando il crollo ha aperto alla vista l'esplosione di luci del palco, il boato ha superato la musica.

Facile metafora, si dirà. E invece no: il racconto di Waters è tutt'altro che lineare, e anzi si complica continuamente con nuovi personaggi, diverse scuole musicali (dagli Scorpions a Van Morrison, da Sinead O'Connor a Brian Adams). Eppure la lunghezza d'onda è stata captata alla perfezione dai presenti, uniti nella musica come nella scenografia, tanto che nei passaggi salienti dello show le maschere di cartone distribuite insieme ai biglietti hanno fatto la loro bella, un po' paurosa, figura.

Quel che avviene intorno al muro, quello vero e quello finto, è tutto un intrecciarsi di piccole metafore. Dai banchetti improvvisati per la vendita di souvenir di un passato dell'altro ieri (pezzi di muro, spille, uniformi dismesse dai Vopos) all'incessante azione di scalpellamento del muro, dai canti propiziatori che ripassavano le canzoni ore prima del concerto allo sventolio di bandiere nel recinto della grande piazza: davvero di tutti i colori. Calore, naturalmente: quando nell'intervallo dello spettacolo sul grande muro bianco scorrono le immagini, preparate dal Memorial Fund of Disaster Relief la folla, invece di approfittare dei pochi minuti di pausa, guarda ammutolita, attenta. Poi, dopo il discorso registrato («100 milioni di persone sono morte in guerra in questo secolo. Non ne vogliamo altre»), scatta un applauso lunghissimo e spontaneo. Lo stesso pubblico fischia sonoramente qualche secondo dopo uno spot della British Airways proiettato sullo stesso schermo, unico errore della serata (a parte le noie tecniche dei primi minuti).

Qui sta forse la chiave delle riflessioni sull'evento berlinese: musica come spettacolo, certo, e che spettacolo, ma anche come condensarsi di significati, come complicità di massa recitata in una piazza, consumo attivo gonfio a gomito. Così come quando il grande coro (quello della Radio di Berlino Est) intona sul palco



Bring the boys at home («riportate i ragazzi a casa») e il muro si colora di rosso, e file interminabili di croci compaiono, il silenzio si fa totale, di ghiaccio.

La retorica del concerto, dell'adunata generazionale, è stata schiacciata l'altra sera da cose come questa, da quel silenzio, da quegli applausi: ovazioni per i musicisti e composte adesioni culturali per il messaggio. Ma sì, usiamola questa parola obsoleta. E diciamo anche che dal rumore della Potsdamerplatz sembrano ridicole, e molto, le analisi sul perché e il percorso i grandi eventi del rock siano facendo, da noi, bancarotta. Duecentomila persone in piedi per ore in una piazza polverosa e

battuta dal vento freddo devono avere qualche motivazione in più di quella che dà l'ottima musica. L'altra sera a Berlino questa motivazione c'era e si sentiva, palpabile, quasi commovente. L'intensità di chi vede raccontata una storia che in qualche modo ha vissuto, quella di un muro che divide e che di colpo non c'è più, non è forse raccontabile a parole. Ma i gesti, quelli sì, lasciano il segno. Più di un gol mondiale, più di un buon assolo di chitarra, il crollo del muro di Waters ha rotto un incubo durato due ore e passa. E molti, nella piazza spazzata dai riflettori, si sono abbracciati ancora, come se avessero rivissuto in po-

che ore una storia durata anni. Qui Waters vince in pieno: il suo dramma sull'alienazione e l'incomunicabilità ha prodotto, alla fine, una comunicazione totale, e le telecamere che rilanciano in tutto il mondo le immagini del concerto colgono appena di striscio questo miracolo. Sul muro si è detto tutto. Dire cosa provi un ventenne «di qua» nel parlare, giocare, cantare al suono di *The Wall* con un ventenne «di là» è compito davvero arduo. Ma anche nei simboli l'unione si fa evidente: pezzi di muro in tasca, spine del socialismo reale appuntate sulle magliette bianche della nazionale dell'Ovest campione del mondo. Anche questo era, l'altra sera,

Potsdamerplatz, una confusione di linguaggi visivi che portava alla comprensione di un linguaggio totale, quello del rock, magistralmente parlato da Waters e dalle decine di musicisti coinvolti. Così il maiale nero dal ghigno feroce, il maestro cattivo che agita minacciosamente la sua bacchetta, sono figure retoriche che i giovani - in Potsdamerplatz come in qualunque altro angolo del mondo - capiscono senza bisogno di spiegazioni e soprattutto senza che il mondo adulto (il maiale? l'insegnante?) ci costruisca astruse morali intorno.

Se si almanacca di rock e di grandi eventi non si può prescindere da questo: la cultura

giovanile ha voci che sono davvero universali, che non hanno bisogno di traduzioni e di doppiaggi. Tutto sta lì, nella voce dello stralunato, angosciato Roger Waters (è quella, poche storie, la voce del Pink Floyd), nelle chitarre, nelle morbidezze di Van Morrison e nelle carezze di Sinead. E alla fine, quando il dramma si è concluso con la caduta del grande muro bianco, da spiegare non c'era davvero più nulla. Da ricordare sì: e infatti qualcuno, invece di affrettarsi all'uscita, si porta sotto il palco e strappa dal muro finto di Roger Waters qualche pezzettino da portare a casa, souvenir di una metafora spaventosa. Finita bene.



Sono arrivati l'altra notte da Manchester dopo il centesimo concerto Mercoledì e giovedì lo show al Flaminio, venerdì e sabato a Torino

Vacanze romane per i «Rolling»

I «Rolling Stones» sono già a Roma, mentre circola voce di una possibile quanto improbabile compartecipazione di Vasco Rossi. Nella capitale si esibiranno mercoledì e giovedì, mentre venerdì e sabato saranno a Torino. L'«Urban Jungle» tour sarà un mega evento: coreografie maestose, un fortissimo gruppo musicale e famosi «vocalist». Nel frattempo i «Rolling Stones» si dedicano al turismo.

MONICA LUONGO

ROMA. Non si può resistere ai «ragazzacci del rock», i mitici Rolling giunti ieri notte a Roma a bordo di un aereo privato. Provenivano da Manchester, dove hanno tenuto il centesimo concerto dell'«Urban Jungle» tour davanti a un pubblico di quarantamila persone: in Italia suoneranno mercoledì e giovedì a Roma, venerdì e sabato a Torino. Mick Jagger, Keith Richard, Charlie Watts, Billy Wyman e Ron Wood sono stati accolti all'aeroporto di Fiumicino da un piccolo gruppo di giornalisti e da un discreto servizio di sicurezza; oltre agli Stones sono arrivati anche

i musicisti che compaiono con loro nei concerti: i tastieristi Matt Clifford e Chuck Leavell, il sassofonista Bobby Keys, tre coristi e la celebre sezione di fiati «Uptown Horns». Fretolosamente, con il solito paio di occhiali neri sul naso, Mick Jagger ha detto: «Sono felice di essere qui» (e cos'altro avrebbe mai potuto dire?). È salito poi su una 1 mousine nera di retro al quartier generale che è stato approntato per tutto il gruppo all'hotel Excelsior. Gli altri componenti, con meno pretese, sono saliti con i familiari e le guardie del corpo personali su due pullmini. Atmosfera rilassata a bordo, nono-

stante l'ora tarda, e progetti di vero turismo per i due giorni di buco da trascorrere a Roma. Keith Richards, che ha trascorso in passato due mesi nella capitale, riconosce via Veneto, chiese e capitolini. La loro meta preferita sembra essere la Cappella Sistina. Del concerto (i «Rolling Stones» mancano da Roma da vent'anni e da Torino da otto) si sa praticamente già tutto, tranne la presenza di Vasco Rossi, probabile spalla ai concerti torinesi: dovrebbero essere arrivati i 64 camion che trasportano tutto il materiale per allestire le scenografie che sono riferite alle decadenti metropoli urbane, un mega palco (su cui pare che Mick Jagger percorra durante ogni concerto circa due chilometri), e un altro palco più piccolo che serve al leader per cantare *Sympathy for the Devil*. E poi ancora, bambole gonfiabili alte diciotto metri, pupazzi a forma di cane, fuochi artificiali che costano 150 milioni a sera. Insomma, non c'è mai da stancarsi con le pietre rotolanti, magari sempre da stupirsi.



I «Rolling» in un concerto recente negli Usa

Una platea per l'estate



- Radicondoli.** Replica del varietà *Carmela e Paolino* adattamento dello spettacolo spagnolo *Ay, Carmela* di José Sanchis Sinistera. L'azione è stata trasferita nell'Italia del 1944, occupata dai tedeschi. Sul palcoscenico di un teatro bombardato, Paolino, oscuro attore di varietà, viene visitato dal fantasma della sua compagna Carmela uccisa dai soldati tedeschi durante una rappresentazione. I due rievocano il loro ultimo spettacolo. Protagonisti sono Edi Angelillo e Gennaro Cannavacciuolo.
- Muggia.** Festival internazionale Teatro ragazzi in provincia di Trieste. Alle 21 in piazza Marconi arrivano dagli Usa gli «Hot & Neon» con il *Circus Theatre*. Questo per quanto riguarda gli adulti. Per i ragazzi il divertimento comincia già la mattina con *Le stagioni di Monik* alle 10.30 alla scuola De Amicis, *Ex libris 1-verso il giardino*, alle 10.30 alla sala Roma, *Ex libris 2-verso la strada* alle 17.30 sempre alla sala Roma. Infine *Ping pong* alle 18.45 alla sala Verdi. L'ingresso è gratuito tranne che per gli spettacoli serali.
- Venezia.** Il Borgo Antico di Lio Piccolo, nella laguna, è lo scenario dello spettacolo *Ghiribizzo pisciatario*, un allestimento del Teatro degli eventi, con la partecipazione di Paola Borboni. È teatro anche il breve viaggio che il pubblico dovrà fare per raggiungere Lio Piccolo: un battello trasporta gli spettatori fino all'isolotto. Per informazioni 041/658811.
- Bologna.** Creatività e musica, un festival in corso al Fiera district, offre numerose possibilità per trascorrere la calda serata estiva a chi resta in città. Sul versante degli spettacoli segnaliamo «Multimediale danza», il prossimo appuntamento con la danza è giovedì; «Cinema a misura d'uomo» propone stasera *Oltre le sbarre* dell'israeliano Uri Barbash. Poi c'è la discoteca. Voletè sapere di più? Andate a vedere.
- Reggio Emilia.** Si inaugura la terza edizione di Albinea Jazz, og-

- gi e domani nel parco di villa Arnò ad Albinea. Stasera alle 21.30 sul palco salirà la Mike Stern e Bob Berg band, due musicisti cresciuti alla scuola di Miles Davis e divenuti via via indipendenti: alla chitarra di Stern e al sax tenore di Berg si uniscono due ottimi strumentisti come Lincoln Goines al basso elettrico e Dennis Chambers alla batteria. Ingresso lire 15.000.
- Ravenna.** *Fidelio o dell'amor coniugale*, l'opera composta da Beethoven per esaltare la fedeltà nel matrimonio, sarà eseguita in forma di concerto alla Rocca Brancaleone. Dirige l'orchestra della Filarmónica della Scala Lorin Maazel stasera alle 21.15. Tra gli interpreti Dean Peterson (Don Fernando), Robert Hale (Don Pizarro), Thomas Moser (Florestano), Luana De Vol (Leonora).
- Riva del Garda.** Alla Rocca concerto sinfonico corale con la corale Città di Trento diretta da Roberto Giannotti e l'Orchestra Camerata Transilvanica diretta da György Seimecz. Ingresso 10.000 lire, inizio alle 21.30.
- Gubbio Festival.** Prima esecuzione assoluta di *Omaggio a Gubbio* con Dinu Ghezzo and friends, alle 21.15 nel cortile di Palazzo Ducale. I biglietti costano 10.000 lire e 7.000 per gli studenti.
- Pisa.** Al Camposanto monumentale alle 21.15 concerto della pianista Maria Tipo. In programma il Concerto italiano di J.S. Bach, la Toccata e fuga in re minore e la Ciaccona di Bach nella riscrittura di Busoni e numerose sonate di Alessandro Scarlatti.
- Follonica.** Per «Grey Cat Music», festival internazionale di musica in provincia di Grosseto, questa sera alla Ex Ilva ore 21.30, concerto di John McLaughlin.
- Casalechio di Reno.** Sulla spiaggia del fiume Reno, vicino a Bologna, stasera Stefano Zuffi interpreta musiche rinascimentali con strumenti antichi, la ghironda e liuto.
- Viareggio Summer Festival.** Al Bussoladomani di Lido di Camaiore continuano i concerti jazz, dopo Al Jarreau e Randy Crawford, Carmen McRae e il quartetto di Herbie Hancock, stasera è la volta di Wayne Shorter.
- Estate Frentana.** A Lanciano questo pomeriggio alle 19 all'Auditorium Diocleziano musiche di Mozart, Salieri, Devienne eseguite dalla camerata leodiensis diretta da Hubert Schoonbroodt, con la partecipazione del flautista Marzio Conti e dell'oboista Paolo Pollastri. (a cura di cristiana paterno)



**UN ASSAGGIO
DI PIATTI
TIPICI
REGIONALI**

l'arcigoloso

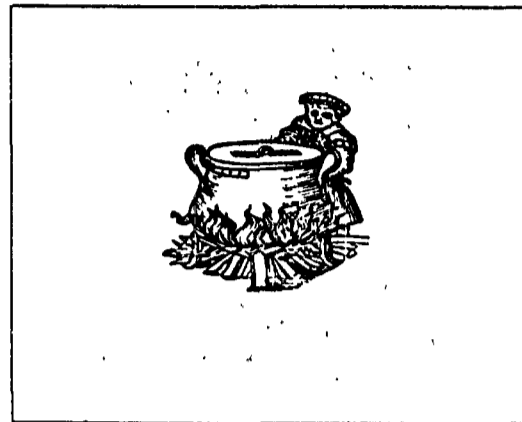
**LUNEDI' PROSSIMO
VETRINA
DELLE
OSTERIE**



Supplemento settimanale di informazioni per i buongustai a cura di Arcigola

Via della Mendicita Istruita, 14 - 12042 BRA (CN) - Tel. 0172/426207-421293

NOTIZIE ARCIGOLA



Ciocco. La condotta del Cielto organizza per il pomeriggio di **sabato 28 e domenica 29** un incontro in cui si parlerà di tecniche di vinificazione e colturali, di conservazione e degustazione dei vini. Parteciperà il prof. Sabino Spina, esperto in chimica enologica, collaboratore di numerose aziende vitivinicole nonché membro dell'Onav (Associazione nazionale assaggiatori-vino). Informazioni presso il circolo Perbacco, contrada Marina Campagna 31, Pisciotta (Sa), Tel. 0974/973085.

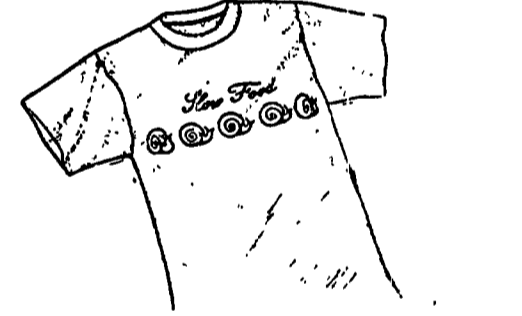
Slessa. Nell'ambito della festa della contrada del Nicchio, si terrà, in collaborazione con Arcigola, mercoledì 1 agosto alle 20.30, una serata enogastronomica di cucina veneta. La cena si svolgerà presso la sede della contrada in via dei Pisipini, 108 a cura del circolo

Arcigola La Ragnatela di Scaltenigo di Mirano (Ve). Prenotazioni (1 posti sono limitati) al numero 0577/222666.

Langhe. Si è messa in moto la macchina organizzativa della 1ª **Convention Internazionale sul Vini Piemontesi**, che Arcigola organizza in **Alba dal 15 al 18 novembre** prossimi. La manifestazione, la prima del suo genere in Italia, sarà articolata in quattro giorni nel corso dei quali si prevedono degustazioni, visite a cantine, conferenze e dibattiti, sosterne conviviali. A contatto diretto con i più grandi produttori viticoli del Piemonte, i partecipanti seguiranno un vero e proprio corso di conoscenza dei grandi vini piemontesi, visto nei luoghi che di questi sono gli artefici. Quanti vogliono ulteriori informazioni possono telefonare alla sede di Bra allo 0172/426207.

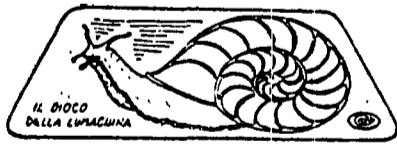
Quest'estate vestitevi di Slow!

Con la maglietta dello Slow Food, bianca con le chiocchie impresse in nero, in purissimo cotone, taglia unica.



È mettete lo Slow in tavola!

Con la tovaglietta-gioco con sottobicchiere, in materiale sintetico, lavabile e atossico, utilizzabile come servizio all'americana e gioco.



Buono d'ordine
Desidero ricevere direttamente a casa mia al prezzo speciale riservato ai Soci Sapienti:

n. T-shirt Slow Food a lire 25.000.

n. tovagliette-gioco con sottobicchiere a L. 8.000.

Verserò la somma di L.

in contrassegno

con assegno c/c bancario non trasferibile.

versamento c/c postale n. 17251125 Arcigola 12042 BRA

American Express Carta Si Visa n.

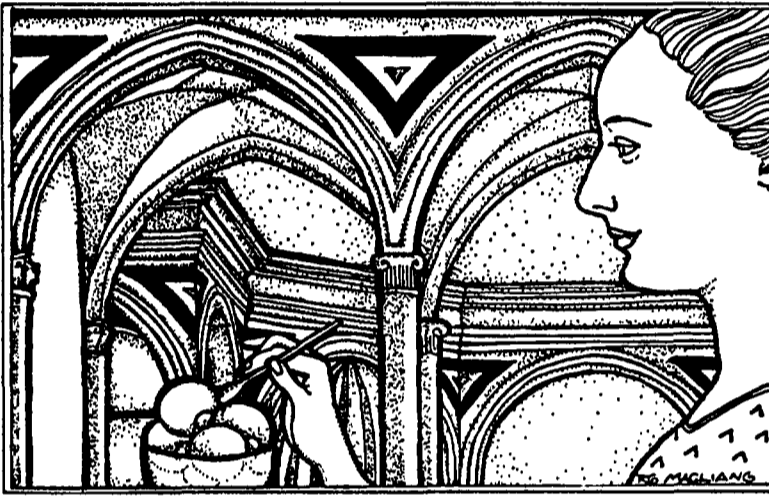
scadenza

Firma



Un boccone millegusti da passeggio

MARIAROSA SCHIAFFINO



Ma checché ne dicano le scienziate, il gelato resta legato soprattutto all'impulso. E all'estate, naturalmente. Mentre il solleone arde nel cielo e la canicola avampa nella città, cosa c'è di meglio di un cono colorato da leccare mentre si cammina cercando l'ombra? E quando la sera di vacanza chiama famiglia intera e giovani in crociera alla passeggiata sul lungomare, come non fermarsi al tavolino di una gelateria e ordinare coppe multicolori da demolire coi cucchiaini e ghiaccioli da mordere fra il vociare? Pensino in montagna, dopo una gita nel bosco e l'arrampicata ad una malga, come resistere ad una coppa di gelato guarmita con lamponi e mirtili e stufii di panna montata, premio nutriente e goloso alla fatica?

In effetti, 100 grammi di gelato alla vaniglia danno 210 calorie, pari a un uovo e mezzo, a 300 grammi di latte, a 200 di carne magra, a 60 di pasta. Per chi non vuole attentare alla linea, ecco il gelato di frutta: meno grassi e meno proteine, più vitamine. Sembra che presto avremo gelati dietetici, anticolesterolo e dimagranti: dagli Usa naturalmente. Ma in tanto, artigianale o industriale, slusato o confezionato, monodose o pluriporzione (detto anche «da taglio»), ogni anno ne consumiamo parecchio.

Nella classifica internazionale, siamo tuttavia solo al quattordicesimo posto. Il primato è degli Stati Uniti: con 24 litri a testa, anzi a bocca, seguiti dall'Australia con 22 e dall'Israele con 20, mentre i più gelatofili tra gli europei risultano gli svedesi. Primi fra i consumatori della Comunità sono i danesi, che seguono irlandesi, olandesi, tedeschi. Meno portati di noi al dolce sottobosco sono invece belgi, francesi, inglesi. Le statistiche ci ragguagliano su altri curiosi primati: i friulani sono i più accaniti mangiatori di gelato della penisola, con 127 porzioni ciascuno, seguiti dai toscani, mentre in Basilicata si consumano meno gelati che in ogni altra regione. In genere il Sud sembra essere meno portato alle giolte sottobosco. E qui, si rimane sconcertati: ma in realtà la ricerca si riferisce al gelato industriale e si sa che al Sud, terra di gelati da tempi immemorabili, esiste una fiorente tradizione artigianale, i cui dati rimetterebbero le cose a posto.

I nordici, dunque, sono i massimi consumatori di gelato; lo gustano tutto l'anno, con qualunque clima, e lo considerano un vero e proprio alimento. Noi invece «vivi» al gelato soprattutto come una squisitezza estiva, godendo della contrapposizione caldo-freddo, cioè del sapore ghiacciato mentre il termometro è al suo apice. Anche se la fisica ci ha insegnato che contro la sete e l'arsura meglio sarebbero le bevande calde (gli uomini del deserto saggiamente si vestono di lana e bevono tè per combattere i loro climi surriscaldati), più delle leggi termiche valgono quelle della psicologia e dell'immaginazione. Del resto furono proprio i popoli meridionali a inventare i proto-gelati. Egizi, greci, arabi, romani avevano una preparazione per frutta e bevande ghiacciate: faraoni, imperatori e potenti si facevano vanto di conservare neve e ghiaccio in fosse e caveau opportunamente predisposte per potersi

se di frutta ghiacciata: il gelato di crema, con vaniglia, cioccolato e uova (l'albume è importante perché funge da collante) risale al Settecento, secolo votato alle delizie e in cui di delizie si discettava con la massima serietà. Era ancora privilegio di aristocratici, intellettuali, gente di corte: il popolo era escluso da queste raffinatezze.

Anche il gelato diventò bene borghese quando, con il vento della Rivoluzione, i grandi pasticceri e i cuochi di corte dovettero fare le valigie e in molti casi aprirono locali pubblici. La democratizzazione del gelato è firmata Usa: un laiaio, Jacob Fussel, per utilizzare ingenti quantità di latte rimaste invendute, pensò di congelarle e... trovò l'ice-cream. Una certa Nancy Johnson nel 1846 inventò una sorbettiera che, prodotta poi in serie, arrivò ovunque, e Burt Tommy, gelataio dell'Ohio, inventò il gelato sullo stecco. Ma era stato un italiano, Filippo Lenzi, nel 1777 a portare a New York ricette e utensili per fare il gelato e ad aprire per primo una bottega.

In effetti, ambasciatori e divulgatori dell'arte gelateria sono stati i nostri connazionali: siciliani, napoletani e, all'inizio del '900, soprattutto cadornini, portarono in tutta Europa la dolce novità. Ancora oggi, la leadership delle macchine per la preparazione della miscela e per il congelamento, è gloria nostra: gelato «all'italiana» non è solo un modo di dire.

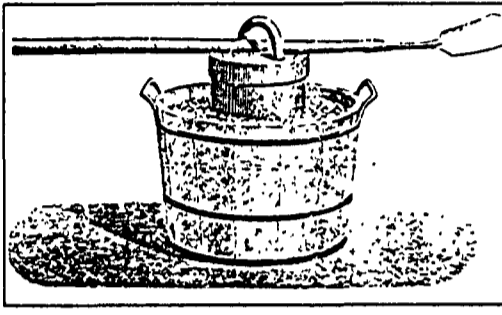
Godiamoci dunque questo prodotto profondamente legato alla nostra tradizione. Eretto a vessillo sulla ciadla croccante, dentro il bicchiere trasparente in un arabesco di strali, nella coppa di metallo brinato dalla quale sorge a fiore... in forma di rosa, di conchiglia, di tronco di cono. Alla crema o alla frutta e in mille altri gusti più o meno fantasiosi (riso, yogurt, caramello, liquerizia), fino alle stranezze più improbabili (gelato al barbero, al sedano, alla carota...) si fa in mille per sedurre, per farci ritornare bambini, per rinfrescare il palato, l'ugola e persino i pensieri.

«Crema, fragola e pistacchio». Davanti al bancone del gelataio la piccola scultura prende forma sotto i miei occhi. Buontalenti all'epoca in cui Caterina andò sposa al re francese non era ancora nato! Certamente nel secolo XVII gli siciliani Profocopia de' Coltelliti, che preparava famose squisitezze al gelo. E che l'Italia fosse luogo di sorbetti «vini» è ribadito da innumerevoli viaggiatori del passato, da De Broses a Stendhal. Per secoli furono appunto sorbetti, cioè a ba-

L'UTENSILE

Mastello di legno e neve di cantina

EUGENIO MEDAGLIANI



In un dizionario francese del 1751 troviamo definita la sorbettiera come «un vaso in stagno od in ferro bianco (latta), nel quale si congelano i liquori destinati ad essere serviti in bicchieri o per fare succhi di frutta ghiacciati da essere serviti in stampi».

Il primo modello di sorbettiera era costituito da due recipienti: quello esterno, in legno, era destinato a contenere la salamoia di ghiaccio e sale, mentre quello interno era di latta e veniva riempito di latte e veniva riempito di zucchero. Nella parte inferiore della parte del mastello in legno, esisteva un foro attraverso il quale usciva l'acqua che si formava via via che il ghiaccio si scioglieva. La sorbettiera più efficace era quella costruita in stagno, dato che tale metallo è un buon conduttore di calore.

La gelateria veniva preparata collocando sul fondo del recipiente esterno un pezzo di ghiaccio, spolverizzato di sale, sul quale veniva appoggiato il contenitore interno, intorno al quale la neve veniva aggiunta altro ghiaccio e altro sale, in un rapporto di quattro a uno.

Fino al XVIII secolo fu impiegata come elemento con-

gelante la neve raccolta durante i mesi invernali, la quale veniva stivata e pressata all'interno di grosse botole scavate nelle cantine. Affinché non si sciogliesse durante i mesi più caldi, la neve veniva coperta con uno strato venente di lana e paglia.

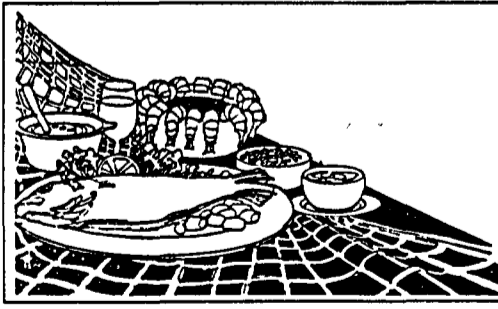
Ma torniamo alla sorbettiera: dopo aver versato il composto sciroposo, occorreva chiudere il manichio munito di una robusta cerniera e con quest'ultima ruotare continuamente il recipiente. Era necessario scuotere molto frequentemente il composto ghiacciato che si attaccava alle pareti.

Verso la seconda metà dell'Ottocento venne finalmente inventata la gelateria a manovella, nei cui interni delle ranocchie mobili, miscelavano lo sciropo senza dover continuamente aprire la sorbettiera, evitando così perdite di tempo e di temperatura. Con la creazione recente delle gelatiere incorporate e con movimento elettrico, si sono risolti definitivamente anche gli ultimi problemi di esecuzione: preparazione di un gelato è oggi molto semplice e a buon mercato.

IN VIAGGIO

Escursione nelle Eolie tra sapori marinari

ELA CAROLI



dell'Inferno. Fuoco e vento, assieme all'acqua, hanno qui plasmato la scarsa terra; i venti danno all'arcipelago delle sette isole il clima più salubre d'Italia: aria tersa, secca e tonificante, con brezze serali freschissime anche nelle estati più torride. La terra di fuoco regala colori violenti, rocce cangianti e fondali iridescenti, albe e tramonti color fucsia, sciarie di pomice bianchissime e acciacchi, ossidiana nera, venature arcobaleno nei costoni e nelle gole tra i crateri...

Ma gli aromi e i sapori, in questo trionfo dei cinque sensi, sono la cosa più stimolante: dalle zaffate di zolfo ai profumatissimi fiori di capperi, dagli spinosissimi lichi d'indocia colti sul ciglio dei viottoli - quando il sole immobilita le lucertole e fa lamentare ossessivamente le cicale -, ai gelsomini che si aprono di notte ed esalano liquorosi languori: tutto contribuisce a sedurre.

Un concentrato dei cinque

sensi - aroma di miele e ligustro, sapore orientale, di rosa, mandorla e albicocca, colore ambrato e oro antico, morbido al palato - è «l'oro di Salina», quel liquido divino e vellutato che si chiama Malvasia. Il vino più seducente del mondo, da compagnia ma anche «da meditazione», è però anche quello più imitato e contraffatto. Nell'isola che i greci chiamavano *Diademe* (gemelli) - Salina, appunto, formata da due coni vulcanici spenti e verdissimi - ci sono i vigneti di Carlo Hauner (tel. 090/9843016), a Capo Faro e a Lingua: la felice combinazione di antichissime pratiche tecnologiche (della Malvasia parla perfino Diodoro Siculo) con tecnologie d'avanguardia, ha portato la produzione di Hauner a riconoscimenti prestigiosi e all'affezione di una clientela di veri intenditori.

Oltre all'enologia, anche la gastronomia eoliana va sempre più raffinandosi, nei più facili contatti col continente e

l'approfondimento di una cultura semplice e arcaica. Da Filippello, a Lipari, sotto il magnifico castello che ospita uno dei musei più affascinanti e sorprendenti di prestona e archeologia, si fa da mangiare dal lontano 1910: crudità di pesce spada, raviolini di cernia, «maccaruna i casa», tagliolini con aragosta e gamberi, risotto al ranciolo o nero di seppia, e ricciola, scorfini, dentici, totanetti «ammollicati». Meglio prenotare, perché i clienti arrivano da tutto l'arcipelago (tel. 090/9811002). A Panarea c'è **Pina** (tel. 090/983147), dove, sotto il pergolato, i tavoli pullulano di vip che gustano pesce freschissimo in una singolare atmosfera rustico-intellettuale. Ma anche **Paolino** è d'obbligo, nella suggestiva contrada di Lidiella (tel. 090/983008). A Stromboli, fermatevi da **Barbabù** (tel. 090/986118), dove una simpatica coppia veneto-partenopoli, Neva e Andrea, delizia gli ospiti con una mescolanza di ricette siciliane, venete e campane.

E prima di ritornare in continente, comprate tre cose: la Malvasia, una provvista di capperi salati e - alla profumeria - la Conchiglia di Panarea - dei fiaschi di «claur», le essenze di gelsomino, agrumi e fiori eoliani che Marcello Acunio produce artigianalmente. D'inverno, quando ve le spruzzate addosso, vi assalirà la nostalgia.

LEGGENDO E MANGIANDO

Vini di Piemonte e cucina aretina

ARMANDO GAMBERRA

Accanto a testi di evasione da portare ai monti o al mare o da tenere in casa per un momento di relax, vi consigliamo tre opere un po' più impegnate, da leggere e da consultare.

La prima, da poco edita da «L'Arciere» di Cuneo, è «Vigne e vini del Piemonte medievale». Curato da Rinaldo Comba dell'Università di Torino che si è avvalso di una folta schiera di studiosi del periodo, il libro scandaglia statuti comunali, estimi ed altri documenti sepolti negli archivi polverosi di paese per trarre una storia sociale del vino in una regione vinosa per eccellenza qual è il Piemonte. Interessante è, ad esempio, la lettura delle pagine dedicate all'indagine degli estimi quattrocenteschi di Torino, Chieri e La Morra, oppure al consumo del vino anche nelle prescrizioni mediche nel basso Medioevo a cura di Annamaria Nada Patrone già autrice di opere sulla storia dell'alimentazione.

Dell'inglese Patrick Holland è il «Manuale di nutrizione familiare», edito dalla S.C.E. di Milano, ovvero tutto quello che si deve sapere sul cibo e sulla dieta. L'opera, dopo una parte introduttiva sul come nutrirsi e sul funzionamento del corpo umano, entra nei dettagli del binomio salute-nutrizione e lo analizza con taglio scientifico, reso accessibile ai non addetti ai lavori attraverso un'esposizione chiara. Un capitolo finale è dedicato alla elaborazione di una personale Dieta ideale.

Dieta non si parla affatto nella «Cucina aretina» di Guido Gianni, per i tipi della Franco Muzzio editore. Il volume fa parte della fortunata collana di «Cultura Regionale» diretta da Marco Guarnaschelli Gotti. È una storia godibilmente interessante e nel contempo ngorosa quella che l'autore va tracciando a partire dall'anno Mille: cronache di piatti, di ricette, di vini, scorci di ambienti culinari, ma anche squarci su personaggi intimamente legati alla cucina aretina, siano essi Mecenate, Michelangelo, Masaccio, oppure una figura di spicco tra le mense toscane, Francesco Redi.

Vigne e vini nel Piemonte medievale, a cura di Rinaldo Comba, «L'Arciere editore», Cuneo, 1990, pp. 346, Lire 54.000.

Manuale di nutrizione familiare di Patrick Holland, «S.C.E. editore», Milano, 1990, pp. 250, Lire 30.000.

La cucina aretina, di Guido Gianni, «Franco Muzzio editore», Padova, 1990, pp. 176, Lire 28.000.

PIAZZA BELLA PIAZZA

Claudio Lolli

Piazza bella piazza,
ci passò una lepre pazza
ci passarono dieci morti
i tacchi indegni degli ufficiali
teste calde e politicanti
a un metro e mezzo senza le ali
ci passai con la barba lunga
per coprire le mie vergogne
ci passai coi pugni in tasca
senza sassi per le carogne.

Piazza bella piazza
ci passò una lepre pazza
ci passò tutta una città
calda e tesa come un'anguilla
si sentiva battere il cuore
ci mancò solo una scintilla
capivamo di essere tanti
il problema era solamente
come farlo capire ai morti.

Piazza bella piazza
ci passò una lepre pazza
fu il giorno dello stupore
fu il giorno dell'impotenza
si sentiva battere il cuore
di Leone avrei fatto senza
si sentiva qualcuno urlare
solo fischi per quei maiali
siamo stanchi di ritrovarci
solamente a dei funerali.

Piazza bella piazza
ci passò una lepre pazza
ci passarono le bandiere
un torrente di confusione
da cui sentivo che rinasceva
l'energia dei miei giorni buoni
ed eravamo davvero tanti
eravamo davvero forti
una sola contraddizione
quella fila di dieci morti.

(dal disco -Ho visto anche degli zingari felici-)

LA PAURA

Romano Prodi

Non ho mai amato la vendetta e non ho mai pensato di confondere la ricerca dei capri espiatori con l'esercizio della giustizia, ma quello che è avvenuto riguardo alla strage di Bologna (e dell'Italicus e di Ustica...) sembra organizzato per produrre dolore e paura. Dolore per quei morti e paura per noi che assistiamo ad un eterno copione che ci allontana sempre di più dalla speranza di conoscere anche un residuo di verità.

L'idea che dopo dieci anni non si sappia nulla di nulla, è insopportabile.

È un insulto per i morti e fa paura ai vivi.

Questo sconforto e questa paura ci rendono sempre più estranei rispetto all'Italia in cui viviamo. Quando sarà possibile invertire la rotta? Oggi non sembra possibile nemmeno la speranza.

CUORE

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Anno 2 - Numero 28 - 23 Luglio 1990

LUGLIO

La tristezza
di luglio
ha nome
Giulio

Matteo Moder

CON BOLOGNA

I MORTI

Stefano Benni

Facciamo un grande Stadio un altro, oltre a quelli che abbiamo fatti e disfatti in questi anni mettiamoci le bare dei morti e le bugie dei vivi e i testimoni e i magistrati e ci sarà la monodivisione e la tribuna per i Vip Facciamo un grande stadio un altro, oltre a quelli che abbiamo facciamo cantare ai tenori le deposizioni di Gelli Paziienza e Musumeci e Andreotti e invece delle modelle con il Colosseo in testa ogni tanto, inquadrando quella lapide quella che vedo quando parto e quando torno Facciamo un grande stadio un altro, oltre a quelli che abbiamo E accendiamo un cerino per ogni volta che abbiamo detto «sia fatta luce» e questa volta batteremo l'Argentina quella di Videla, non di Maradona e mostriamo al mondo quanti assassini abbiamo in tribuna



I VIVI

Michele Serra

E adesso cosa dico alla gente? Di scendere giù in piazza? Ancora? Ma poi per fare cosa? Mi viene sempre in mente la ragazza della canzone, Anna permalosa Anna bello sguardo che ogni giorno perde qualcosa

E adesso cosa dico a Marco Marco cuore in allarme? Gli parlo con la fascia tricolore della memoria lo sdegno il dolore con le stesse parole dei giornali che infatti Marco non li legge perché i discorsi sono tutti uguali?

Ho già stretto le mani dei parenti inaugurato lapidi pianto sui monumenti cento le visite in ospedale spesso presente in tribunale sempre onorato il cerimoniale. C'è chi ha riconosciuto gli indumenti e chi il calco dei denti.

Anna come sono tante Marco cuore in allarme dicono che la gente sia importante specie la gente inerme che aspetta il treno alla stazione. Non so come spiegarvi la ragione di questa ostinazione, ma venite il due di agosto in piazza Maggiore Anna e Marco che capite solo le storie d'amore.

(dedicata a Renzo Imbeni, sindaco di Bologna)

PARLA COME MANGI

GERMANIA NELLA NATO

Giorgio Napolitano (*)

Traduzioni di Piergiorgio Paterlini

Ce l'ho con Luciana Castellina.

Mi sembra assurdo insistere, come fa qualche esponente della minoranza, sui termini della polemica congressuale a proposito della collocazione della Germania nella Nato. Fu giusto allora non farci stringere nel secco dilemma sì o no alla Germania nella Nato, ma indicare le condizioni attorno a cui potesse definirsi una soluzione accettabile da tutte le parti. E mi sembra ancora più assurdo imputare al Pci, o alla sinistra europea, la responsabilità delle conclusioni cui è giunto Gorbaciov, conclusioni che da un lato rispecchiano un cambiamento molto profondo nella realtà europea, e dall'altro non possono essere sottovalutate nei loro aspetti innovativi e positivi, per i quali alla sinistra europea va tutt'al più riconosciuto un non trascurabile contributo.

(*) ministro degli Esteri nel governo ombra del Pci; dall'Unità

RUOLO DEL PARLAMENTO

Nilde Iotti (*)

Non vorrei che il Parlamento diventasse la sede per chiacchiere. Vorrei invece con tutte le mie forze che il Parlamento diventasse sempre più la sede per discutere e per decidere, ed anche per fare opposizione a chi voglia mandarci a casa quando fa comodo a determinati disegni politici.

(*) comunista; presidente della Camera; dai giornali

Da tempo il Parlamento è diventato la sede per chiacchiere, e non per discutere e decidere. Il Parlamento non può nemmeno opporsi a singoli individui che cercano la crisi per fini personali; De Mita per riprendere il potere nella Dc e vendicarsi di Forlani e Andreotti; Craxi per tenere sulle corde Dc e Pci; La Malfa per insediare un repubblicano a capo del governo.

CRISI DI GOVERNO

Francesco Cossiga (*)

Confermo il mio interesse quale Capo dello Stato ed il mio fermo impegno a vedere assicurato al Paese stabilità istituzionale che permetta all'Italia di affrontare con dignità i suoi impegni internazionali, particolarmente onerosi in questo semestre, e i suoi problemi interni.

(*) Presidente della Repubblica; dichiarazione alla Lega dei giornalisti

Se uno dei partiti di governo, o una sua corrente, provoca la crisi proprio durante il semestre italiano di presidenza Cee, fa fare anche a me - che non c'è niente - una figura del cavolo. Protesto antiparlamento, visto che non potrà farci nulla.



CUORE

COCCODRILLI

RAI UNO

comm. Carlo Salami

Più che con la morte, Rai Uno se la intende con gli zombies, con i vampiri, con tutte quelle creature dell'oltretomba così bene espresse dal volto impressionante di Bruno Vespa, al secolo Morgue.

Ciò è stato messo in evidenza dal Concerto dei vicelenori Carreras, Domingo e Pavarotti che neppure un Festival dell'Unità avrebbe tollerato. Sono apparsi, in tale occasione, tali Gianni Pasquarelli e Carlo Fuscagni, a ricordarci che l'orrore non è solo un tema dei libri di Poe, Lovecraft e Alberoni. Questa coppia, diciamo senza peli sulla lingua, è da antologia; il primo, il Pasquarelli, ricorda che le coliche renali non sono uno scherzo ed il secondo, il Fuscagni, come ci si può ridurre dopo tre candeggi con il Dixan.

Che Rai Uno abbia un effetto sbiancante è dimostrato da quel povero Francesco Pionati che, quando venne assunto, era un bel ragazzo, e che dopo un anno di transito nel canale, s'è ridotto da far spavento; incantuto, inscimito segnala i guasti irreparabili prodotti dalla lettura delle veline di Forlani.

Un morbo decisamente peggiore dell'Aids.

Ma è la sprovedutezza di questi Fuscagni e Pasquarelli a stupire, specie quando parlano di cultura a proposito del concerto del-

le tre tonsille in apnea. Illumina molti.

Una notizia, apparsa sull'ultimo numero dell'autorevole *Giornale della musica*, informava che da un po' di tempo a questa parte gira un tizio che si spaccia per il tenore Pavarotti e che già al Palatrussardi Sport di Milano e poi a Firenze al Comunale ne *Il trovatore*, aveva ingannato gran parte del pubblico oltreché gli zucchetti e i villatici della critica nostrana. Il falso Pavarotti aveva perfino ricevuto gli elogi del Presidente Craxi e di suo cognato Paolo Ciano osando avventurarsi in numeri d'arte varia, che poi ha replicato a Caracalla, come *Rondine al nido*, in combutta con un pilleroia che poi deve essere quello che gira tra il pubblico, con il piattino, per la questua.

Il concerto dei tenori, infine, ha registrato qualcosa di memorabile, di unico per davvero. Si è visto, infatti, come violino di fila l'on. Andreotti, segnalato pochi minuti prima a Bari per la semifinale del dolore nazionale.

Verso di lui ha sbracciato, varie volte, Zubin Metha, disperato.

Noi sosteniamo, da tempo, che il Presidente Bialetti è uno e trino.

Lo danno a Roma ma in realtà sta ad Arezzo, nella villa di Gelli, per non dire del mistero del Ponte di Londra quando, insaccato come un «giusto» di Wallace, seguì Roberto Calvi ghignando mostruosamente.



Molti anni fa noi vivevamo per un anno a Torino e fu l'anno in cui morì il duca d'Aosta, che aveva comandato la III armata durante la guerra '15-18. Il duca era molto popolare, specialmente nel suo Piemonte, e ci ricordiamo che nei giorni in cui stava per morire, davanti al suo palazzo in via San Filippo (se la memoria non ci inganna) il comune aveva fatto spargere sabbia e paglia perché carrozze, auto e pedoni, passando, non facessero rumore. Qualche cosa di simile succede col direttore della Stampa Alberto Ronchey. Non sappiamo se davanti alla porta del suo ufficio l'amministrazione del giornale faccia spargere paglia, ma sappiamo che quando il direttore scrive l'articolo, tutti camminano per il corridoio in punta di piedi, e lui, nella sua stanza, concepisce. Quando ha finito, si sparge per tutto il giornale una

IERI
RONCHEY
voce esultante: «Il direttore ha fatto tutto. l'articolo è bellissimo e pesa quattro chili. Adesso il puerpero riposa».

Bisogna riconoscere che Alberto Ronchey è bravo e gentile: bravo perché ci insegna sempre qualche cosetta; gentile perché non ce la fa pesare. Ieri per esempio parlava nel suo articolo di fondo di prezzi e di calmieri e notava che i calmieri hanno sem-

FORTEBRACCIO
pre «lievitato» il mercato nero, e poi, con apparente noncuranza, aggiungeva: «... come è sempre avvenuto nella storia di tutti i calmieri, a cominciare da quello di Diocleziano». È un niente, d'accordo, ma noi, per esempio, di Diocleziano ci eravamo completamente dimenticati e adesso che abbiamo ritrovato i ricordi di quel tempo siamo grati a Ronchey per la delicatezza con la quale ha evitato di rammentarci che mezzo secolo prima erano rincarate, a Roma, le verdure. Questo accadeva nel 219 e la gente diceva: «Meno male che due anni fa è morto il povero Caracalla. Se no chissà come soffriva».

Naturalmente, dovete perdonare al direttore della Stampa qualche piccola pignoleria. A un certo punto del suo scritto egli accenna: «al pribyl», il profito, ancorché collettivo, che deriva dal rapporto tra investimenti reddito e produttività». Illustre direttore, questa spiegazione era davvero inutile, perché sappiamo tutti che cos'è il «pribyl». Diamine, il «pribyl», chi non lo conosce? Solo che i metalmeccanici si ostinano a non pronunciare quell'apostrofo dopo la elle, che è essenziale, e Lei non può credere, Signore, quale fastidio ci dia questa deplorevole trasandatezza.

19 dicembre 1970

OKEY, HO LA FACCIA DA PIRLA



(pubblicità Cimet)

CRONACA VERA

Achille Occhetto e Aldo Tortorella sono giunti insieme alla sede del governo ombra, chiacchierando del più e del meno: «Sei stato a Capalbio, domenica, ti ha visto Aureliano in spiaggia...»
(Guido Molledo, il manifesto)

Al governo e all'opposizione, ma sempre al servizio di tutti i cittadini
(titolo su quattro colonne dell'Unità, quotidiano Psdi)

Non si «sposa» né si coniuga il termine «comunista» con «catechista». E bene ha fatto il parroco di Guasila (CA) che ha «espulso» dall'insegnare catechismo una candidata nella lista di sinistra a maggioranza comunista. L'approvazione e la condivisione di divorzio, aborto, pornografia, omosessualità, eutanasia, non rientrano nell'insegnamento della Chiesa. Questo tipo di insegnamento lo potrete trovare forse nel «Capitale» di Carlo Marx, non certo nel Vangelo.
(Carmine Maffei, il Primo giorno, periodico della parrocchia Medaglia Miracolosa, Cagliari)

Avolte ho sognato il Papa e mi ha dato una sensazione di leggerezza per tutta la giornata.
(Romina Power, Telepiù)

Lui e lei se ne vanno di pari passo verso il 2000, alla luce del nuovo mito, cioè «far di belladonna virtù». È la nuova coppia che varcherà la soglia del terzo millennio sarà la coppia più bella della storia, macché Elena e Paride. Oggigiorno, tuttavia, pur se molto si è fatto non siamo ancora a campo vinto. Ma non tutto è perduto. Per fortuna l'essere umano è ricco di risorse, non a caso è detto «sapiente». Così pone cura soprattutto al viso. E, per valorizzarlo come si conviene, priorità assoluta alla cosmesi, ricapelli.
(Cesare Ragazzi, pubblicità sul Resto del Carlino)

Il ministro dell'Industria, del commercio e dell'artigianato, visto l'art. 11, comma 15, della legge 28 febbraio 1986, n. 41 che prevede la concessione di agevolazioni finanziarie a favore



delle società promotrici di centri commerciali all'ingrosso, tenuto conto degli atti della commissione e di esperti dai quali si può desumere che in merito agli aspetti strutturali e di progettazione ai fini della elaborazione degli studi di fattibilità e dei progetti sia di massima che esecutiva, occorre tenere presente per i criteri e gli indirizzi per la progettazione: l'articolazione del modello di progettazione (definizione dei supporti informativi, delle attività, dei parametri relativi alle attività, delle unità spaziali, la definizione e quantificazione delle richieste di prestazione e

dimensionamento delle unità spaziali, la definizione delle strutture del sistema delle attività, il lay-out organizzativo, l'indicazione dei reticoli spaziali), decreta: ai fini del rispetto dell'ambiente si rende indispensabile evitare l'impiego di fluidi frigorigeni soggetti ai provvedimenti restrittivi nell'ambito del «Protocollo di Montreal».
(Gazzetta Ufficiale)

Abito da circa nove anni in un condominio di 13 appartamenti (12 + 1 interno). Non abbiamo amministratore e le ca-

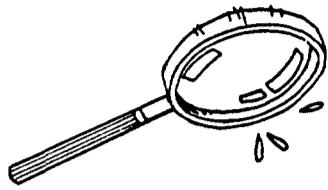
po-casa che si alternano non lo vogliono; non vogliono neanche pagare una donna per la pulizia delle scale. Ne avevamo una, la pagavamo con 5000 lire al mese, per otto pulizie mensili. L'hanno mandata via perché ho molto insistito che venisse pagata di più, io a parte lo facevo. Ora, pretendono che mi alterni a loro a pulire le scale, cosa che non intendo fare.
(lettera di Marcello Maselli, Il Piccolo)

Dario Fulizia, abitante ad Aiello, ha dovuto chiamare i Vigili del fuoco per fare spegnere l'incendio che ha completamente distrutto il suo televisore, reso incandescente dal prolungato uso
(Il Messaggero Veneto)

Cinema a luci rosse, Milano: Femmina viziosa, Caldi incontri di una moglie infuocata, Quella viziosa di mia moglie. I vizi bestiali di giovani mogli: Anal party; Letti bagnati (tutto anal); Perverse engeljes cocks.
(Il Giorno)

UNA CLAMOROSA INCHIESTA DI CUORE-FINANZA

ANCHE IL FISCO EVADE IL FISCO



Chi paga le tasse in Italia? Il ministero delle Finanze ha già reso noto che su dieci controlli effettuati sulle dichiarazioni dei redditi, nove sono risultate irregolari. Per la precisione, tre portavano la dicitura «stronzo chi legge» e al posto della firma del contribuente la sigla «un amico», tre dichiaravano un reddito annuo di centonovantamila lire detraendo nell'apposito modulo i sei milioni per la benzina della Jaguar (e dunque erano in credito con lo Stato di cinque milioni e settecentomila lire) e le ultime tre dichiaravano di non avere nemmeno i soldi per pagare l'inchostro.

L'unico 740 regolare era quello di Angelita Filetti, maestra di Pinerolo, già vincitrice nel 1962 del premio «bambina più buona dell'anno». Sono in corso le pratiche di beatificazione, e il governo ha già proposto un monumento in bronzo da collocare sulla piazza di Pinerolo, con lva a carico della medesima Filetti.

Ma c'è di più. Le fonti ufficiali tacciono la verità più scottante. Risulta che, a furia di accorgersi che nessuno paga le tasse, i dipendenti del ministero delle Finanze, gli ufficiali della



Il raffinatissimo yacht di Piero Ottone come è apparso agli occhi increduli dei Finanziari durante la recente ispezione. Anche questa imbarcazione non era intestata al noto giornalista ma alla moglie, casalinga

Guardia di Finanza e lo stesso ministro delle Finanze, da anni, evadono il fisco con un ingegnoso sistema. Dichiarano un terzo dei loro guadagni, poi si controllano da soli le dichiarazioni dei redditi e si multano, infine pagano a se stessi la multa e tornano in pari.

Scrupolosissimo, il personale del ministero delle Finanze ha anche varato un inflessibile sistema di controlli incrociati. Ognuno controlla il reddito dell'altro e si fa pagare la multa. Ma siccome anche lui deve pagare a quell'altro una multa di pari importo, gliela restituisce subito e non se ne parla più.

Infine, sul fronte politico, c'è da registrare un interessante convegno svoltosi nei giorni scorsi a Roma. Vi hanno preso parte esperti fiscali, esponenti politici, sociologi, giornalisti e illustri ospiti internazionali. Al termine di sei giornate di intenso lavoro, divisi in commissioni e gruppi di studio, i convegnisti hanno stilato un lungo documento (di prossima pubblicazione) nel quale si sostiene che il fenomeno dell'evasione fiscale, in Italia, dipende dal fatto che gli italiani sono, nella grande maggioranza, delle GROSSISSIME TESTE DI CAZZO!

MARTELLI DOPO L'USCITA DELLE TABELLE DELLA SUA LEGGE ANTIGRACIA FU SOTTANOMINATO: "MEZZA CANNA"



IL TUNNEL DELLA PUBBLICITÀ

ROMA - Sono al vaglio del Parlamento le proposte per una nuova legge che regolerà l'emittenza radio-televisiva. La vecchia legge in materia risale a molti anni fa e si basa su criteri ormai obsoleti quali la dose media giornaliera di pubblicità e la modica quantità di emittenti possedute.

Il Pci sottolinea che la piaga della pubblicità ha raggiunto livelli assolutamente intollerabili, con una spaventosa diffusione delle patologie conclate, dovute allo scambio del telecomando tra i teledipendenti serial-positivi. Lo stesso Achille Occhetto ha invitato i compagni della base a protestare pubblicamente contro gli abusi perpetrati. Gli slogan: «Per decidere non c'è bisogno di te Atti e Mammì li Turchi».

Confusione nella Polizia: multato un giovane trovato al Parco Lambro con tre etti di coca. Non aveva rinnovato il canone.

(Alpe)

APPENA FANNO LE GIUNTE NUOVE ME NE FACCIO TRAPIANTARE UNA, COSÌ POSSO CAMMINARE E SALTARE COME UN RAGAZZETTO EH, EH



ACCORDO DI FIDUCIA



STEFANO DISEGNI & MASSIMO CAVIGLIA

AGENDA 1991

CUORE

scrivono

- BONAZZOLA
RICCARDO BERTONCELLI
RENZO BUTAZZI
ENZO COSTA
ANDREA ALOI
GOFFREDO FORI
VINCENZO VIGO
LELLA COSTA
PIERGIOGIO PATERLINI
PATRIZIO ROVERSI
GUALTIERO STRANO
comm. CARLO SALAMI

disegnano

- ALTAN
ELLE KAPPA
VAURO
VINCINO
PERINI
ZICHE & MINOGGIO
DISEGNI
LUNARI
PAT CARRA
PANEBARCO
ALBERT
SCALIA

progetto e realizzazione grafica di Andrea Aloï - Piergiorgio Paterlini - Claudio Ziotelli
introduzione di Michele Serra

IN VENDITA PRESSO LE FESTE DE L'UNITÀ E DA SETTEMBRE NELLE LIBRERIE E CARTOLERIE

michele di fiore editore



VAURO 90

CUORE

GIAMPIERO MUGHINI...

MUGHINI... MUGHINI...

RICORDO UN MUGHINI CHE DIRIGEVA UN GIORNALE DOVE SI SPIEGAVA CON DICIANI TECNICI A COSTRUIRE OTTIME BOTTIGLIE MOLTOVON



TUTTA UNA GENERAZIONE STUDIO STORIA DEI BIANCAMINI E MOLTOVON DEI MUGHINI...

QUESTO SUO ERRORE DICIANO EDITORIALE DI GIONENTU' LO CONDIZIONO TUTTA LA VITA..

GIAMPIERO DAI, NON CI PENSARE PIU' E' PASSATO TANTO TEMPO..

NO! NO! NO! ESPRARE ANDRO A LAVORARE DA MONTANELLI E I SOLDI AL DARO' AI FIGLI DELLE VITTIME DELLE BOTTIGLIE MOLTOVON DEGLI ANNI DI PIOMBO

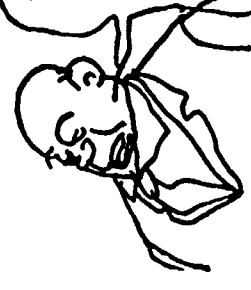
FOVERO GIAMPIERO ULTIMO GIAPPONESE PRIGIONIERO DEL SUO PASSATO



HA VISTO DEI ROSSI? IN GIRO?

VINCENDO UN PREMIO DI 500 MILA EURO

MICHELANGELO RUSSO LEADER DEI MIGLIORISTI SICILIANI



UN APPALTO ALLE COOPERATIVE UN ALTRO A QUELLA DITTA DEMOCRATICA E POI CONSORZI CONSIGLIA, TUTTO SI PUO' MIGLIORARE E L'8% PUO' DIVENTARE IL 9% BASTA ANDARE AVANTI, TUTTI INSIEME

NO' SI

COME YANG E YANG IN DANUNDO DI VOI CE' UN PO' DEL NO E UN PO' DEL SI



E UN TANTINO DI OSSUITA

LA BAMBINA

Renzo Butazzi

L'episodio della piccola Vanessa, che ha percorso a ritroso un lungo tratto dell'autostrada Firenze-Roma, è davvero incomprensibile. Alcuni degli automobilisti che hanno incrociato la ragazzina senza intervenire sono stati fermati e interrogati ma nessuno ha dato una giustificazione accettabile. Se si fosse trattato di un gruppo di bambini, almeno quattro o cinque, li avrei investiti senza esitazione, ho dichiarato uno degli inquirenti. «Ma di tornare il paratru per travolgerne uno solo, proprio non me la sono sentita. Per evitarmi sono quasi andato contro il muro.» Una signora si è giustificata affermando di non essere riuscita a colpire la piccola Vanessa: «Ci ho provato, ma dopo un paio di zig zag la bambina è caduta e non l'ho più vista. La macchina ha sobbalzato, spravo di averla presa ma si vede che si trattava di una cunetta. Queste autostrade fanno proprio schifo.»

Troppo, indico un terzo automobilista: «A me le bambine piacciono molto - ha spiegato - per un attimo sono stato incerto se ammazzarla sul posto o prenderla su e farla a casa con comodo. Ho rallentato ma quasi mi tamponavano... Così ho tirato di lungo.»

La gente comune è davvero sconcertata e si augura che episodi del genere non si ripetano. Tutti sanno che i bambini in autostrada vanno schiacciati subito. Sono pericoli.

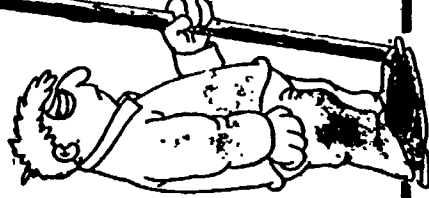


SALVIAMO AMAZZONIA

Lia Celli

Ambasciate in ambascie a Cuba. Com'è noto, nei giorni scorsi quattro giovani cubani cui era giunta notizia della raffinata ospitalità del nostro ambasciatore si erano introdotti nella sede diplomatica italiana per ottenerci asilo politico; ma l'ambasciatore, dopo aver tentato invano di convincerli a desistere dalla richiesta d'asilo e a ripiegare su una scuola superiore, ritenendola più adatta alla loro età, aveva loro negato lo status di profughi in quanto si trattava di «giovani sprovvisti» (per emigrare in un Paese europeo solo un cubano sprovveduto si rivolgerebbe all'ambasciata italiana quando a due passi c'è quella francese.)

I giovani, che nonostante tutto si rifiutavano di lasciare la villa, si sono riuniti sul terrazzo dove erano già ospitate la gabbia del



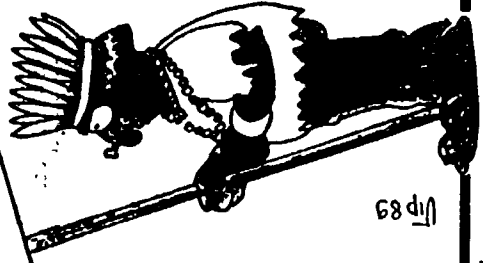
ASILO D'INFANZIA

critico e l'ambasciata della Repubblica di San Marino; hanno quindi deciso di chiedere asilo al critico perché gli davano un po' più di mangiare.

Ancora meno rosea la situazione in altre ambasciate dell'Avana prese d'assalto da pionieri di fuggiaschi; i funzionari dell'ambasciata cecoslovacca, del tutto inesperti di profughi (nessuno chiedeva asilo politico alla Cecoslovacchia dal tempo della Guerra dei Trent'anni), hanno tirato un sospiro di sollievo quando si è scoperto che gli unici cubani presenti nell'ambasciata erano i componenti dell'orchestra di salsa rimasti malauguratamente chiusi nel bagno.

Durissima la posizione dell'ambasciatore spagnolo, che ha rifiutato di riconsegnare alle autorità locali i cubani rifugiati nella sua sede: «Erano anni che cercavo qualcuno che sapesse farmi un Daiquiri decente.»

SALVIAMO L'ITALIA



Sapendo che gli Indiani Mohawk continuano le agitazioni contro il governo canadese perché non accettano che la loro Riserva venga invasa da un campo da golf, trovano perché non approfittano del green per distendersi un po' i nervi.

ADREO

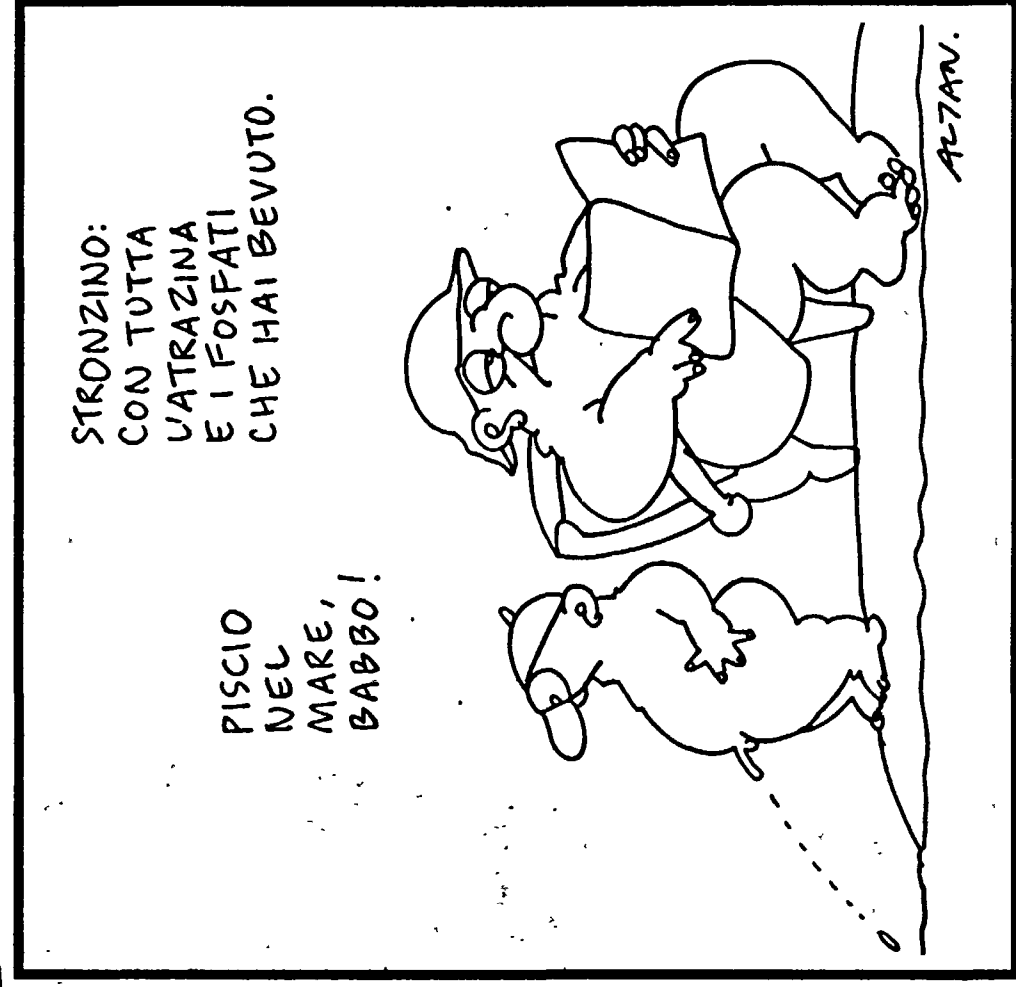
AVVENTURA FANTASCIENZA HORROR SUPEREROI

nell'albo a fumetti tutto italiano

dal 15 di ogni mese in edicola a sole L. 4.000



NON PERDERLO



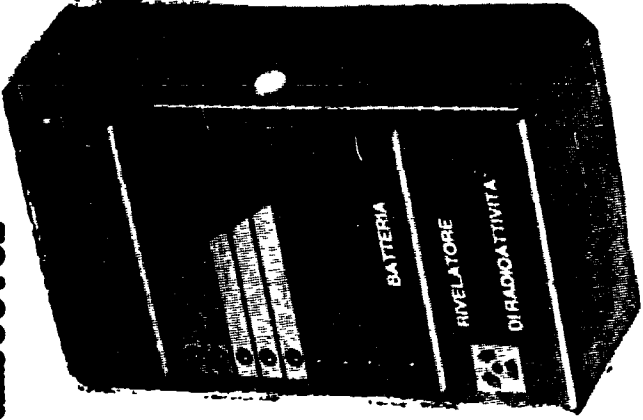
STRONZINO: CON TUTTA L'ATRAZINA E I FOSFATI CHE HAI BEVUTO.

PISCIO NEL MARE, BABBO!

ALTAN.

MAI PIU' SENZA...

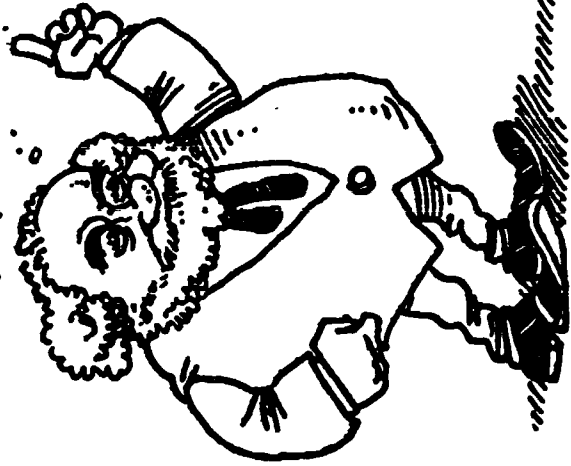
discover



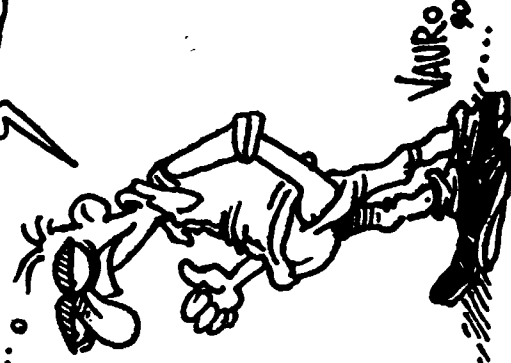
il piccolo, grande strumento scientifico che «riene d'occhio» la vostra sicurezza!

Oggi più che mai è indispensabile possedere DISCOVER. Il piccolo apparecchio tascabile, rivelatore di radioattività. Uno strumento di precisione, sensibile, semplice da usare, che vi consente di controllare in prima persona eventuali presenze di radiazioni sul cibo e sugli oggetti con cui venite in contatto. DISCOVER è stato creato per la vostra sicurezza! Prezzo commerciale Lire 600.000

UNO SPETTRO SI AGGIRA PER L'EUROPA



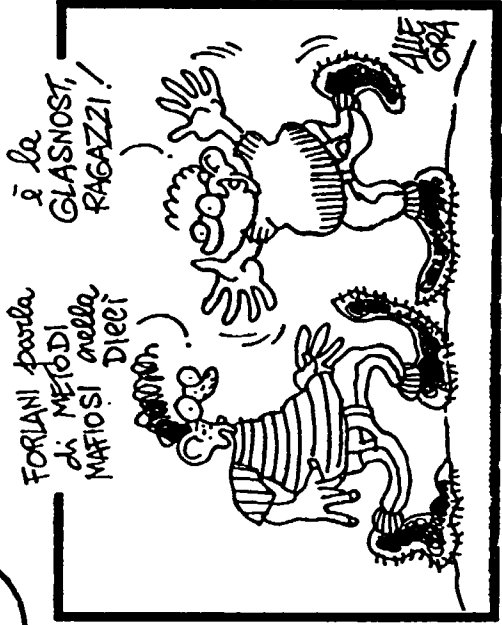
MA QUALE SPETTRO? QUELLO È LO SPIRITO DI ARICCIA E AL MASSIMO GIROTTOLA PER BOTTEGHE OSCURE!



VAIRO...

QUEL CHE È STATO È STATO!

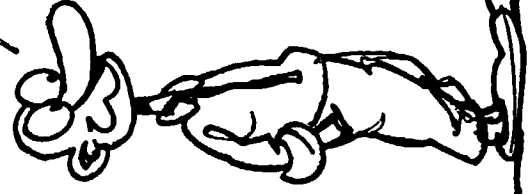
FORLANI furbata DA METODI MARTIOSI DIECI!



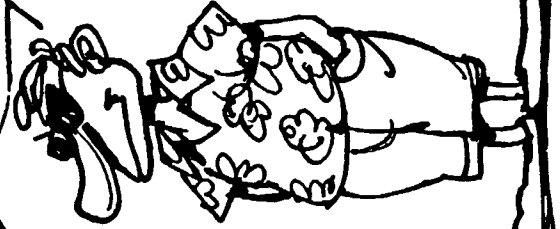
È LA GLASNOST, RAGAZZI!

ALTE OPA!

TRA CCHETTO DE MITA E MONTA-NELLI NON SI SA CHI SIA LA PUTTANA



NESSUN DIRIBIO INVENE SUL FATTO CHE IL PAPPONE VUOLE FARLO CRAXI -



MARCO PERRA

VIOLENZE

GUERRE DI INDIPENDENZA

Matteo Valcarenghi

In una recente intervista, don Ciotli che ha dichiarato obbezzone di coscienza rispetto all'obbligo di denunciare i tossicodipendenti che si sottraggono ai programmi di riabilitazione. Ma cos'è mai questo scambio di battute con il socialista. Intervistatore: «Ma cosa ha mai costato tanto della nuova legge anti-tossicodipendenti?». Don Ciotli: «Mah, tanti ex tossicodipendenti dicono che gli vogliono far dire: Una frase buttata lì, non ripressa, un uscita che appariva come detta fra sé e sé, che invece mi è risucata alla bruciante».

Tante volte anch'io ascoltando queste persone (quasi sempre appartenenti a comunità come quelle di don Gelmini e don Muccioli), mi sono chiesto quanto questi ragazzi fossero condizionati. Io non credo ad una manipolazione attiva, fatta di inviti espliciti o di questo o non dire quello, ma a qualcosa di più sottile e condizionante di padri-padrone che educano, affievolano, istillano la loro cultura, la loro morale, le loro idee, i loro valori. Non è un patto dichiarato, scritto, espresso e accettato ma qualcosa che nel corso degli anni, giorno dopo

giorno, viene trasmesso attraverso la vita delle comunità. È il prezzo tacito che viene pagato per essere stati aiutati e abbandonare la tragica dipendenza dalle droghe. C'è un libro, «Voglia di uscirne», di Gaspare Virzi, che è stato braccio destro di Muccioli per diversi anni. È un libro dove non c'è risentimento ma soprattutto voglia di uscire anche dalla seconda dipendenza, quella della cultura del padre padrone. È un bel libro, chiaro, trasparente, in cui l'autore rivela di non essere ancora completamente libero da quel rapporto ma almeno cerca di liberarsene, con un gesto convinto e sofferto, quello di lasciare la comunità.

Virzi ora non è più un «ex-tossicodipendente» da esaltare, è una persona che in passato ha avuto diverse esperienze, fra cui quella con l'eroina. Non sarà più usato senza ritrigno da quella stessa cultura che ha usato, per sterili battaglie reazionarie e moraliste, «ex-prostitute» o «ex-carcerati». In altri tempi erano infatti le ex-prostitute e gli ex-carcerati ad essere usati dalle dame di carità per diffondere i valori «santi» del perbenismo ipocrita e bigotto.

Gaspare Virzi è ora una persona, non più un «ex». Ma per uno che ha avuto la forza di uscirne, quanti rimarranno ancora invischiati in quei rapporti totalizzanti, eternamente succubi delle idee del padre-padrone? Quanti continueranno inconsapevolmente e rimirando alla propria dignità di esseri umani, per riconoscenza verso chi li ha aiutati ad uscire dalla loro tragica esperienza con le droghe?

MUSICA

NELLA CHIARA NOTTE ROCK

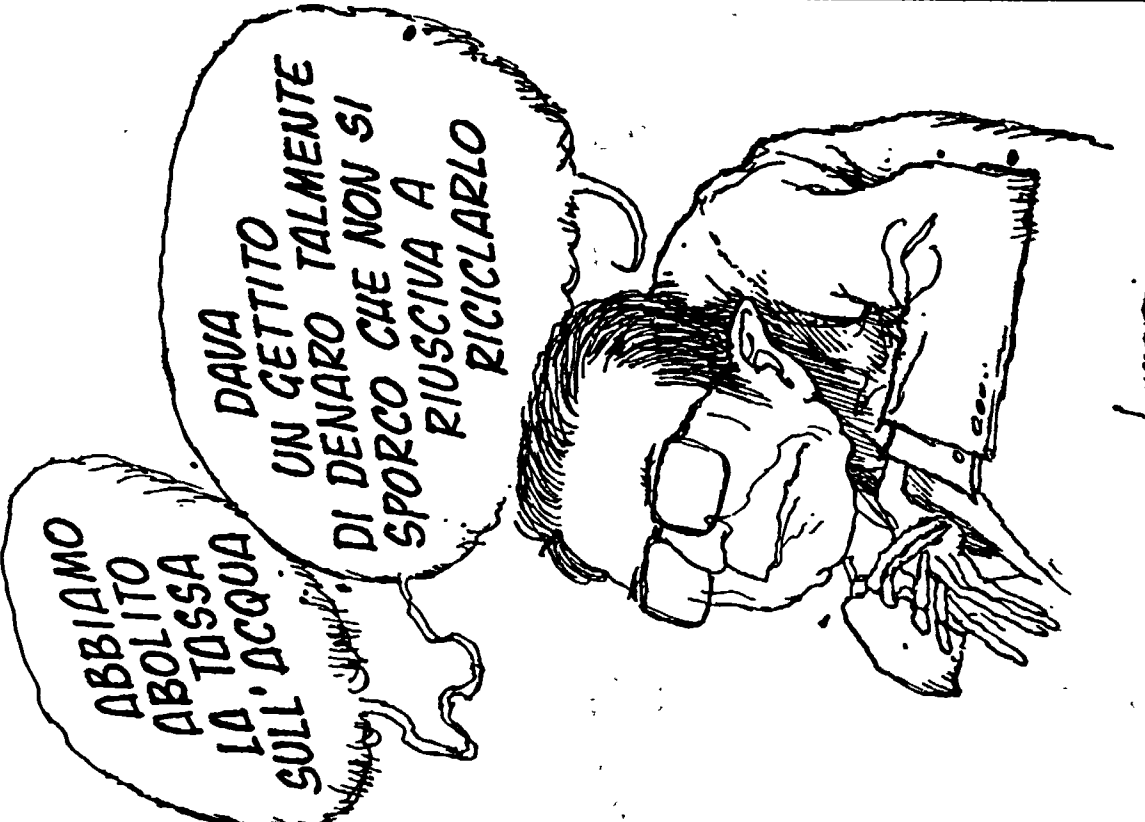
Riccardo Bertonecchi

C'è una piccola ma incalzata schiera di italiani in bermuda e mini shirt in ma, a guardar bene, si coglie la diversità: han l'occhio spento, la pelle bianca, la bava alla bocca. Sono gli organizzatori dei concerti rock di questi estati, reduci da un bagno che neanche a Riccione il 15 di agosto. A settembre si noterà meglio la differenza: quando gli altri torneranno a coprirsi, loro continueranno a portare la maglietta hawaiana e gli slippi, segno che la pelle è calda e basta quella per l'inverno.

La Croce Rossa è sul punto di intervenire, offrendo pasti caldi e una felpa per le serate più fredde, ma il punto che infiamma la gente è un altro: why, manager che fino all'anno scorso avevano più in onda di Sadrà Miko e davanti del tu all'avvocato Agnelli, per via dei biglietti-omaggio che gli allungavano, com'è che son ridotti alla miseria e a contare i buchi neri in platea, neanche fossero a Montefalco? Ma lo una mia opinione ce l'avrei e so-

no stupito che nessuno ci sia ancora arrivato. Il fatto è che il Papa ha tuonato contro Madonna, il cardinal Polletti se l'è presa con Prince, l'onorevole Rivera ha bastonato gli Stones; e persino una prestigiosa rivista di scienze come *Nature* ha messo in guardia contro i pericoli del rock «deviante», esortando i genitori al controllo. Ora, vent'anni fa questo avrebbe scatenato le folle, eccitate all'idea di fare un dispetto al Papa e ai genitori in un colpo solo. Ma i tempi cambiano e i ragazzi d'oggi hanno riscoperto i doveri, e i divieti, sottintendendo ai fragili miti di ieri più solidi eroi. Volete mettere il Che Guevara e Jimi Hendrix col Gianni Rivera? E se il Gianni dice che gli Stones son brutti e lan male, nista, non si va a vedere gli Stones, perché metterei contro un nozzeu filosofico di quel calibro?

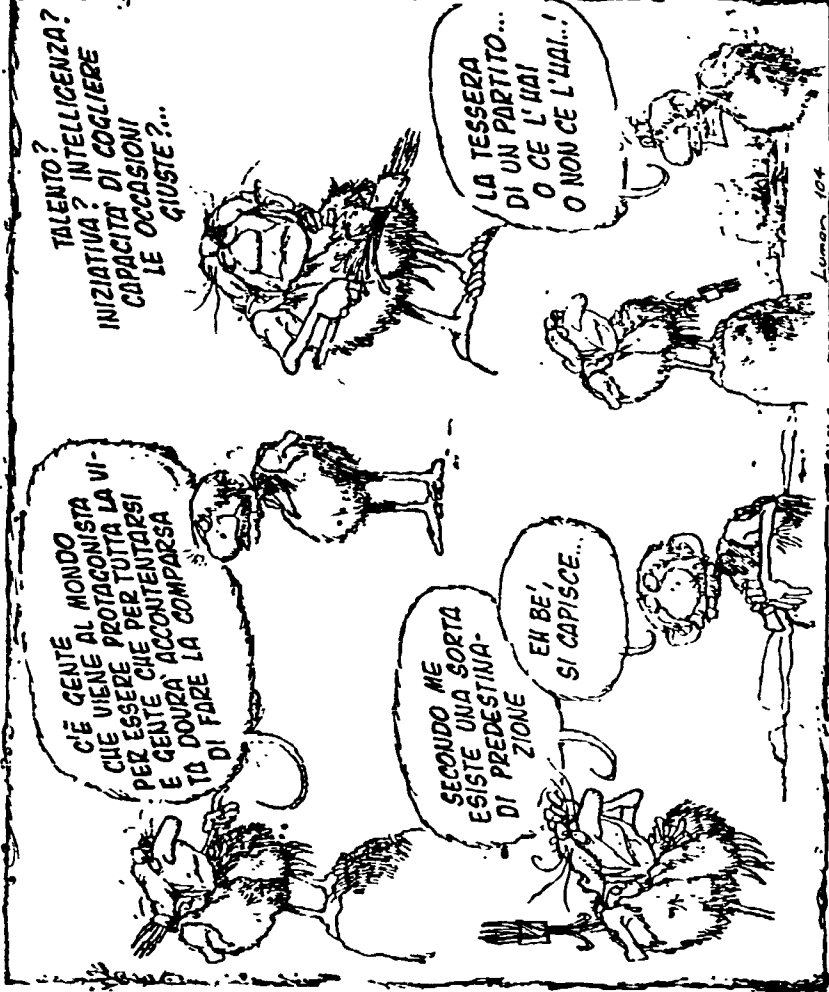
Gli organizzatori han provato a reagire al no destino ma gli è venuta mo-scia. Han convocato giornalisti e tv per «tirar» in tutta Europa e cos'è sta storia in Italia, è così che ci preparano al 92? Chissà cosa speravano: di appellarsi forse allo spirito di corpo dei rock-kisti, di richiamare alcune migliaia di ragazzi dal fronte degli ombrelloni per gettarli nel campo degli stadi. Ma è andata buca. Nella chiara notte rock di un'estate italiana si sono udite solo pernacchie, dalle Alpi alla Sicilia; forse era un «effetto speciale» di Prince, forse no.



ABBIAMO ABOLITO LA TOSSA SULL'ACQUA

DAVA UN GETTITO DI DENARO CHE NON SI SPORCO RIUSCIVA A RICICLARLO

Lumini



TALENTO? INIZIATIVA? INTELLIGENZA? CAPACITÀ DI COLGIERE LE OCCASIONI GIUSTE?...

C'È GENTE AL MONDO CHE VIENE PROTAGONISTA PER ESSERE PER TUTTIZI E GENTE CHE VIENE TD DI FARE LA COMPARSATA

SECONDO ME ESISTE UNA SORTA DI PREDESTINAZIONE

EI BE', SI CAPISCE...

LA TESSERA DI UN PARTITO... O CE L'HAI O NON CE L'HAI...



CONOSCOVO UN TIZIO CHE CAN-TAVA DA TENORE NEL COGO DEL TEATRO

VEDRETE, DICERÀ SEMPRE, TRO DIGNO O L'ALTRO DI GIORNO DEL PROTAGONISTA!

E COME ANDO A FINIRE?

MALE!

SUO FUNERALE DICEVA LA GENTE

MOI IN UN TERREMOTO INSIEME AD ALTRE DUEMILA PERSONE

MA FINO ALL'ULTIMO I SOCCORRITORI LO SENTIRONO SOTTO LE MANI CHE VINCERO VINCERO» «ALLA MANIERA DI PAUZZOTTI

Stolz di Enzo Lunari

QUEL CHE È STATO È STATO!

Simpatico filtro

Avrei voluto scrivere al segretario del nostro partito, poi ho optato per Cuore, non solo perché può funzionare da simpatico «filtro», ma soprattutto per la sua capacità di allargare il dibattito sulla nuova formazione politica che sta per nascere...

Il simbolo è quello che, più del nome, ha esaurito la sua funzione. È un simbolo nel quale da tempo non si riconoscono più tutti i lavoratori italiani. Io sono una ex insegnante e la falce l'ho vista quando ero piccola nelle mani di qualche vecchio montanaro...

RAFFAELLA Traversetolo (Pr)

Cara Raffaella, anche a me piacerebbe slanciarci avanti, correre con la fantasia ad accarezzare la fisionomia di questa benedetta Cosa Nuova, prepararle il corredo cosichè non si trovi a nuotare senza mutande quando, in occasione delle prossime probabili elezioni

anticipate, verrà cacciata senza tanti complimenti in mezzo al guardo. Pensa che anch'io avevo un serbo un nome da proporre: Partito socialista italiano di unità progressista, Psiup! Avevo anche cominciato a pensare alle giustificazioni «storiche» di questo bel nome...

Insomma, mi hanno fatto vedere la pubblicità e il depliant di un nuovo prodotto sensazionale. Lo voglio! Lo compro! Ma dove lo vendono? Chi accetta le prenotazioni? A quando le consegne? Non posso dire d'averne le palle già piene. Ma, per quanto mi riguarda, il travaso è cominciato.

Noi i ladri

Vorrei ricordare che fino all'altroieri con le Colonie, oggi con i vincoli economici abbiamo sfruttato, derubato, depauperato le risorse economiche, territoriali, politiche, sociali, culturali: dei popoli africani che adesso preoccupano per la loro «invasione» della nostra nazione e dell'Europa.

Abbiamo esposto nella nostra bacheca un manifesto che riproduceva la storiella «Paga e prega» di



risponde Patrizio Roversi



RICCARDO

loro. Il sistema capitalistico vuole sfruttatori e sfruttati, il nostro benessere l'abbiamo fatto pagare anche a loro e tutti, chi più chi meno, siamo responsabili di questo. Quello che più mi spaventa non è il comprensibile timore di dover rinunciare a parte del benessere acquisito, ma il rifiuto di capire il perché della loro venuta ed il rifiuto di riconoscere le nostre, pure evidenti, colpe.

Paga e prega

Caro Roversi, non so se hai letto nei giorni scorsi la cronaca torinese della Stampa. C'è stata una vi-

vacce polemica - sollevata da un impiegato sindacalista maschio - sul fatto che all'università di Torino i professori avrebbero o hanno la mano lunga nei confronti del personale impiegatizio femminile e sottopongono le studentesse, specie se floride e carine, a corti serrate soprattutto prima degli esami, con conseguenti esiti strepitosi di questi. È stato scandalo sia nell'opinione benpensante sia anche in quella emancipatoria.

Disegni e Caviglia (peraltro bravissimi) da voi pubblicati in maggio, che si riferiva alla «truffa» dell'8%. La Dc per tutta risposta ha prima fotografato quanto esposto in bacheca e poi, in occasione del primo consiglio comunale, ha rimproverato al Pci (strumentalmente) di tenere un comportamento ambiguo nei confronti del mondo cattolico...

FGCI, Rufina (Fi)

MARELLA Larice Torinese (To)

Ma tu mi confermi, carissima e simpaticissima Marella, che Remengo non è un luogo di non ritorno: da Remengo si va e si torna. Remengo è un luogo di passaggio.

Toubing club

La Posta del Cuore è un crocicchio telecomunicativo per il quale transita di tutto. Non solo lettere, proposte, sfoghi o reclami, ma anche saggi veri e propri libri. Pino Greco da Idro ci ha mandato per esempio alcune anticipazioni di un suo libro sui tubisti. Penso di fare cosa gradita sicuramente a voi lettori, ma anche a Pino, proponendone un piccolo pezzo, denso di intuizioni politico-sindacali e con qualche venatura storico-autobiografica di assoluta attualità.

«L'operaio è solo un grigio ese-

cutore di piani di produzione. Il tubista è un artista che prende della materia bruta e crea delle forme. Ora corpose e rudi, ora esili ed eleganti, ma sempre disposte in un gioco di simmetrie plastiche ed armoniose. Il tubista è l'architetto dell'universo-fabbrica. Per tutto questo ai miei tempi "tubista era bello". Bello al punto che era fatale che tutti ci si sentisse un po' tubisti. Magari a scuola traducevi Erodoto, ma i tuoi amici portavano la tuta con la scritta «Delfino» e allora anche tu sapevi cos'era una flangia cicca e fumavi le Peer come loro. E poi quando li vedevi ripartire provavi un acre miscuglio di invidia e nostalgia. Più tardi sono saltate fuori storie di scintinati senza luce, di camere in sei, di cene con due pomodori spaccati e via, di squallide evasioni con derelitte in cerca di consolazione con il forestiero di turno. Allora l'esotismo di nomi come Dalmine, Settimo, Colferro o Porto Torres ti accendeva la fantasia. Magari si sapeva tutto della barriera corallina, di Samarcanda, dei

Due righe per scusarmi con Pasquino Fadda che ubita in via Roma a Simaxis (provincia di Oristano) e non a Roma, in via Simaxis come avevo capito io. Vorrei poi ringraziare il Laboratorio di iniziativa politica e sociale di Lurago Marinone al quale fanno riferimento gli autocconvocati comunisti che si oppongono al referendum sulle riforme istituzionali che mi ha mandato altro materiale e che precisa di essere non soltanto un gruppo di Lurago, ma un centro che raccoglie adesioni a livello nazionale. Paolo da Torino ci chiede se l'indirizzo della Confindustria pubblicato assieme alla famosa prima pagina coccigga (cioè con la gigantografia di un culo) era vero o inventato: era vero, naturalmente. Sudato e contento vi saluto tutti.

Non serve, quella che abbiamo fuoriosa benissimo



SUCCEDERE IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

ASTI - Quest'anno i comunisti astigiani festeggiano in due modi «classico». Festa dell'Unità organizzata dalla federazione Pci (mozione D) - moderno. Festa Riscossa organizzata dal Circolo marxista (mozioni 2 e 3). (Accomasso)

AVELLINO - È stato presentato alle emittenti locali ed al Provveditorato agli studi un documento redatto dalle famiglie degli studenti con il quale, vista l'elevatissima percentuale di rimandata (nelle scuole superiori una media del 35% con punte fino al 50) si fa richiesta all'istituzione scolastica di organizzare corsi di recupero estivi, nell'ambito delle scuole stesse. Ciò comporterebbe un risparmio di circa mezzo milione a materia per le famiglie degli alunni rimandati. (Antonino e Genovese)

BOLZANO - «Comportamento antisindacale contro i dipendenti». Questo il verdetto pronunciato dal pretore nei confronti della ditta «Prinult». L'azienda avrebbe promesso aumenti e promozioni ai dipendenti che si fossero dimessi dal sindacato Cgil. (116314)



BORDIGHERA (Im) - Inaugurato il 43° Salone Internazionale del Turismo. Fra i premiati degli scorsi anni ci sono nomi nostri (di «Cuore») come quelli di Michele Serra, Elke Kappa, Vip, Staino ed altri, compreso il sottoscritto. Il salone resterà aperto fino al 31 agosto. (Martelli)

BRESCIA - Hanno dai 20 ai 28 anni e giocano alla Guerra. Sono una cinquantina di italiani e una decina di statunitensi in servizio presso le basi Nato del Veneto. Durante l'ine settimana si ritrovano fra le nostre colline equipaggiati con anfibii, tute mimetiche e divise, tende militari, jeep, cibi in scatola. Le loro armi (fucili, mitragliatori e pistole) hanno una gittata di 20 metri e sono innocue. Sparano infatti appositi proiettili di plastica contenenti una vernice rossa che simula la macchia di sangue. (De Pilo)

CARPI (Mo) - Un energumeno appare alle tre di mattina nel reparto di cardiologia dell'ospedale cittadino brandendo un estintore e svegliando tutti. Nessun infortunio. (Cao)

A MONTECCHIO Al parco Enza (provincia di Reggio Emilia) è in corso la seconda travolgente festa nazionale di Cuore. Ancora sette giorni di spettacoli, dibattiti, incontri con autori, università della satira coi migliori vignettisti, lezioni di etnomusicologia con Angelo Branduardi. E possibilità di fare campeggio e turismo. Garantiti cibo e gozzoviglie, le più svariate. Per saperne di più, telefonare al numero 0522 / 865130 (segreteria della festa).

SCOLPIRE IL TEMPO Dal mese di agosto il terrà in Palestina un laboratorio di arte e cultura, denominato «Scolpire il tempo». Musicisti, pittori, scultori, animatori teatrali, artigiani, studiosi italiani e palestinesi, insieme alla popolazione dei territori occupati, daranno vita a un campo di lavoro permanente sulla cultura. Sono previste, fra le altre cose, mostre e manifestazioni a Gaza e nella Westbank, e laboratori col ragazzi.

Informazioni e adesioni: Pedro Bonamico telefono (06) 3612539 Franco Zunino telefono (019) 992601 Promuovono l'iniziativa: «XI ottobre», Arciragazzi, il manifesto, Comitato superiore per la cultura nei territori palestinesi occupati, Crocevia, Uisp, Cuore.



Parla Donat-Cattin. (titolo su tre colonne della Stampa) Rapporto olive/abitanti in provincia di Lucca: 5/1. (Federico Rini, Europeo) Un eccezionale cast di vip per il battesimo di Massimiliano Panseca, figlio di Filippo, il geniale architetto che ha conquistato celebrità nel mondo per le sue ardite realizzazioni scenografiche - la memorabile piramide! - dei congressi del Psi. (Sergio Vincenzi, La Notte) Lo stesso giorno è nato il primo pulcino del pollaio (anzi il secondo, il primo lo aveva mangiato uno dei miei cani, Tatù). «Come lo ha chiamato?», Vallino Ercole Beigge ha il doppio cognome perché è figlio di Ercole, un gallo enorme alto mezzo metro, e di una delle sue mogli. Ne ha due che si distinguono solo dal colore: Neige, che è bianco, e la mamma di Vallino, Beige. (Enrica Bonaccorti, intervistata da Virginia Piccolillo, La Prealpina) Per anni e anni ho trascorso le mie ferie al mare, cercando, visto che avevo i bambini piccoli, di

scegliere le località meno pericolose: le spiagge. (Donatella Raffai, intervistata da Francesco Fantasia, La Gazzetta) Ha l'anima esotica e il cuore high-tech il costume anni '90. (titolo su Repubblica) In questo numero di Rinascita un inedito di Hemil Habibi. (inserzione pubblicitaria sui giornali) È in edicola «il bagno oggi e domani», numero di luglio. (pubblicità sulla prima pagina di Repubblica) Nel 1937, avevo vent'anni, entrai nella chiesa di San Domenico Maggiore a Napoli. (Franco Fortini, il manifesto) Ecco una notizia entusiasmante: Italia '90 potrebbe avere le sue radici a Bologna e non a Firenze. (Daniela Camboni, l'Unità) Luca (4 anni) mi ha portato un suo disegno a cera, giallo, nero, verde e rosso. (Tommaso di Francesco, il manifesto) Ma perché un micronesita di Cagliari sosteneva un etnologo longobardo e uno stonco medievale si batteva per un dialettologo oceanico? (Umberto Eco, L'Espresso)



CUORE

Settimanale gratuito - Anno 2 - Numero 28 Direttore: Michele Serra Hanno scritto e disegnato questa settimana: Albert Allegra, Aipe, Altan, Sergio Banali, Stefano Benni, Riccardo Bertoni, Quinto Bonazzola, Renzo Butazzi, Caligaris, Lia Celli, Disegni e Caviglia, Eglantine, Fortebraccio, Claudio Lotti, Lunari, Matteo Moveri, Natali, Davide Parenti, Paolo Paterlini, Ferri, Romano Prodi, Patrizio Roversi, comm. Ceire Salami, Scalia, Majid Valcarenghi, Vairo, Vigo e Pennisi, Vincino, Vip, Ziretelli Progetto grafico Romano Ragazzi Letture e denaro vanno inviati a «Cuore», presso l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano Telefono: (02) 64 401 - Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono Supplemento al numero 28 del 23 luglio 1990 de l'Unità

Lo scrittore che era convisso con il giornalista delle interviste più famose e discusse al mondo, lo scrittore costretto dentro la gabbia della cronaca, si è come affrancato e ora vola libero. Più alto. Ma, con lo scrittore, è rimasta anche la donna. Al posto degli eterei pantaloni e le eterne giacche di Piattelli che la facevano assomigliare a un ragazzo, sono scomparsi i tacchi a spillo e i vestiti. Magari a fiori. «È vero che sembra

un vestito di Valentino? Invece è americano. L'ho comprato da Bloomingdale». (Ma ha anche quelli veri di Valentino, e del suo vecchio amico Capucci. «Perché? È proibito?») Insieme ai vestiti, i cappelli. Fioriti, belli, paradossali. I cappelli dei Marzi che le regala suo nipote Edoardo. Le parolacce, eredità di una vita vissuta da soldato fra i soldati, invece le dice ancora. Anzi più di prima. Con la solita disimulatura beffarda. Singolare destino quello di questa donna che nasce inti-

mamente scrittrice, diventa giornalista per fare la scrittrice e fa la giornalista come una scrittrice e finisce compiutamente scrittrice solo quando smette di fare la giornalista. Questa donna di un metro e cinquanta per quarantacinque chili di peso che fa un mestiere da uomo il corrispondente di guerra, e lo fa meglio degli uomini comportandosi come un uomo, vestendosi da uomo, parlando da uomo. E ritorna donna quando smette di farlo

Un grande romanzo scritto nella tradizione dei grandi romanzi ottocenteschi, inglesi per la struttura narrativa, russi per lo studio dei caratteri. Un fiume in piena che trascina il lettore al punto di non ritorno, alla riflessione. E dentro, tante falci. Tante quanti i suoi personaggi. Più una, che tutti racchiude e compendia. L'ultima Dura, severa. Eppure, dolce, sofisticata. Complicatissima. Sorprendente.

Piero Ostellino
7 - Corriere della Sera

Che «cosa» sarà a Mosca?

RICEVUTI

Un amore di Marx

ORESTE PIVETTA

Che «cosa» sarà a Mosca? Dal dialogo tra il lettore, veterano di guerra, e la redazione della rivista *Kommunist*, in merito al quale, intervengono, qui a fianco, Umberto Cerroni, si può dedurre quanto poco rispetto si abbia per le ideologie nel Paese imballamato dalle ideologie, compresa quella galoparadesca che vorrebbe cambiare tutto per non cambiare nulla, quella modernista che spazza via dal mondo ogni richiamo al passato (come, nel manifesto bolscevico, Lenin con i capitalisti), quella iconoclasta che azzerà, eccetera eccetera.

Dal dialogo balza vivo, ad esempio, un Marx giovane, non ancora afflitto dal peso della barba e della pancia, che sa sorridere, che non dà benedizioni e non porge vetite assolute, poco profetico e ancor meno dispensatore di promesse, tutto il contrario di come lo avevano dipinto tanti e cattivi discepoli.

Un altro bel ritratto di Marx, immaginario e perfetto allo stesso tempo, lo potete trovare dove meno ve lo attendeste. In un romanzo, *Il racconto del mandrino* (edizioni e/o, pagg. 188, lire 24.000), dove si parla di schiavi neri in America, di padroni balordi e talvolta persino simpatici, di grandi case di campagna e di cotone, alla vigilia della guerra di Secessione.

Il romanzo è di Charles Johnson, autore nero, professore all'università di Seattle. Tradotto da Vincenzo Vergiani, *Il racconto del mandrino* è un gran bel romanzo, di abile scrittura e di continua ironia, dove si intrecciano l'autobiografia di un ex schiavo, storiografia americana nei pressi della guerra e digressioni filosofiche che citano il trascendentalismo e la metafisica orientale.

Il protagonista si chiama Andrew, figlio meticcio nato dal casuale incontro tra la padrona e il servitore.

Andrew, mezzo bianco e mezzo nero, vissuto a lungo in una capanna educato da un pedagogo di alta erudizione, consumato alla ricerca dell'io, Ezzechiel, fugge inseguendo la libertà per sé e per l'amata Minty, incontrando tante avventure e tante persone, la nuova e vorace padrona Fio Hatfield, il fabbricante di bare (la memoria del passato africano), il cacciatore di anime. Marx arriva a Cripple Gate, la piantagione dove è nato Andrew, invitato da Ezzechiel, che vuole esporre al professor tedesco le sue teorie sull'io trascendente. Marx ascolta, si annoia, mangia e riposa con il panciuto sbottonato, pensa alle ragazze e alla famiglia. Ma è paziente e annuisce. Commenta di tanto in tanto «passando dai mali della società e dalle riflessioni filosofiche approfondite alle poche sacche di benessere rese possibili dal capitale. Esolo dal capitale».

Ezzechiel è deluso. Marx gli appare banale, quando replica ad una sua tesi sulla «ontogenesi del Sé», chiedendo «Avete una innamorata?». Poi Marx si slaccia i pantaloni, resta in mutande, si sdraia su un pagliaccino e confessa: «Tutto quello che ho scritto, l'ho scritto per una donna». È uno dei modi di vedere il socialismo, no?

La lettera di un veterano alla rivista Kommunist. La polemica politica non risparmia alcuna occasione. E riguarda il nome e l'idea stessa di comunismo

UMBERTO CERRONI

La polemica politica si sta influcando nell'Urss ma l'atmosfera di grande libertà che è stata da tempo, costruita rende, gradevole la lettura delle riviste (di quasi tutte, almeno) giacché se i toni duri non mancano, essi «adesso» non sono impiegati da chi ha il bastone di comando. Al contrario, spesso sono i lettori ad alzare la voce e sono invece i timonieri della *perestrojka* a moderare pazientemente i toni.

Ecco, per esempio, L.A. Kallistov veterano della guerra e del lavoro - così si firma - e membro del Pcus che scrive da Zvenigorod (regione di Mosca) una lettera al *Kommunist* (1990, n. 9), che è la rivista teorica e politica del Comitato centrale del partito, sollevando un quesito imbarazzante. Alla rispettabile redazione Kallistov si rivolge dicendo la vostra rivista si intitola *Kommunist* e deve quindi analizzare e difendere il comunismo, il cui principio fondamentale è «da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni».

Ma si tratta di un'utopia che richiede alta coscienza e abnegazione. Forse ce l'aveva Cristo, ma era solo ed era per di più un personaggio semidivino. Il tentativo di educare una «nuova comunità» ha avuto in Urss il risultato contrario e ne ha dunque dimostrato l'inattuabilità. Limitare i bisogni è semplicemente impossibile e non è quindi possibile soddisfarli tutti. Per quanto riguarda le capacità degli individui, esse sono necessarie al massimo per garantire l'abbondanza dei prodotti, ma se tutti i bisogni saranno soddisfatti scomparirà lo stimolo a sviluppare le capacità e con esso il progresso stesso della società. Il comunismo è dunque una illusione: alcuni partiti comunisti, infatti, cambiano nome e molti iscritti escono dal Pcus. Logica vuole che anche la rivista *Kommunist* cambi nome. La redazione pubblica per intero la lettera di Kallistov sotto il titolo *Utopia comunista o idea comunista?* avvertendo di averla prescelta fra molte altre consimili per la chiarezza e stringatezza della argomentazione. E tiene soprattutto a rispondere non sulla questione del nome, ma - diciamo - sulla questione della «cosa», cioè dell'idea stessa del comunismo. Quanto al nome, viene dopo non c'è negli Usa un partito repubblicano sebbene lo Stato sia repubblicano in tutta la sua storia? Il no ne di un partito può essere una scelta tattica o una tradizione. Marx e Engels militarono, senza

cambiare idea, ora nella *Legge dei comunisti*, ora nella Associazione internazionale degli operai, ora nel Partito socialdemocratico. Lenin, poi, militò nella *Unione di lotta per la liberazione della classe operaia*, nel Partito operaio socialdemocratico di Russia e poi nel Partito comunista russo. Agli ultimi due nomi fu aggiunto anche l'aggettivo *bolscevico* che non aveva certo significati teorici. Veniamo all'idea del comunismo. Nel pomposo programma del Pcus adottato nel 1961 si leggeva «Il partito proclama solennemente la presente generazione vivrà nel comunismo». La dichiarazione durò esattamente 25 anni e scomparve quando fu approvato il nuovo programma del XXVII congresso.

Non fu - chiede retoricamente la redazione - proprio questo bonoso proclama a ingenerare poi l'idea che il comunismo era crollato? Naturalmente crollava, piuttosto, l'idea volgare che ne era stata fornita, cioè l'idea che i socialisti promettano alla gente che prima o poi riceveranno dalla società «sturtiti, automobili e pianoforti». La previsione di uno sbocco storico era stata convertita in una promessa, con tanto di data di scadenza. Lenin, nel 1917, aveva parlato - a proposito di un «comunismo promesso» - di pura e semplice «ignoranza» (*nevezestvo*), ma 44 anni dopo la promessa poteva entrare nel programma del partito grazie al fatto che «la scure di Stalin aveva nettamente ridotto il livello intellettuale e morale del vertice del partito».

Il comunismo di Marx fu ben altro che una promessa. Fu una previsione senza scadenze dotata però di una serie di condizioni oggettive legate al progresso tecnico-scientifico. Creare queste condizioni diventa il contenuto di una politica socialista. Kallistov ha il merito di indicarne una non certo secondaria: quella di una elevata produttività.

Ma essa venne in passato ignorata e sostituita con le chiacchiere sull'«uomo nuovo». Un uomo fatto per essere comandato, disponibile per la manipolazione, compresa la manipolazione dei consumi. Marx si era limitato a dire che con lo sviluppo della grande industria la creazione della ricchezza veniva a dipendere, assai più che dal tempo di lavoro, dagli agenti che il lavoro stesso metteva in movimento e dal livello generale della scienza e della tecnica. La citazione è tratta da quel *Grundrisse* edito fra il 1939 e il 1941, quando ormai da molto tempo seguaci e critici di Marx sdottoravano su ciò che

Marx aveva inteso per marxismo. Il passare del tempo, però, non guarisce tutti i mali della pigrizia mentale. La rivoluzione industriale non raggiunse quei confini indicati da Marx, ma forse li sfiorerà la veniente rivoluzione postindustriale del XXI secolo. Non è un fatto significativo che i più evoluti Paesi capitalisti hanno superato i Paesi socialisti nella stimolazione della produttività del lavoro, che rende possibile il consumo comuniquistico? Forse bisognerà rivedere tante interpretazioni sottocostitutive e cristallizzate di Marx, equamente avvertite da marxisti e antimarxisti. Certe è che solo l'abbondanza di beni potrà aprire la strada a un diverso modo di vivere sociale, non una pura «educazione ascetica al consumo», giacché un diverso atteggiamento verso il lavoro non presuppone certamente discorsi educativi di propagandisti e neppure il solo stimolo materiale. Se non muterà il carattere e il contenuto stesso del lavoro sarà difficile che un lavoro monotono, pesante e pericoloso possa divenire una esigenza vitale dell'uomo.

Si tratta, dunque, di prospettive lontane. Ma questo non significa che la redazione - rinviare tutto. Oggi bisogna mettere l'accento sul riordinamento (= *perestrojka*) della società socialista come compito attuale e urgente. E anche sulla democrazia «perché proprio la democrazia, soprattutto, mancava alla società sovietica per essere all'altezza del socialismo».

Allora dunque un quesito conclusivo quale significato assume - in realtà - l'idea del comunismo quando viene contrapposta all'idea della democrazia come caratteristica strutturale dello Stato socialista? Il significato può essere duplice, ma sostanzialmente univoco. Per un verso con l'appello al comunismo si rivendica un economicismo meccanicista (solo cambiando l'economia si cambia la politica), come se cambiare l'economia non esigesse anche una trasformazione della politica. Per un altro verso, poi, senza ricorso alle forme della democrazia

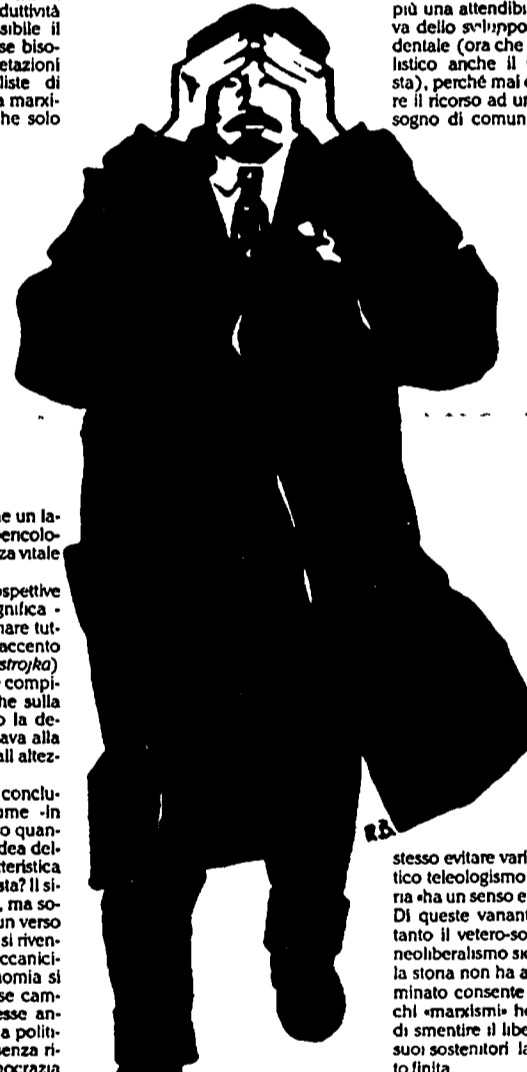
l'appello all'egualitarismo economico tende a stimolare non l'attivo coinvolgimento individuale nello sviluppo socio-economico, ma piuttosto l'immediata gestione collettiva (burocratica) di un gruppo non articolato di individui garantiti come cittadini. Il risultato è proprio il ritorno al gruppo indistinto e alla rozza passività del «comunismo primitivo».

In un saggio intitolato *L'incompreso Marx* il filosofo V.S. Markov, che è anche osservatore politico del *Kommunist*, affrontando lo stesso tema sulla rivista dell'Accademia delle Scienze dell'Urss (*Vestnik An Sssr*, 1990, n. 5) si chiede «Su quali dati può impostarsi il problema di un futuro sviluppo del comunismo?».

E risponde «Sulla base del fatto che esso scaturisce dal capitalismo,

si sviluppa storicamente dal capitalismo ed è il risultato della stessa forza sociale che è generata dal capitalismo». Non Marx è dunque colpevole - scrive Markov - delle nostre odiere miserie, ma quei «marxisti» che hanno trasformato il socialismo da scienza in arbitrio addobbato coi panni della scienza. Occorre invece proprio scienza, «non slogan socialisti e comunisti o più desideri perché il socialismo si rinnovi». C'è però da aggiungere che una «analisi del meso genico fra socialismo e capitalismo», come lo chiama Markov, implica di riconsiderare anche altri nessi: per esempio il nesso fra capitalismo e Occidente, caro a Max e Alfre Weber, e poi l'altro, legato invece a Marx, fra socialismo e capitalismo evoluto dell'Occidente. Se infatti l'etica protestante non sembra più una attendibile chiave esplicativa dello sviluppo capitalistico occidentale (ora che è diventato capitalista anche il Giappone stiniolista), perché mai dovrebbe soddisfarsi il ricorso ad un'altra etica (il «libro di comunismo») per capire dove va il mondo contemporaneo? La sociologia si trova insomma - ad Occidente come ad Oriente - di nuovo al bivio che Norbert Elias ha più volte segnalato: il normalismo sociologico di Weber che concepisce «come prive di realtà» tutte le strutture, i tipi e le regolarità sociali osservabili, ma dev' al tempo

stesso evitare varianti nuove dell'antico teleologismo per il quale la storia «ha un senso e una destinazione». Di queste varianti si alimenta oggi tanto il vetero-socialismo quanto il neoliberalismo sicché affermare che la storia non ha alcun fine predefinito consente di respingere vecchi «marxismi» hegeliani ma anche di smentire il liberale Fukuyama e i suoi sostenitori: la storia non è affatto finita.



RITORNI

La seduzione di una vita nello zucchero

MAURIZIO MAGGIANI

Io dico che Brautigan è un genio O, meglio, che il buonanima di Brautigan è stato un genio Poco sforzo del resto al suo paese, giù nella California, erano in cento a dirglielo quando lui era ancora vivo, nella bella stagione dei figli dei fiori, oramai più di vent'anni fa. Lui se ne doveva a tal punto da ficcarsi a un certo punto una pallottola di 44 Magnum nella testa. Quel certo punto in cui era arrivato era quello in cui poteva non essere più per niente geniale, non farsene accorgere, e vivere di rendita su quello che era stato, quando in verità nessuno lo chiamava in alcun modo, se non per cacciarlo via dai marciapiedi o dove gli capitava di smaltire uno sbalzo o una sbornia durante la sua lunga carriera di drop-out beat in S. Francisco. Ciò che deve essergli risultato fatale comunque è che, riuscito a pubblicare il suo primo incredibile romanzo (*Fishing Trout in America*), i media lo avevano innalzato al ruolo di «mito», il mito della beat generation. Tant'è che prima di farla finita dovette nascondersi per un po' di anni nelle praterie del Montana, lui che della natura e della naturalezza aveva un'opinione mortifera.

Con Brautigan gli editori italiani: ci sono andati sul cauto, finché l'anno scorso Sella e Riva si sono decisi a pubblicare proprio *Pesca della trota in America* uscito negli States nel '67 e scinto nel '59 non un manuale di pesca sportiva ma qualcosa di assai più sfuggivo, inerente lo spirito, i sogni, l'indeterminazione del pensiero. Nel frattempo l'autore da mito è divenuto *cult* e in Italia la sua pesca è stata lanciata e venduta come il *cult book* della generazione degli anni 60, cosicché il nostro vorrà, potentolo, spararsi un'altra volta, il suo più bel libro di poesia lo aveva intitolato *Please, Plant This Book* per favore, sbarazzatevi di questo libro. Il lancio del *cult* ha funzionato perché a un anno dalla sua uscita *La Pesca* è introvabile, complice magari una tiratura più che guardinga.

Chi si fosse perso quello può ora rifarsi con *Zucchero di cocco*, uscito negli Usa nel '68 e riproposto adesso ancora da Sella e Riva (pagg. 141, lire 20.000). In copertina c'è una bella foto dell'autore, cost potete farvi un'idea anche del personaggio.

Zucchero di cocco è un libro privo di senso nell'oggi. Voglio dire che ci invita a risiedere in un ambito del mondo, in un'epoca del vivere, di cui ormai non ce ne frega più nessuno. Dovessimo disadescargli la sua tematica diremmo trattarsi di un libro che svillaneggia l'utopia hippy inscenata nelle comunità naturistiche e anti industriali sorte qua e là per le perdute pampas d'America negli anni Sessanta. Sic' Ora non è che per far questo Brautigan usa una storia in qualche modo esemplare, né si impegna in complicate e sottili metafore. C'è un'unica scoperta metafora lunga come il libro intero e come la storia che vi si descrive, facile, facile. Lo zucchero di cocco-

ro, per l'appunto. Con cui è fatta ogni cosa, dai vetri delle finestre al libro che abbiamo sottilmente compreso, in un tal posto a nome Ideah (io la morte, oppure, idea di morte, oppure) dove zuzzurella fabbricando una piccola comunità che ha relegato tutto quanto non è di tal pasta in un immane mucchio discosto chiamato *Le Opere Dimenticate*. L'interprete è lo scrittore che ama la melassosa Pauline dopo aver amato Margaret, un po' troppo strana e diversa, cu-nosa com'è di frugare nel gran mucchio dimenticato. L'interprete è anche lui un po' strano, visto che si diletta, unico nella ghenga, ad usare lo zucchero di cocco per scrivere invece di farci lampioncini e maltonelle; ma è una stranezza ben tollerata, perché mai si discosta dall'andazzo della comunità.

Ora, tutto questo è scritto «semplicemente» nel modo della sceneggiatura di un "41. mezzo anni 50 ambientato nei luoghi e negli spunti della buona vecchia America. Niente doppio o triplo livello di scrittura, nessuna interpolazione. Ecco come un saggio la seconda metà del capitolo intitolato *Un mucchio di buona notte*.

«Ehi, salve» disse Charley.
«Buona notte. Allora, come va ragazzi?»
«Bene» disse.
«La cena era ottima» fece Bill.
«Sì, davvero eccellente» disse Charley «buono quello stufato».
«Grazie»
«A domani» disse.
«Passate la notte qui a Ideah?» disse Charley.
«No» disse «sto con Pauline stanotte».
«Bene» disse Charley.
«Buona notte»
«Buona notte»
«Buona notte»
«Buona notte»
«Buona notte»

Ora succede, leggendolo, che ci si mette ben presto a somidere. Continuamente nella lettura e il sonno permane e si ingolla in una sorta di pena svagata. Quasi alla fine (il libro è breve di capitoli) neppure segnati da un numero di pagina) sbrogoliti ci rendiamo consapevoli che siamo noi, noi nel nostro di dentro, l'oggetto del sorriso e della pena. Scoprimo, che, intimamente, un qualche legame ci tiene a bagno nello zucchero di cocco, che il inverosimile folle stupidi di quel testo e dei personaggi di quel testo e delle loro vicende, coglie nel recondito che ancora ci appartiene di ciò che abbiamo pensato e che siamo stati, una risonanza, un'affinità che non ci è dato di cancellare, ma solo, nel corso del tempo, di seppellire. Parlo per me e penso alla mia generazione, ai quarantenni. Non mi permetto la libertà di spingermi più in qua, ma chissà se i trentenni, i ventenni, anche loro come noi, anche loro non possano per puro caso scoprirne per sé l'anellito a giacere nella melassa per i secoli della nostra, un desiderio primitivo e quotidiano di stupidità, oscena, immota felicità.

Non c'era altro sistema, nessun trucco era buono per amarci: siamo tutti troppo scalati, ci siamo fatti troppo furbi per farci restare dentro dal primo presuntuoso che capita. Il genio di Brautigan è tutto qui.

SEGNI & SOGNI

In tutto il tempo dei mondiali ho letto ogni giorno la pagina di «Cuore» dedicata all'evento e mi è così spesso piaciuta, mi ha tante volte gratificato e consolato, da indurmi a riflettere sulla satira, sull'*humour*, sul riso, sul destino presente e futuro di queste rilevanti componenti di una vita (la mia, la nostra) su cui sembra incombera un catastrofico futuro emblematicamente collegato anche alle distorsioni di cui siamo vittime anche quando andiamo o vorremmo ridere.

Un anno fa, mi sembra, in un'intervista Renzo Arbore dichiarò che, d'estate, registrava ormai da anni uno degli esiti negativi prodotti dal suo imponente successo: l'impossibilità di trascorrere molti giorni, anonimamente, in una grande spiaggia popolare. È un'osservazione degna di un umonista acuto e consapevole. In spiaggia non tanto il popolo (sulla cui esistenza si nutrono dubbi

antropologici e politici) ma quella specie di informe, mucillaginosa indefinibile «piccola borghesia» che ha sostituito tante classi sociali, si toglie, insieme agli indumenti (o a gran parte di essi) quel residuo di dignità vagamente sopravvissuta alla droga televisiva e ad altre catastrofi genetiche.

Ci vorrebbe un «Cuore» al giorno, di impronta estiva, che facesse il quotidiano contrappunto non più alle sortite nazifasciste dei giornalisti sportivi, ma al delirio insieme forsennato e perbenista, di cui sono protagonisti questi lettori di «Gente» e «Il Giornale», che non si direbbero esistenti finché non li si vede davvero il sottratti per qualche tempo ai loro giardini con le statue dei nani e di Biancaneve, a sparlare di suocere e di nuore, a produrre mediocre veleno familistico, sfidando il distratto Allah che

non manda mai un tifone per sommergerli, pietosamente, per l'emetia.

Ci sono comunque due libri che, senza «Cuore», ho potuto usare come stomachici, come emollienti, perfino come emetici. Sono diversi, molto, fra loro, in molti sensi, ma operano nello stesso territorio: il luogo dell'aggressiva e salutare demolizione del luogo comune, della pigrizia percettiva, della monotona accettazione dell'ovvio. Il primo, *Anni acerbi*, di Jean Paul viene a noi dai primi anni dell'Ottocento e dobbiamo ringraziare l'editore Guida, di Napoli, che lo porta fino a noi, a questo nostro mondo che, di libri così, ha tanto bisogno.

Anni acerbi è uno dei capolavori del genio di Jean Paul in questo libro l'autore di *Levana*

fa coesistere la propria vocazione educativa con la dimensione umonistica di cui fu teorico abilissimo innovatore e inesausto cultore. *Anni acerbi* è un «romanzo di formazione» con due protagonisti, i gemelli Vult e Walt. Una stravagante eredità, il cui possesso è condizionato dalla completa realizzazione di una serie di prove estremamente maliziose, costrinse Walt a immergersi nella società tedesca dell'inizio dell'Ottocento, con gli infiniti staterelli, con i principotti, i dazeti, le dogane, le vanegate etichette di corte, gli eserciti interamente contenuti in una piazzetta, le contraddizioni degne di un Alice che avesse agito come un demurgo, fabbricando questo mondo sconnesso ma immerso in un formalismo assolutamente soffocante.

Jean Paul ride di tutto, distribuendo la sua sapiente perfidia fra gli osti e i notai, fra le donzelle sospirose e le zitelle arsenicali Vult, l'altro gemello, è un imbroglione che dovrebbe vivere oggi: suona il flauto, sa che quel che conta non è come si suona, ma che cosa si può dire di sé ai giornalisti, così si inventa una infirmità con cui può fingersi cieco e riempire una sala di un folto pubblico pagante. Ho letto, sempre su «Cuore», che sta per uscire un grosso libro intitolato *Un uomo*, scritto da una giornalista che mi ha sempre inebbitato con la sua prosa ovvia colma di luoghi comuni da circolare di presidente di istituto per geometri, rinfatta a tutte le parti del mondo in cui è stata. Bravo Vult hai colpito ancora.

Altro libro è *Occhi nel buio*, di Barbara Vine, edito da Longanesi. Vine è il nome che as-

SISTEMI VICINI

UMBERTO GURI
Günther Roth
«Potere personale e clientelismo»
Einaudi
Pagg 158, lire 18 000

D a alcuni anni a questa parte, negli ultimi sistemi politici contemporanei, la tradizionale classificazione greca delle forme di governo...

MARI LUMINOSI

CARLO PAGETTI
Renato Oliva
«Hodos Chameliontos. la via dell'Inconscio»
W.B. Yeats e C.G. Jung
Le Lettere
Pagg. 297, lire 40.000

I cinquantenario della morte di William Butler Yeats, caduto nel 1939 ha stimolato un approfondimento della vasta opera poetica...

Breyten Breytenbach è di certo uno dei personaggi più noti della cultura d'opposizione in Sudafrica. Pittore e scrittore, è stato conosciuto in Italia grazie ai poemi di Poesie di un pendaglio da forza e al libro di memorie Le verità confessionsi di un africano albino...

Valori d'Africa

Incontro con Breyten Breytenbach a Parigi
La crisi della cultura occidentale, intellettuali narcisisti, la lezione del Sud

FABIO GAMBARO



Lei si era dedicato soprattutto alla poesia. Come mai ha deciso di scrivere romanzi?

La storia che volevo raccontare non poteva essere raccontata che attraverso un romanzo, per me quindi è stata una specie di sfida, volevo vedere se ne sarei stato capace...

turalmente degli errori e delle illusioni, ma c'era al contempo generosità, solidarietà desiderio di comprendere e accettare l'altro.

In questo contesto l'Africa può offrire all'Occidente dei valori alternativi?

Personalmente penso di sì ma non so se tali valori possano essere compresi e adattati senza diventare delle importazioni esotiche.

Crede che gli scrittori abbiano un ruolo e una funzione all'interno della società? Crede a una letteratura dell'impegno?

In modo molto elementare, credo che la scrittura sia un agente di coscienza essa ci permette di essere coscienti di noi stessi dell'altro e di ciò che ci accade attorno.

Quali sono le tendenze più importanti?

Le tendenze in genere si legano alle diverse lingue. Ci sono gli scrittori che usano l'afrikaans richiamandosi alla cultura tradizionale afrikaans...

Ma il meticcio può diventare esso stesso un'identità o rimane comunque sempre il sentimento della lacerazione tra due culture, due lingue, ecc.?

Quale futuro vede per il Sudafrica?

È una domanda che mi pongo di continuo e a cui non so dare una risposta precisa. In questo momento tutto sembra possibile, il meglio come il peggio.

La situazione letteraria in Sudafrica sembra assai ricca e articolata, è d'accordo?

NOVITA'

Nick Cave
«The Good Son»
Mute/Ricordi 25 310760
Salt-n-Pepa
«Blacks' Magic»
Irr 828 164 (PolyGram)
Henry Threadgill
«Rag, Bush and All»
Novus/ BMG PL83052 (LP)
Steve Lacy
«Anthem»
Novus/ BMG PD83079 (CD)
Mario Schiano
«Sud»
Splasc (h) H 501-2 (CD)
Dirty Dozen Brass Band
«The New Orleans Album»
CBS 466894-1 (LP)

Batte il cuore del jazz

D i tanto in tanto il discorso del jazz sembra riaprirsi sprazzi inventivi a far breccia su un silenzio coperto solo dai sussulti emozionali d'antichi maestri come Sonny Rollins o Ornette Coleman.

DANIELE IONIO

Henry Threadgill
«Rag, Bush and All»
Novus/ BMG PL83052 (LP)
Steve Lacy
«Anthem»
Novus/ BMG PD83079 (CD)
Mario Schiano
«Sud»
Splasc (h) H 501-2 (CD)
Dirty Dozen Brass Band
«The New Orleans Album»
CBS 466894-1 (LP)



che un inedito Lover Man del '78. A guardarsi, anche bene, attorno non c'è di chi alterna a nostalgia e rabbie il pianista Marcus Roberts tenta in Deep in the Shed (CD Novus PD83078) tempi affettivi alla testa di piccoli diversificati gruppi, senza cadere nella routine hard bop, magan parlando da Monk ma talora sciogliendo nelle atmosfere troppo alla Coltrane-Tyner.

NOVITA'

Edo
«Rinnegato»
Virgin 559 (CD)
Nat Wright
«The Biggest Voice in Jazz»
Fresh Sound Records FSR-697
Rinnegato è una di quelle parolacce in prima persona che si dice, di tanto in tanto, a Edoardo Bennato o, ormai, soltanto Edo. Questa risposta, al fratello Eugenio e ad altri debitamente citati da anche il titolo alla nuovissima raccolta che sancisce ufficialmente il nuovo nome di Edo e che a suo modo è anch'essa una sfida personale di questo insofferente e soprattutto mesaubile personaggio che ha sempre dato l'impressione d'aver ragione quando aveva torto e torto quando aveva ragione.

MEDIALIBRO

Sullo stato di salute (e di vendite) della narrativa italiana, si pubblicano stagionalmente dichiarazioni interessanti o dati parziali scarsamente indicativi. Ora l'agenzia Livingstone, sulla base di dati Istat e Adhoc, traccia un bilancio piuttosto esauriente dei movimenti di mercato della narrativa italiana e straniera negli anni Ottanta. Un bilancio che non porta elementi di sorprendente novità, ma che per la sua serietà e completezza

consente una serie di riflessioni non provvisorie. Eccone le linee di tendenza principali: un incremento, tra l'80 e l'88 dei titoli e delle copie prodotte (più 57 e più 3,2 per cento) nettamente inferiore a quello della produzione libraria complessiva (più 63,9 e più 12,9), e un incremento che riguarda comunque più i titoli delle copie; un riequilibrio, inoltre, negli ultimi anni Ottanta, tra la tiratura media delle prime edizioni e quella delle riedizioni, rispetto alla prevalenza delle novità negli anni

Settanta; e, infine, una contrazione (tra il '76 e l'87) dell'incidenza della narrativa italiana sull'insieme della produzione di narrativa, incidenza passata dal 61,7 al 45,5 per i titoli, e dal 71,4 al 41,2 per la tiratura.

Al di là e all'interno del processo di razionalizzazione gestionale e organizzativa, emergono da questo quadro alcune modificazioni della strategia produttiva e degli orientamenti di mercato.

Il fatto, per esempio, che gli incrementi della narrativa siano inferiori a quelli complessivi, sottintende ovviamente la maggior fortuna di altri generi. Lo precisano i dati di vendita del 1988-89, che vedono calare

Passa lo straniero

GIAN CARLO FERRETTI

nelle librerie le quote di mercato della narrativa dal 42,2 al 40,8 per cento, e della saggistica dal 27,9 al 26; ma vedono salire le guide e i manuali dal 16,8 al 19. A questo proposito la Livingstone si chiede giustamente se vi si debba leggere una risposta dei editori a nuovi «bisogni di prodotti» (il libro d'uso, il manuale di aggiornamento, eccetera), o una «mancanza di pro-

dotta» narrativa. Ma si devono aggiungere le carenze e le corviture della politica d'autore e l'usura di certe formule in campo narrativo e saggistico (le novità di stagione o alla moda, in sostanza), da una parte, e dall'altra la scarsa tenuta delle nuove alternative (si pensi al fenomeno della cosiddetta «giovane narrativa»). Due aspetti riguardanti soprattutto la narrativa italia-

na, che vede diminuire costantemente dal '76 all'87 il suo «peso», come si è visto. Del resto il riequilibrio tra tiratura media delle novità e delle riedizioni-ristampe sottintende l'altro e ben noto fenomeno della ripresa del libro economico, inteso anche come implicita critica dell'acquirente-lettore alla politica del best-seller stagionale e alla consistenza dei relativi prodot-

ti, di narrativa e di saggistica, ma è soprattutto la prima ad essere investita, se è vero che il mercato dell'economico è ormai un mercato di narrativa (il 72 per cento dei tascabili venduti in libreria nei primi sette mesi dell'89, è composto di romanzi e racconti, italiani e stranieri). Si può aggiungere che questa tendenziale ripresa del libro economico, caratteristica degli ultimi anni, ha registrato nel primo trimestre del '90 un aumento del 24 per cento delle vendite in libreria.

Da quanto si è detto comunemente appare già chiaro che le cose vanno meglio per la narrativa straniera: inoltre, tra il

'76 e l'87 i suoi titoli aumentano del 133,7 per cento e la sua tiratura del 52,6 mentre per la narrativa italiana i titoli aumentano del 20,8 e la tiratura diminuisce del 57,1; e nell'89 la sua quota di mercato è del 27,9 per cento, rispetto al 12,9 della narrativa italiana. All'interno poi della narrativa straniera tradotta e prodotta in Italia, appunto, ci sono proporzioni diverse: gli autori di lingua inglese sono ancora nettamente in testa, ma quelli di lingua tedesca registrano un maggior incremento percentuale in titoli, dal '76 ad oggi, verosimilmente dovuto alla fortuna della letteratura mitte-

uropea, di cui la casa editrice Adelphi è stata protagonista. Incalzi francesi.

Una tendenza molto generale infine che attraversa l'intero quadro, e che caratterizza l'insieme della produzione libraria, narrativa e non, è quella del più forte incremento dei titoli rispetto a quello della tiratura (tendenza che è stata già ampiamente valutata in passato, dalla Livingstone e da altri): un'offerta più articolata e diversificata di prodotti, cioè, nei confronti di un pubblico che è al tempo stesso più esigente e più imprevedibile, fortemente segmentato e anche mutevole nelle sue scelte.

Per amore della certezza

Storia d'Italia nel mosaico del romanzo

Vittorio Spinazzola
«Il romanzo antistorico»
Editori Riuniti
Pagg. 240, lire 32.000

«Dopo l'avanguardia»
Transeuropa
Pagg. 160, lire 18.000

GIUSEPPE GALLO

In il romanzo antistorico Vittorio Spinazzola ha preso in esame tre testi che, nonostante la diversa personalità degli autori, appaiono palesemente imperniati fra loro: *I Viceré* di Federico De Roberto (del 1894), *I vecchi e i giovani* di Luigi Pirandello (pubblicato in volume nel 1913, ma già apparso su rivista quattro anni prima) e *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa (uscito postumo nel 1957). Romanzi caratterizzati anzitutto da una struttura narrativa riccamente articolata, con una pluralità di personaggi e una storia che si estende su un largo arco di tempo. Romanzi inoltre affini dal punto di vista tematico. Tutti e tre, infatti intendono offrire un ampio affresco della società siciliana, negli anni del Risorgimento e del primo periodo post-risorgimentale.

Romanzi storici, dunque: misti di storia e di invenzione, secondo la formula manzoniana. E tuttavia ben diversi, sotto il profilo ideologico, dagli esempi classici di romanzo storico della prima metà dell'Ottocento. Da quelli, in definitiva, emergeva una sostanziale fiducia nel progresso, e si capisce, dato che venivano concepiti nella fase di ascesa della borghesia. Da questi emerge, invece, una sfiducia radicale. Per i tre romanzi siciliani, nulla cambia nelle vicende umane, e se evoluzione c'è, è sempre verso il peggio, mai verso il meglio. I moduli del romanzo storico, insomma, vengono ripresi per essere capovolti di segno: per essere cioè adattati a romanzi che appropriatamente antistorici. Nondimeno, tale capovolgimento, secondo Spinazzola, «non solo non deprime ma anzi corroborano un programma energetico di impegno civile». De Roberto, Pirandello, Tomasi di Lampedusa muovono, in effetti, dal proposito di intervenire sull'opinione pubblica con un evidente intento di scandalo, negando ogni credito al regime

di vita concretizzati in Italia dopo l'unificazione nazionale. A venire messa sotto accusa non è solo la nuova classe dirigente, responsabile del mancato risanamento degli squilibri sociali in Sicilia e nel Meridione, ma l'intera civiltà borghese.

Come noto, i lettori hanno risposto in maniera disuguale alle «provocazioni» dei tre romanzi, lasciando praticamente cadere nel vuoto le prime due e invece raccogliendo l'ultima, di Tomasi di Lampedusa. Le ragioni di questa diversa sorte sono state ben illuminate da Spinazzola, il quale giustamente osserva un'attenzione della forza d'urto della prima all'ultima opera della serie. Più vicini fra loro, *I Viceré* e *I vecchi e i giovani* sono romanzi sconcerati, ispirati dalla volontà di turbare l'animo di chi legge, mai di rassicurarlo. Comprensibile che abbiano riscosso così poco interesse: il profluvio di oltraggi in essi accumulati ne ha ostacolato la ricezione, impedendo che lo scandalo scoppiasse, secondo la previsione degli autori. Più conciliante e pacato invece il tono complessivo del discorso nel *Gattopardo*, ma proprio per questo più adatto a soddisfare le masse di un pubblico ormai massificato.

Questa stessa attenzione per i motivi che hanno determinato l'efficacia o l'inefficacia di un libro, si ritrova anche negli scritti che Spinazzola ha dedicato alla narrativa italiana degli anni Settanta e che ora ha raccolto in *Dopo l'avanguardia*. Il titolo del volume mette in risalto il mutamento di clima, anzi la svolta che nel decennio in questione si verifica nel mondo delle lettere, rispetto agli anni precedenti. Dopo la stagione dello sperimentismo neovanguardistico (con il suo impegno di trasgressività programmatica, il rifiuto dei canoni estetici dominanti, il parossistico interesse per la dimensione linguistica), si manifesta infatti un diffuso ritorno di interesse per il colloquio con un pubblico allargato, secondo le formule di una narrazione romanzesca disesa.

Senza trascurare i limiti di un «movimento troppo poco consapevole di sé», Spinazzola guarda a questa svolta con atteggiamento partecipativo, rimarcandone l'importanza in un Paese come il nostro, dove «la civiltà romanzesca moderna ha avuto notoriamente uno sviluppo storico stentato», con la conseguenza, già notata da Gramsci, che si è così avvantaggiata la produzione anglosassone, a forte valenza intercassista. D'altra parte, una svolta tanto più significativa in quanto ne sono stati protagonisti non solo gli scrittori da sempre disponibili a tenere aperto il colloquio con i destinatari di massa (Moravia, Calvino, Sciascia, Cassola), ma anche, e soprattutto, scrittori provenienti dalle file della neovanguardia (come Balestrini o Eco) o comunque di indole aristocratica (come la Morante).

Naturalmente, non sarebbe stato possibile soddisfare le attese di ampie fasce di lettori se non accettando di scendere a patti con l'industria libraria, che in quegli anni stava attraversando una importante fase di espansione, favorita dalla modernizzazione dell'apparato produttivo e distributivo. Tuttavia Spinazzola rifiuta le interpretazioni unilaterali che di questa espansione vedono soltanto il lato negativo e sottolineano piuttosto le nuove potenzialità messe a disposizione degli autori. A prendere corpo non è insomma una produzione narrativa consolatoria e rinunciataria, passivamente sottomessa alle leggi remunerative del consumismo conformista; bensì una nuova sensibilità per i modi della letteratura impegnata in senso militante.

Molte le opere prese in esame: da *Vogliamo tutto* di Balestrini a *Il sipario ducale* di Volponi, da *Se una notte d'inverno un viaggiatore* di Calvino a *Il nome della rosa* di Eco. Romanzi radicalmente diversi fra loro, ma sorretti dal comune proposito di contribuire a democratizzare il mondo della cultura. Un'attenzione speciale viene riservata a *La Storia* di Elsa Morante: secondo Spinazzola, l'opera probabilmente più utile per identificare il clima letterario prevalente negli anni Settanta; fra l'altro, uno degli esempi migliori di narrazione nello stesso tempo di «successo» e di «qualità». Opportunamente, però, Spinazzola non si limita a considerare soltanto le opere appartenenti all'area della letteratura ufficiale, ma prende in esame anche i prodotti di puro intrattenimento. E lo fa senza pregiudizi, nella convinzione che «a tutti i livelli del sistema letterario si possono trovare «prodotti adempiti felicemente o risultati fallimentari».

Il fondamentalismo contemporaneo nella analisi di Enzo Pace: non una eredità del passato ma una risposta alla crisi della modernità

DAVID BIDUSSA

Ci sono termini che entrano così rapidamente nel linguaggio quotidiano e nell'uso corrente da non proporre neppure una domanda d'analisi. Quando ciò accade, è nel sistema delle comunicazioni di massa e della trasmissione in tempo reale ciò si verifica frequentemente, l'effetto che si produce è la perdita di un senso profondo delle cose. Sembra allora che il termine, siano da scartare, e immediatamente, capaci di esprimere un'intera gamma di contenuti e che perciò quella parola, ormai assunta come spiegazione in sé del fenomeno a cui la stiamo riferendo, sia già in grado di esaurire qualsiasi domanda intorno alla natura del fenomeno che essa indica.

Questa premessa mi sembra necessaria di fronte a un libro come quello di Enzo Pace. Un testo agile, imprevedibile se si vuol comprendere uno dei fenomeni più affascinanti di quest'ultimo quindicennio: il fondamentalismo. Il fondamentalismo e termine che sembra da solo, già nell'atto di enunciare, capace di esaurire tutto il suo contenuto. Soprattutto sembra facilmente classificabile: tendenza diffusa variamente come reazione alla modernità, movimento di tipo passatista. Immagine falsa e, nel profondo, altamente consolatoria, su cui non poco pesa il giudizio sommario che quotidianamente ci è proposto dal sistema dell'informazione, soprattutto dalla comunicazione televisiva. Dai grandi mezzi di informazione di massa, infatti, il fondamentalismo è presentato come una corrente ideologica che si rifà a modelli culturali del passato: sarebbe contro la modernità, la scienza, i valori dell'illuminismo. Nostalgici di una società tutta fondata sul primato della religione, i fondamentalisti sarebbero fanatici, intolleranti e totalitari, nella professione di una fede religiosa e di conseguenza negli atteggiamenti culturali e mentali che assumerebbero nella vita sociale.

Enzo Pace dimostra che già parlare di fondamentalismo, al singolare, è sbagliato e doppiamente falso. Sbagliato perché con questo termine si indicano fenomeni che hanno matrici generative e dinamiche specifiche proprie, impropriamente riconducibili a un solo nucleo fondativo. Falso perché il fondamentalismo o, indifferentemente, il radicalismo religioso, acquista proprie funzioni sia in riferimento al contesto socio-culturale e politico entro cui agisce, sia rispetto alla fede religiosa di cui è espressione (costi, religiosamente, si parlerà di un fondamentalismo evangelico, di uno cattolico, di uno ebraico, di uno islamico, e così via). Ma falso anche perché causa/effetto di una soluzione consolatoria, giacché l'immagine di movimento «passatista», promuove la sensazione che il fondamentalismo sia uno dei tanti ostacoli in controtendenza, l'ultimo

in ordine di tempo, che la modernità si trova a dover affrontare e che supererebbe in virtù e in nome della sua «naturale» e ovvia superiorità, semplicemente perché così vuole la legge dello sviluppo progressivo della storia. Niente di più errato, sostiene Pace, perché il fondamentalismo non è un fenomeno che sorge al di fuori della modernità, ma rappresenta un aspetto centrale della modernità, una forma modernissima attraverso cui si esprime il conflitto socio-religioso e il rapporto fra religione e politica, sistema di idee e di comportamenti che accetta le

la necessità di autodefinizione opposizionale. Mentre il primo elemento rinvia al fatto che nei gruppi fondamentalisti si produce la credenza in alcuni principi di fede ritenuti indiscutibili e che definiscono l'appartenenza al gruppo stesso (un processo questo che ha molti punti di contatto con il vissuto della politica militante in molti dei movi-

di adesione e di compattezza al gruppo stesso.

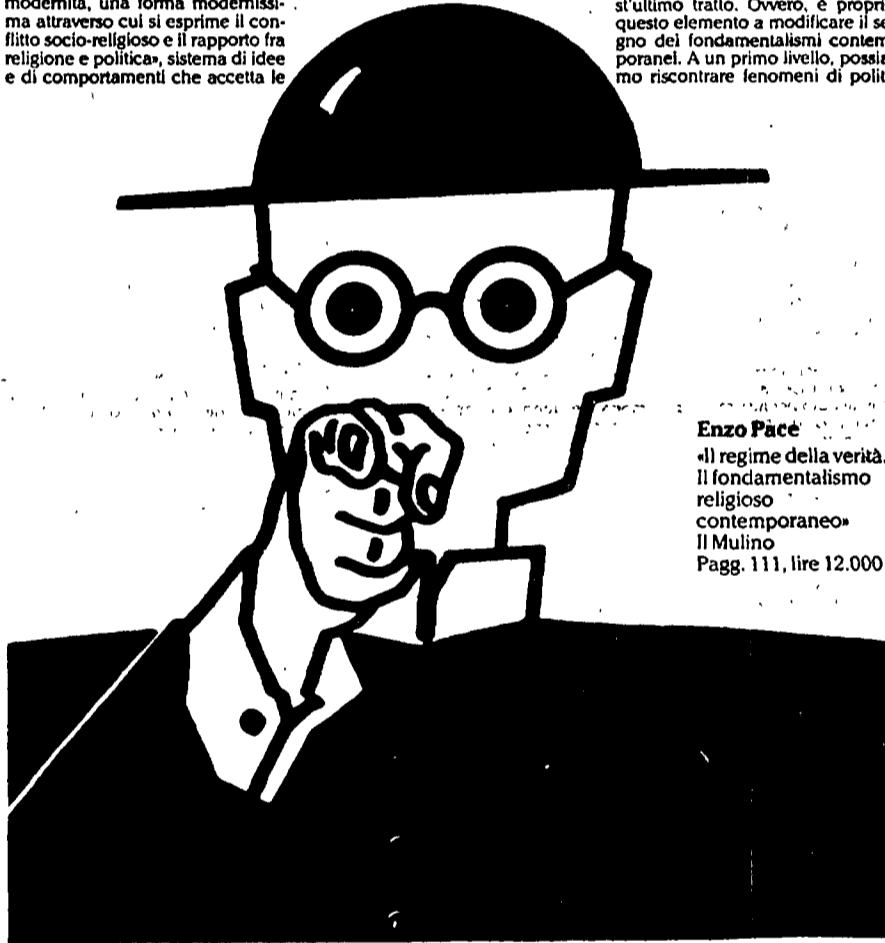
A questi due primi tratti se ne accompagnerebbero altri, non sempre universalmente estendibili. Il riconoscimento ad esempio dell'«intangibilità» del testo sacro, ovvero il rifiuto di una qualsiasi teologia, perché questa interponendosi fra credente e testo si proporziona come latente minaccia di interpretazione distorta del testo sacro; oppure il fatto che il testo sacro si ponga come verità e che perciò permetta una salvezza che supera il campo di un confronto diretto col pubblico.

Questo ultimo tratto è quello più discutibile e comunque quello più caduco (lo si riscontra in alcune componenti del fondamentalismo ebraico o di quello evangelico classico). Il fondamentalismo contemporaneo, invece, si connoterebbe proprio per il rovesciamento di quest'ultimo tratto. Ovvero, è proprio questo elemento a modificare il segno dei fondamentalismi contemporanei. A un primo livello, possiamo riscontrare fenomeni di politi-

famiglia o per la saldezza del vincolo matrimoniale (è il caso, ancora nella realtà americana, della «Moral Majority», un movimento composto da membri di varie fedi accomunati appunto dalla lotta per la salvaguardia e la centralità di alcuni valori etici la cui dissoluzione è avvertita come una delle cause della condizione pre-catastrofica attuale, effetto della liberalizzazione dei costumi dalla «degenerazione» della modernità; da notare che la «Moral Majority» ha rappresentato uno dei grandi elettori delle due presidenze Reagan).

Comunque l'insorgenza dei fondamentalismi è indice non di una residenza alla modernità, ma di una delle sue difficoltà, come per l'islamismo scita, forse l'espressione fondamentalista più presente nell'immaginario collettivo del mondo occidentale, comunque non la sola esperienza di fondamentalismo e, comunque, non l'unica forma possibile di fondamentalismo; nel fenomeno dei Sikh, in Comunione e liberazione, forse il fenomeno più interessante nel panorama politico italiano degli ultimi anni e che ancora risulta poco studiato.

Tra tutti questi il caso per certi aspetti più interessante analizzato da Pace è il neofondamentalismo americano, soprattutto in riferimento alla crisi del modello sociale entro cui opera: interessante non tanto per la ricerca di «sacro» di cui è testimonianza, ma come indice della paura da «stress di massa di fine secolo» di cui è certo una «spina» molto evidente; ma perché denota l'insorgenza di elementi di individualismo (anche indotti da una scelta di etica economica che per un decennio ha mobilitato le proprie forze contro una cultura della solidarietà che l'economia di *Welfare* aveva bene o male assunto come propria) che hanno minato quella sorta di religione civile che a lungo ha cementato la nazione e la coscienza collettiva degli americani. Il «Melling Pot», il *Linguaggio del consenso*, ovvero la politica di inclusione e di trasformazione delle componenti in entrata nella società americana, espressione di culture e di fedi le più diverse, che hanno rappresentato storicamente la chiave per la formazione dell'America, o meglio la religione americana come *mixage* di fedi che si riconoscevano l'un l'altra, in nome di una regola di reciproca tolleranza, sembra essere profondamente in crisi. Ha scritto Baudrillard che l'America è il ripetersi costante di un grande stupore che prende le sette e che le affascina nel loro tentativo di dare concretizzazione immediata a tutte le prospettive di salvezza. Il carattere del meccanismo americano risiede nel trasformare la setta in vissuto collettivo, capace di coinvolgere anche chi si colloca fuori della setta. Il fondamentalismo segnala che questa capacità di parlare «a tutti e per tutti», rispettando anche chi si colloca fuori della «setta» è declinata, che quella «religione civile» è in crisi, che occorrerà del tempo perché si ricostituisca. Ciò che si sta eclissando è una coscienza collettiva. Anche da questo lato più che il sogno di un futuro «tutto alle spalle», sembra che il fondamentalismo rinvii ad uno «smarrimento ed induca alla ricerca di una replica di fronte a una crisi che comunque tutti ci riguarda.



Enzo Pace
«Il regime della verità. Il fondamentalismo religioso contemporaneo»
Il Mulino
Pagg. 111, lire 12.000

sfide della società complessa e che dimostra di saper usare con spretezza linguaggi propri di realtà sociali fondate sulla comunicazione di massa e sulla costruzione di immagini socialmente rilevanti e aggreganti.

Muovendo da questo assunto, Pace analizza i fondamentalismi a partire da alcuni tratti universali, o comunque da alcuni invariati, che riscontrano operanti in ogni forma specifica. A un primo livello egli individua la tendenza all'esclusività e

menti politici moderno-contemporanei). Il secondo evidenzia il fatto che i movimenti fondamentalisti si definiscono in funzione non solo della coesione del gruppo, ma nella stessa fondazione della propria identità. Ovvero il bisogno di opporsi a qualcosa o qualcuno avvertito come minaccia all'integrità della propria fede. Questo senso di antagonismo in genere sarebbe connesso con la convinzione di essere una minoranza accechiata da forze ostili e promuoverebbe un surplus

co che altera la propria attività e la fauna dei suoi ospiti a seconda delle stagioni. Durante l'estate è il rifugio di militari che vengono per disintossicarsi vivendo in povertà, mentre d'inverno si trasforma in una clinica, dove i più celebri gangster americani si sottopongono a operazioni di chirurgia plastica.

Ma il motore dell'azione è un episodio farsesco. Mentre Big Jimmy, uno di questi malviventi, violenta Elsa in una pozza di latte, il cane Mani adotta il sedere del poliziotto

locale. Il sindaco salva Mani da morte sicura, quando per abbattere interviene l'esercito, perché le autorità lo sospettano di essere una spia sovietica. Nell'epilogo un rogo purificatore distrugge il villaggio e i suoi abitanti; ma sulle ceneri del passato l'esistenza continua.

Ora Dürrenmatt, coerente con la sua concezione e prassi dello scrivere, si diverte a inventare questa storia grottesca. Ma nel quadro delineato ne *La Valle del Caos* la matena è amara. La stessa idea che ha suggerito a Brecht *Ascesa e caduta della città di Mahagonny*, che denuncia l'immane del crimine nella realtà capitalistica, nelle mani di Dürrenmatt si trasforma in una parabola che coinvolge l'istinto a delinquere e la ridicola quotidiana meschinità.

Friedrich Dürrenmatt
«La Valle del Caos»
Einaudi
Pagg. 116, lire 22.000

Il benessere losco

ROBERTO FERTONANI

L'ostentato di fronte alla realtà effettuale, che si dispiega ogni giorno trascinandosi i suoi protagonisti in un fiume lento e poi in un vortice improvviso, si esprime, nell'ambito della letteratura svizzero-tedesca, da due specie divergenti: l'ironia distaccata di Max Frisch, autore del *Guglielmo Tell per la scuola*, e le metafore eccessive, perfino grandguignolesche, di Friedrich Dürrenmatt. Bersaglio d'elezione è la mentalità restia a ogni processo innovativo di un Paese che è considerato all'e-

stero un modello di saglia democrazia controllata. Ma, sia nel caso di Frisch sia in quello di Dürrenmatt, gli intenti trascendono quasi sempre l'ambito nazionale per spaziare nel cielo più vasto di ogni società del benessere. Come nell'ultimo romanzo breve di Dürrenmatt, *La Valle del Caos* uscito l'anno scorso in originale e ora proposto in italiano da Einaudi, nella convincente traduzione di Giovanna Agabio. Si immagina il solito villaggio svizzero di montagna, microcosmo speculare di un

mondo dominato dalla smania del denaro ad ogni costo, che ormai coinvolge tutto il pianeta. Il luogo almeno fa da sfondo sul quale si muovono le figure di un sindaco alla buona, Pretänder, di sua figlia, Elsa, che non disdegna di trasportare il bidone del latte su un carrettino trascinato dal suo cane, Mani, e di «teologo della ricchezza», Moses Melker, che riesce a eliminare tre successi e tre donne con un colpo di pistola. Mani, che non disdegna di trasportare il bidone del latte su un carrettino trascinato dal suo cane, Mani, e di «teologo della ricchezza», Moses Melker, che riesce a eliminare tre successi e tre donne con un colpo di pistola. Mani, che non disdegna di trasportare il bidone del latte su un carrettino trascinato dal suo cane, Mani, e di «teologo della ricchezza», Moses Melker, che riesce a eliminare tre successi e tre donne con un colpo di pistola.

La seconda nel Nilo e ho ucciso la terza ingozzandola di tartufi al cioccolato. In nome del Grande Vecchio, tutte e tre erano così ricche che le ho sposate, e così devote che le ho uccise.

Il Grande Vecchio è uno straniero misterioso che detiene e regola gli affari loschi della valle, la quale ospita anche un nobile del Liechtenstein, von Köcksen, che commercia con disinvoltura quadri autentici e quadri falsi. L'economia di quell'angolo di paradiso è basata su un centro terapeutico che alterna la propria attività e la fauna dei suoi ospiti a seconda delle stagioni. Durante l'estate è il rifugio di militari che vengono per disintossicarsi vivendo in povertà, mentre d'inverno si trasforma in una clinica, dove i più celebri gangster americani si sottopongono a operazioni di chirurgia plastica.

Ma il motore dell'azione è un episodio farsesco. Mentre Big Jimmy, uno di questi malviventi, violenta Elsa in una pozza di latte, il cane Mani adotta il sedere del poliziotto

Editori Riuniti

Luca Canali
SEGRETI
In quattro racconti, lo spietato ritratto di una borghesia imbarbata dal denaro e incapace di onestà e di amore
Seconda edizione
«L'Espresso» pp. 120 Lire 22.000

DOPPIA GIOVANNA

SERGIO GIANNITELLI

Luigi Compagnone
«L'oro nel fuoco»
Rusconi
Pagg. 126, lire 22.000

Con il suo ultimo romanzo «L'oro nel fuoco», Luigi Compagnone ci consegna una storia tutta interna; nel senso che i fatti esterni della narrazione si rivelano ben presto, nella loro struttura espressiva e nei contenuti, un modo prevalente di prendere forma dell'intimità creativa dello scrittore che rappresenta e «interroga» se stessa, mirando a «conoscere» e a farsi conoscere. Lo stesso fondarsi del racconto quasi su un doppio - su Giovanna Inconorato, personaggio centrale del romanzo, e su Giovanna d'Arco, suo rinchio ideale - non è che la modalità elicica di contrappuntare la narrazione con continui passaggi dalla realtà storica della puzza d'Orleans al personaggio di Giovanna; con la mira inibibile di scoprire e rappresentare equivalenze significative e rivelatrici tra ciò che conosciamo come realtà storica, e la realtà della fantasia (realtà interna). Quasi che la prima, nelle sue corrispondenze con le vicende della vita del personaggio, venga ad essere una convalida simbolica della realtà di quest'ultimo. Cosicché, dal momento che nel processo che lo fa fatto Giovanna d'Arco non risulta «pazza», anche Giovanna Inconorato - per quanto trasgressiva e «libera» dai vincoli della «normale» quotidianità - può essere riconosciuta e ammessa in quella umana realtà del sogno che, come afferma Compagnone, è «il teatro della vita». Si ha così l'impressione che la mira simbolica, abbastanza trasparente dello scrittore, sia centrata sul tema, molto attuale, di una ricerca sul romanzo, sul senso

letterario, della quale diversamente ad esempio da Peter Handke - che, nel «Pomeriggio di uno scrittore», ci trasmette un'esperienza piuttosto gelida del suo «laboratorio» - Compagnone realizza una versione calda e fantasmagorica. Una «interpretazione», in parte inconsapevole, che segue invece le pene, i tormenti, le angosce, le distorsioni e l'incrudelirsi delle lacerazioni interne che fanno, delle intuizioni vicende intime, anche inconsce, del singolo scrittore, il magma, il mondo caotico e primigenio di ogni avventura autenticamente creativa e, nella sua natura, umanamente comunicativa.

La tesi di laurea che Giovanna Inconorato si prefigge di scrivere sulla storia della puzza d'Orleans, nel suo costituirsi come leitmotiv dell'intera narrazione, diventa così la sostanza metaforica di una ricerca sulla perennità di un dramma dell'uomo. Quello dello scontro tra la necessità, «la vita come si dà», e «il sogno» che non cede e mira, per sua natura, a costruirsi lungo le vie ineluttabili del desiderio; di quello che l'uomo vuole essere. Compagnone, col suo libro, colloca lo scrittore su questo crocevia drammatico di contraddizione, di rottura col «potere», con la forza di ogni ordine «naturale», che è nelle «cose» e nell'uomo stesso che ad esse si lega. Ne fa una presenza trasgressiva e liberatoria, anche con le sue violenze. L'uccisione del padre, rappresentante di questa forza, di questo «potere» e di questo ordine, dopo l'abbandono della sua casa e l'unirsi di Giovanna «personaggio» a dei giovani terroristi, ne sono una testimonianza simbolica. Forse un'esperienza altamente significativa che, nel suo impegno civile, Compagnone vuole trasmettere alle giovani componenti della nostra società.

VECCHIO SPORTELLLO

DARIO VENECONI

Antonio Galdo
«Denaro contante»
Rizzoli
Pagg. 178, lire 28.000

Si fa presto a dire banca. Pensiamo alla nostra banchetta dietro l'angolo, dove spesso gli impiegati non sanno come comportarsi di fronte a una banconota straniera? O pensiamo alla Deutsche Bank di Francforte, e al suo peso strabiliante nell'azionariato di una buona metà delle grandi industrie tedesche? O alle banche d'affari di Parigi, protagoniste di alcune delle più spericolate e pubblicizzate operazioni finanziarie degli ultimi anni?

«Denaro contante», il libro di Antonio Galdo, ha il pregio raro di parlare del mondo del credito europeo senza ammorbare. Anzi: nelle sue pagine le banche del continente tornano ad essere quello che sono, creature vive e straordinariamente diverse tra loro. Alcune, poi, pagano persino il prezzo di certi peccati della carne, come è successo a due tra i maggiori

istituti iberici, la cui fusione è saltata all'ultimo momento a causa di un paio di azionisti, persi - e come dargli torto - dietro alle gambe di Lady Espana 1988.

Le banche europee, dunque, con le loro proprie caratteristiche peculiari, con le diverse strategie, e con l'unico destino di essere tra le protagoniste del grande Mercato continentale del '93. Un appuntamento che scatena gli appetiti più voraci, e che induce per esempio le banche inglesi a contendersi i clienti a suon di «promozioni»: non meno di 3 milioni di depositanti hanno cambiato banca per questo in un solo anno.

E l'Italia? Al panorama del nostro Paese Galdo dedica la seconda parte del suo lavoro, con un'ampia intervista a Enrico Braggiotti e Ferdinando Ventriglia. Ne scava risposte prudenti tabolla fino al confine della riservatezza. E la certezza che molto dovrà cambiare nella nostra banchetta sotto casa, prima che essa possa essere parte di un sistema che fa concorrenza alle grandi potenze del credito del continente.

Lo scalfaleto italiano di Ezra Pound diventa sempre più stipato. È uscita negli Oscar Mondadori una massiccia antologia personale curata dalla figlia Mary de Rachewitz (*Per conoscere Pound*), che cerca lodevolmente di proporre testi meno frequentati piuttosto di quelli consacrati, il che tuttavia può un po' sorprendere in una scelta che dovrebbe favorire un primo approccio. Di Pound si dice di solito che le cose migliori le abbia date nella poesia e nella critica del periodo londinese (1908-20) e subito dopo, e che il suo poema più ambizioso, i *Cantos*, sia un nobile (ma non sempre) fallimento riscattato soprattutto dai *Canti pisani*, del 1925.

Per conoscere Pound dà invece più spazio al Pound ideologo e operatore culturale, che si fa bandiera delle parole «paideuma», «sagetrieb» (la tradizione orale) e soprattutto del motto confuciano «Rinnovatevi». Dei quindici canti antologizzati solo uno è tratto dalla sezione pisana, mentre lunghi stralci sono offerti in altre sezioni che di solito la critica ha liquidato senza tanti complimenti (le di-

Gli amori di Pound

Dalla passione della figlia ai suoi intricati giochi sentimentali: l'egocentrismo di un personaggio che ha segnato il Novecento

MASSIMO BACIGALUPO

s'incontrano la prima volta dopo anni di rapporti epistolari. Ecco addirittura il cadavere del poeta nel 1972...

Sulla storia della figlia-traduttrice italiana di Ezra, Ackroyd scrive: «In questo periodo (anni 20) la sua vita sentimentale si fece ancora più complessa, ma Pound, come sempre, fece in modo da sottrarsi a qualsiasi inconveniente. Olga Rudge (un'amica americana) nel 1925 diede alla luce una bambina di Pound, che fu immediatamente affidata a una famiglia di

mont, il lord disse: «Meglio evitare di incontrarla di nuovo perché non mi combini il pasticcio dell'altra volta». Ma si dice che gli uomini più sono egocentrici più trovano vittime pronte a sacrificarsi per loro, e certo anche il letterato Pound non cessa di fare innamorare.

Lo dimostra un'altra antologia del 1989, *La muraglia infinita*, che è per buona parte un'opinionata versione di *Cathay* (1915), a sua volta una riscrittura di testi cinesi soprattutto di Li Po. Il curatore, Andrea Molesini,

(qualcuno ricorderà il film a lui dedicato da Ken Russell, *Messia selvaggio*). Gaudier era caduto 24enne al fronte lasciando l'amica polacca Sophie Brzeska, il cui nome aveva congiunto al suo per non aver problemi e vivere insieme nella Londra del 1910.

Quasi un autoritratto di questo Pound scopritore e allevatore di geni ci è offerto dalla ristampa del carteggio con Joyce proposta in un grosso tomo della SE (*Joyce: lettere e saggi*, traduzione di R. Bianchi). Fra 1915 e 1920 Pound fu il trait d'union princi-

Mary de Rachewitz
«Per conoscere Pound»
Mondadori
Pagg. 468, lire 14.000

Peter Ackroyd
«Pound»
Leonardo
Pagg. 125, lire 20.000

Ezra Pound
«La muraglia infinita»
Amadeus
Pagg. 151, lire 18.000

Ezra Pound
«Gaudier-Brzeska»
Guerini
Pagg. 188, lire 30.000

Ezra Pound
«Joyce: lettere e saggi»
SE
Pagg. 380, lire 38.000



Ezra Pound visto da Pierre LeTan

scettazioni su John Adams e l'impero cinese). C'è insomma da curiosare, anche nella prefazione che non è altro che una dichiarazione d'amore della figlia al padre. Magari non conosceremo Pound attraverso questo libro ma sapremo come l'ha conosciuto qualcuno che al suo culto ha dedicato la vita.

A informarci sulle origini di questa lunga fedeltà giunge a puntino l'ottimo e svelto saggio di Peter Ackroyd, *Pound*, pubblicato dalla Leonardo in una nuova collana di profili maneggevoli e riccamente illustrati (traduzione di Amelia Vallotina). Ackroyd, biografista anche di Eliot e narratore di cui l'anno scorso uscì da noi *Chatterton*, ha messo insieme testi e fotografie assai interessanti del poeta e dei suoi accoliti. Ecco una foto di Joyce (1934) di Roger-Viollet che non ricordo di aver visto altrove, ecco il filosofo Hulme, lo scultore Gaudier, la libreria-edictrice Beach, un disegno di Sirmione del 1920 Pound e Joyce

contadini di Bressanone, nel Tirolo italiano. Si parlò di denaro e Maria fu temporaneamente adottata per duecento lire al mese. Più tardi Pound si sarebbe interessato molto alla crescita e alla formazione della figlia, ma per ora la neonata veniva messa da una parte. Pound era un esperto in queste cose: anche quando nel 1926 (la moglie) Dorothy diede alla luce il figlio Omar a Parigi, il bambino fu mandato subito a Londra per essere allevato dalla nonna materna. Pound non lo avrebbe visto spesso nei vent'anni seguenti. Intanto, in Italia, si era arrivati a un accordo che era su misura per lui: Dorothy avrebbe sempre trascorso l'estate in Inghilterra con il figlio, mentre Pound stava a Venezia con Olga.

Pound era dunque erede di Byron e Shelley, romantici in esilio in Italia, anche nella spregiudicatezza del suo ménage e nell'egocentrismo. Byron mise la piccola Allegra in convento a Bagnacavallo, dove la piccola morì a cinque anni: della madre, Jane Clair-

propone addirittura nell'introduzione una sorta di manuale del traduttore poundiano («Non offuscate il testo per riguardo alla cosiddetta "accuratezza erudita"»). «Sviluppa un talento per la simulazione dell'altra voce». «Tratta i nomi propri con grande deferenza». I risultati sono apprezzabili anche se ad esempio «the live score nightingales» non sono «gli usignuoli dalle cinghie ugole» (p. 73), ma «i cento usignuoli». Non vogliamo però esporci all'accusa di privilegiare troppo l'«accuratezza erudita»...

Allo stesso Molesini si deve l'introduzione alla prima traduzione italiana di un'importante prosa poundiana, il saggio dedicato nel 1916 allo scultore Gaudier-Brzeska (traduzione di C. Whigham) di cui Henry Moore ebbe a dire il ruolo essenziale che ebbe nella sua formazione. Qui infatti le fresche pagine fra le migliori e più fresche del Pound avanguardista che a Londra andava scoprendo la nuova arte del '900, prendendo spunto dal bizzarro Henry Gaudier

pale fra l'irlandese e il mondo editoriale inglese e americano, responsabile per buona parte della sua rapida ascesa ai primi posti dell'olimpo letterario. Nello stesso periodo Pound faceva del suo meglio per preparare la propria «finale» esclusione dal mondo delle lettere («Come dirà nel *Mausberg*, 1920), gestendo con più accortezza la carriera dei suoi protetti che quella propria. Ma per un escluso dal mondo delle lettere questa pila di libri in lingua straniera a 18 anni dalla morte non è poi male.

Il 19 dicembre 1917, ricevendo da Joyce le prime pagine dell'*Ulisse*, gli scrive mimando l'accento negro: «Beh mi pare che siete uno scrittore dannatamente bravo, e che questo è un bel pezzo di letteratura. Credetemi, che me ne intendo... Penso sia l'unica volta che la gioventù sia stata completamente messa su carta».

Scrivere la gioventù che sia questo il segreto dell'attenzione che editori, traduttori e forse lettori continuano a portare all'inconoscibile Zio E?

DAY AFTER A PALERMO

ATTILIO LOLINI

Michele Perreira
«A presto»
Seliemo
Pagg. 286, lire 10.000

Quello che ci attende è, con ogni probabilità, un futuro di magre ma la «scena» nella quale Perreira ambienta questo bel romanzo è quella della fantascienza «sociologica» ammantata così ricca di temi, di spunti, di profezie angosciose; mutamenti forse impercettibili ma decisivi che spostano il senso del mondo fuori dalle nostre modeste e rassicuranti coordinate. Il sole che non tramonta (forse per tedio o stanchezza), l'alba resta a sorgere («tema» antico ma ripreso, con sorprendente freschezza da quel grande «moderno» che fu Alberto Savinio), creature impresse e imprigionate nelle viscere della montagna o in altri luoghi più o meno inaccessibili sono tutti motivi (di derivazione kafkiana) reperibili anche negli attendati romanzi italiani degli anni Settanta e Ottanta: non mancano, ovviamente, i mutanti (il ragazzo con gli occhi elettrici); i simulacri (o gli zombies) di Dick e di altri grandi autori americani. Il modello è ancora, sia pure smagliato e lontano, *L'abisso di Chicago*. La città è Palermo: ma è un puro pretesto; per fortuna Perreira è lontanissimo da Sciacca e dalle sue realistiche geometrie; niente sicilianità (ma che brutta parola!) ma una città-metropoli qualunque che ha perduto ogni particolarità, ogni giustificazione per inettive e levrorni. Sta qui l'originalità del romanzo, nel superamento di

ogni identificazione geografica, di ogni riferimento o aggancio all'«magnificanza» dell'attualità. Tra i fondatori del Gruppo '63 e autore da giovane (ora ha passato la cinquantesima) di romanzi così disprezzati Perreira è, soprattutto, scrittore e regista teatrale di grande talento.



A presto è a tutti gli effetti, un romanzo teatrale a va letto immaginando un palcoscenico dove gli attori (e non dunque i personaggi), recitano un copione vario, avvincente e, ovviamente, fittizio di colpi di scena. Amalia, Luigi, i figli sono i lucchi che aspettano l'interprete, le luci, i costumi, e il soffio che gli dà vita è l'apertura del sipario, il pubblico che assiste ed è in loro si identifica.

Sarebbe davvero un'inutile piaggina inquadrate questo libro, come pure si è fatto, in una pretesa tradizione della «letteratura siciliana» (sia pure evoluta) e nelle formule sciaccane della « Sicilia come metafora». Per fortuna Perreira non è un autore siciliano ma solo uno scrittore bravo e ispirato.

TUTTI DETECTIVE

AURELIO MINONNE

Massimo Bonfantini,
Carlo Oliva
«I maestri del giallo»
Lucchetti
Pagg. 143, lire 16.000

Il volume che inaugura «Il Canocchiale», un'agile collana di saggi dell'editore bergamasco Lucchetti, è un prezioso omaggio ad un genere letterario di straordinario successo e a quattro maestri che gli hanno dato non poco lustro. Gli autori, che fan di tutto per conservare il tono amabile e colloquiale delle conferenze che hanno originato il testo, si dividono equamente la fatica: Conan Doyle e Dashiell Hammett a Bonfantini, Agatha Christie e Raymond Chandler a Oliva. E pur nella diversità dei punti di partenza, semiotico-gnosologico il primo, estetico-sociologico il secondo, assottiscono un elaborato critico simulante e persuasivo attraverso il filtrato di quattro innovatori, pur all'interno delle regole del genere e dei suoi modelli di declinazione, dietro i quali si intravede uno sfondo unificante: quello del rapporto stilistico, biunivoco, reciprocamente evolutivo, con le sue idee correnti (e non solo estetiche) e con le loro suggestioni sociali, anche il dar fondo alle sue risorse detective.

con Poe e Gaboriau, le tracce del romanzo gotico dei Walpole e delle Radcliffe, gli echi di un positivismo diffuso, i meccanismi di funzionamento di un'arte adduttiva, più ancora che deduttiva, sistemata una volta per tutte dal filosofo americano Charles S. Peirce. E della Christie, di Hammett e di Chandler ugualmente sono portati alla luce i caratteri peculiari della loro scrittura, i mezzi e i trucchi per imporre le loro opere e i loro personaggi come originali e inimitabili fra tanti agguerriti seguaci e imitatori, il ruolo che hanno interpretato negli scenari storico-letterari e sociali in cui furono attivi. Meritano rilievo, di segno opposto, l'acuta dimostrazione di come un personaggio seriale («Bonfantini provvede per Sherlock Holmes, ma il ragionamento è estensibile ad altri eroi di carta, di cartone e di celluloido», sciolto con l'accetta più che rifinito col cesello per necessità di semplicità fabulistica e di riconoscibilità universale, possa acquisire, avventura dopo avventura, una complessa psicologia incredibilmente articolata eppur coerente, e, per altro verso, gli imitanti refusi che, qui tarpano (climax ridotto a clima, p. 9) e qui inzeppando (decriptografia banalizzata a descrittografia, p. 17), costringono anche il lettore a dar fondo alle sue risorse detective.

NOVITA

Un lupo mannaro americano a Londra

Regia: John Landis
Interpreti: Griffin Dune, David Naughton, Jenny Agutter
Usa 1984, commedia horror, Domoideo

Sembrano lontani alcuni anni luce i tempi in cui il grande John Landis, in *Hanibal House*, fraccassava il mito del college americano, oppure, in *The Blues brothers*, rispondeva all'«accidenti è partito un pistone», gridato dal partner Dan Aykroyd, con uno stralunato, «ma poi torna?». Il compianto attore era diretto da John Landis. Insieme facevano un'accoppiata devastante, come se ne son viste raramente nel pianeta cinema.

Attualmente, però, John Landis sembra un po' in affanno. I suoi film più recenti sembrano aver perso smalto e forza d'impulso. Appaiono appesantiti di troppi luoghi ripetitivi, di gag faticose, e di una riproduzione un po' stanca di comicità demenziale che a suo tempo ha avuto ben altro mordente. Ma *Un lupo mannaro americano a Londra*, di imminente uscita in cassetta, è uno dei suoi film più graffianti.

Due giovani studenti americani, in vacanza nella vecchia Inghilterra, capitano in una locanda sperduta dove il tempo

sembra essersi fermato. Nel locale sono sparsi i segni oscuri di una presenza mostruosa: immagini di lupi conservate come icone, aglio appeso alle pareti, il silenzio allarmato e diffidente degli avventori. I due se ne vanno nella notte di luna piena e mal giene incoglie: il licantropo che aleggia nell'aria si materializza davvero. Uno ci lascia le penne, l'altro viene salvato dall'intervento, sia pure tardivo, dei villaggi. Qui si innesta il meccanismo del thriller più orrifico e, a un tempo, dello parodia più scoperta.

Il morto riappare, a Londra, nelle spoglie di un cadavere putrefatto. L'amico sopravvissuto subisce una progressiva metamorfosi, cade in preda a visioni terrificanti, azzanna gli animali nei giardini pubblici e alla fine si trasforma in un mostro che sparge il terrore per le vie della città. Viene abbattuto in un cinema a luci rosse. Effetto agghiacciante e, al tempo stesso, esilarante della sequenza finale, carica di senso metaforico, dove l'animale può essere, orendo e indelimitabile, mette a dura prova l'apparato tecnologico-repressivo di una metropoli moderna.

Un film da cui si sprigionano un terrore gelido e una comicità irresistibile, abitato da un fascino intrigante e da un tormento di ironia pungente e allusiva. Un vero John Landis d'annata.

ENRICO LIVRAGHI

Nel club di Harlem

ENRICO LIVRAGHI

«Cotton club»

Regia: Francis F. Coppola
Interpreti: Richard Gere, Diane Lane, Nicholas Cage
Usa 1988, drammatico
Videogram

Anche in America non sempre sono necessarie cifre stratosferiche per fare del cinema d'autore. Basterebbe un film intenso, asciutto, ancora modernissimo, e relativamente dispendioso, come *La confessione*, per dare la misura del talento di un cineasta. D'altra parte si può fare un capolavoro con *Apocalypse now* bruciando in poco tempo una montagna di dollari. Il cinema di Francis Ford Coppola è fatto così.

Come tutti sanno, quando crede in un soggetto Coppola non sta a lesinare sui centesimi. Il meno che si può dire è che i suoi film siano, di solito, leggermente costosi. Anzi, a volte sono disastrosamente costosi, come ha sperimentato lo stesso regista sulla propria pelle. È arcinoto che i milioni di

dollari ingoiati dalla lavorazione di *Un sogno lungo un giorno* lo hanno costretto a disfarsi degli Zoetrope Studios, il centro di produzione che aveva fondato.

Cotton club è un film fortemente voluto, pensato e progettato insieme all'amico scrittore Mario Puzo (quello del celebre *padrino*), qui coautore dello script. Certo Coppola non si muove, come Michael Cimino, all'interno di quella filosofia dello spreco, di quella grandiosa estetica dell'eccesso visionario che ha mandato a picco la United Artists, produttrice di *I cacciati del cielo*. Nondimeno, non scherza. E infatti *Cotton club* è costato la modica cifra di 47 (quarantasette) milioni di dollari. E comunque li vale tutti. Ricostituire il leggendario club di Harlem, con tutto l'elegante stazzo originario, non è una bazzecola da bassa produzione. Né mettere insieme un cast con Richard Gere, Diane Lane, Bob Hoskins, Nicholas Cage. E neppure girare senza rinunciare a nessun mezzo tecnico.

Il risultato è in ogni caso



Diane Lane e Richard Gere in «Cotton Club»

sfolgorante. Un linguaggio corposo che assorbe tutti i «trucchetti» espressivi della macchina da presa - dal montaggio parallelo, alle dissolvenze, alle sovrimpressioni - con uno stile sanguigno e raffinato a un tempo. Un tocco lezioso e invisibile nella conduzione degli attori. Un equilibrio sottile e solido nella struttura narrativa. Il famoso locale, luogo di nascita idealizzato della musica

jazz, assume i connotati di un tipico metaforico dell'America mitica, con le sue luci stivalanti e con le sue crude violenze. Tra gangsters, pupe, suonatori di tromba e ballerini di tip-tap, il «sogno americano» appare rivisitato con uno sguardo a metà strada tra l'avanguardia e lo «studio system». Coppola riproduce i codici del musical mentre rissuonano seccati colpi di mitra

Ripercorre le atmosfere del gangster-movie in una commedia sofisticata e comica. Gioca con la tragedia, con il noir, con l'epica e con il folklore. Rende omaggio alla grande Hollywood e, al tempo stesso, reinventa moderne visioni d'autore. Non risparmia un tocco di ironia, né di velata nostalgia. E restituisce il gusto di un'avventura esaltante dentro il cinema allo stato puro.

NOVITA

Fa la cosa giusta

Regia: Spike Lee
Interpreti: Nello Ajello, Spike Lee
Usa 1989, drammatico

Il cinema dei neri è indipendente per definizione, marginalizzato in un circuito parallelo che stenta ad andare oltre l'area politicizzata della gente di colore e tutt'al più di certi settori radicali bianchi. I cineasti neri hanno molte idee e pochi soldi. Fanno un cinema che resta comunque rigorosamente, e spesso volutamente, off Hollywood. Oggi qualcosa sembra che stia cambiando.

L'esempio di Spike Lee, che ha ormai raggiunto il grande pubblico con *Fa la cosa giusta*, potrebbe rivelarsi trainante.

È il suo terzo lungometraggio, un film molto radicale, inteso di tutta la cultura anticonformista dei neri del ghetto. È una storia collocata nel Bedford-Stuyvesant di Brooklyn, quartiere-ghetto dove Spike è nato e cresciuto. Povertà diffusa, giovani senza lavoro, perditempo obbligati, vecchi vagabondi solitari. Una fauna di «perditempisti» schiacciati ai margini di una società opulenta e vorace. Tra i giovani domina la musica rap e dilagano radicalismi un po' spontanei, un po' vellutati. La pizzeria di Sal e dei suoi figli

è una sorta di chiazza bianca in un universo «colored». Sal è un italo-americano che lavora da sempre nel quartiere. Ha assunto come garzone un giovane nero, e per questo il locale è frequentato dai «fratelli» afro-americani. Costui, tra una consegna di pizza e l'altra, trova il modo di distreggiarsi tra le opposte etnie. Nel quartiere covano nobiliti sommersi e conflitti razziali latenti.

Gli italiani sono contro i neri, e sono ampiamente ricambiati. I neri sono contro i portoricani, che a loro volta odiano i cinesi, gli italiani ecc. Tutti sono contro tutti. Ma c'è un nemico comune, la polizia, che imperversa nel quartiere con arroganza e disprezzo razzista. Alla fine la pizzeria di Sal e un giovane nero viene ucciso dai poliziotti. Tutto il quartiere insorge, ma è un fuoco d'artificio che si smorza e riprende ad attecchire lentamente sotto la cenere.

Spike Lee è oggi uno dei registi emergenti nel panorama del cinema mondiale. Il suo sguardo, la sua cultura tutta impregnata delle ragioni antropologiche e sociali del popolo nero, il suo linguaggio visivo ormai affinato, ne fanno uno dei cineasti indipendenti dalla personalità più spiccata.

ENRICO LIVRAGHI

Mercato chiuso la fase uno

L'uruguayano Ruben Pereira sarà il terzo straniero della Lazio che però prima dovrà piazzare Troglia ad un'altro club



Roberto Baggio neo juventino è stato uno dei pochi grandi colpi di un calcio mercato in tono minore

Il «cubo di vetro» di Assago ha chiuso i battenti venerdì

Disertato dalle grandi è ormai punto di riferimento soltanto per le società minori e per quelle cadette
In serie A spesi 260 miliardi e scambiati 160 giocatori

IL COSTO DEI NUOVI STRANIERI

Nome	Ruolo	Nazionalità	Provenienza	Destinaz.	Costo*
Raduclou	attac.	Romania	Dinamo Bucarest	Bari	2.200
Detari	centroc.	Ungheria	Olympiakos	Bologna	5.500
Herrera	dif.	Uruguay	Figueras	Cagliari	1.200
Francescoli	centroc.	Uruguay	Marsiglia	Cagliari	3.000
Fonseca	attac.	Uruguay	Nacional Montev.	Cagliari	1.200
Skuhravy	attac.	Cecoslovacchia	Spartak Praga	Genoa	3.200
Julio Cesar	dif.	Brasile	Montpellier	Juve	660
Haessler	centroc.	Germania	Colonia	Juve	11.500
Riedle	attac.	Germania	Werder Brema	Lazio	9.500
Mazinho	dif.	Brasile	Vasco de Gama	Lecce	2.200
Popescu	dif.	Romania	Univ. Craiova	Lecce	2.500
Brolin	attac.	Svezia	Norrkoeping	Parma	2.600
Taffarel	port.	Brasile	Int. P. Alegre	Parma	1.600
Larsen	centroc.	Danimarca	Lynby	Pisa	800
Simeone	centroc.	Argentina	Velez Sarafield	Pisa	900
Aldair	dif.	Brasile	Benfica	Roma	5.500
Mikhailichenko	centroc.	Urss	Dinamo Kiev	Samp	6.500
Martin Vasquez	centroc.	Spagna	Real Madrid	Torino	6.000
Totale 67.700					

* Le cifre si intendono in milioni

Milanofiori da serie B

Il calciomercato non chiude mai. Dopo lo stop di Milanofiori continuano le trattative per i giocatori stranieri, per gli italiani svincolati e per coloro che rescindono consensualmente il contratto con le società. Il bilancio di quasi tre mesi di operazioni è di circa 500 miliardi veicolati. Di questi, 260 sono il bilancio della serie A, gli altri sono il frutto degli scambi di serie B e C.

WALTER GUAGNELI

La «fiera dei sogni» non chiude mai i suoi battenti. Alle 19 di venerdì si è conclusa la fase del calciomercato di Milanofiori, ma la mattina successiva gli operatori potevano tranquillamente trasferire i giocatori svincolati. Anche quelli contrattualizzati possono cambiare società purché prima si rescinda l'accordo precedente. Per gli stranieri si va avanti fino al 10 agosto. E dal 24 ottobre al 6 novembre c'è il «mercato» di riparazione. È una giostra che rende inutile l'appuntamento estivo di Milanofiori.

Ma è stato un «mercato» a scartamento ridotto. I grandi club hanno giocato d'anticipo, sono intervenuti sul mercato a giugno. Così a luglio al «Centro Congressi» hanno operato so-

prattutto le società minori, quelle con pochi soldi. Non a caso nei 19 giorni di mercato «ufficiale» in serie A c'è stato un giro di appena 60 miliardi dei 260 spesi nei tre mesi. Per quel che riguarda i bilanci il record di utili spetta alla Fiorentina che ha messo in cassa 11 miliardi. È seguita dal Genoa (6 miliardi) e dal Cesena (5). La Juve naturalmente ha il bilancio negativo più pesante: 48 miliardi.

Il giocatore costato di più è stato ovviamente Baggio con gli ormai famosi 15 miliardi. È seguito da Haessler, pagato 13, e dunque in testa alla graduatoria degli stranieri. La Juve ha anche il record del giocatore meno pagato all'estero. Ha infatti dato poco più di 800 milioni al Montpellier per il brasili-

no Julio Cesar. E' alla pari col Pisa che ha sborsato la stessa cifra per Larsen. A proposito di stranieri: tutte le squadre, tranne il Parma che ne ha due, hanno tesserato tre stranieri. E oggi questa lacuna sarà colmata perché la società di Tanzi andrà a Bruxelles a ingaggiare il difensore Grun. Alcuni club vogliono però cambiare. È il caso di del Genoa (Paz), della Lazio (Troglia), del Lecce (Pasculli). Spinosisime le «grane» del Bologna che entro il 10 agosto deve cedere Geovani se vorrà tesserare Detan. Lo stesso discorso vale per il Bari che ha Lorenzo da vendere per far posto a Raduclou.

In serie B la parte del leone l'ha fatta il Brescia che ha speso 15 miliardi per ingaggiare 18 giocatori. Il ds della «ron-

delle» Tomei ha rifatto squadra e panchina. Per l'allenatore Mazzia due compiti difficilissimi: comporre il mosaico e puntare alla A.

In serie C2 l'Astrea, l'ormai nota squadra delle guardie carcerarie, ammessa al professionismo fra non poche polemiche, detiene il primato del risparmio: assente da Milanofiori non ha speso praticamente nulla. «Risparmioso» anche il Rimini. Il neo presidente Eraldo Pecci ha preso mezza dozzina di giovani in prestito soprattutto da sue ex società Bologna e Napoli. Ha speso in tutto un decina di milioni.

Il giocatore pagato meno in assoluto al «Centro Congressi» è stato il giovane Costa che la Fiorentina ha ceduto al Cuneo per 300 mila lire.

ATALANTA

Ha cambiato poco. E soprattutto non ha accettato alcuna trattativa per la cessione dell'argentino Canigla, fra i maggiori protagonisti del mondiale. Con Evar e Stromberg comprerà un ben assortito trio straniero. Madonna è stato rimpiazzato da Perrone, Barcellona da Bigliardi. La novità più importante viene dalla panchina. È stato ingaggiato Frosio uno dei tecnici delle nouvelles vague più promettenti. Amico di Malfredi, dunque amante della «zona». La società orobica ha chiuso al mercato quasi in pareggio. Per il secondo anno consecutivo giocherà in Coppa Uefa.

BARI

Ha resistito alla tentazione di cedere i suoi due «gioielli» Maiellaro e Camera. E questo è già importante. Per il resto ha cercato di rafforzare il centrocampo con Cucchi e Colombo. Occorrerà poi vedere cosa saprà fare il giovane attaccante romeno Raduclou. Franco Janich, ds pugliese, ha compiuto un capolavoro di diplomazia portando in Italia questo talento. Se il giocatore sfonda il Bari avrà vinto una bella scommessa e fatto un grossissimo affare. Se dovesse soffrire i ritmi e lo stress del calcio italiano Salverini farà fatica a far tornare i conti in attacco.

BOLOGNA

Il presidente Corioni è contestato dai tifosi sia per il «cero prezzi» sia per la squadra che ha costruito. È vero che all'ultimo momento è arrivato il fuoriclasse Detari, ma si ha la sensazione che a centrocampo manchi qualcosa. Scoglio scommette su Di Già a Notaristefano. Staremo a vedere. Qualche incognita anche in difesa per via degli ultimi trentenni Tricella, Cabrini e Villa. Il presidente ha guadagnato quasi cinque miliardi. Dal momento che il Bologna è tornato in Coppa Uefa dopo tanti anni, poteva forse compiere qualche sacrificio in più.

CAGLIARI

Sarà una squadra made in Uruguay. La società sarda, ha puntato tutto sui tre sudamericani Fonseca, Herrera e Francescoli. Quest'ultimo è un grande giocatore che non ha mai avuto l'opportunità di una platea adeguata per mettere in mostra le sue doti. Ora, a 29 anni, prova l'esperienza italiana con notevole entusiasmo. Potrebbe essere l'«anima» della squadra di Ranieri. Dovrebbe fare bene anche Mateoli che torna nella sua terra. Il Cagliari non stipulà tutti come nello scorso torneo di B, ma potrà comunque far divertire i tifosi isolani.

CESENA

Edmeo Lugaresi fa il mercato guardando soprattutto al bilancio. E non gli si può dar torto, visto che non ha supposti economici stratosferici. Ha rafforzato la difesa con Barcellona, ha messo Antonoli al posto di Rossi, finito al Milan. A centrocampo si farà sentire la partenza di Dominini (Lazio) anche se Giovannelli è un altro regista dai piedi fini. Il punto interrogativo riguarda l'attacco. La nuova coppia Cicci-Amarildo è tutta da verificare. Lippi è atteso da una stagione di duro lavoro e di grandi sofferenze. Ma a Cesena i tifosi sono ormai abituati. Hanno il cuore a prova d'infarto.

FIorentina

La squadra è ancora tutta da scoprire. E per certi versi da costruire. Se parte Dunga arriveranno Valdo e un altro centrocampista (Gallia?) e probabilmente anche un difensore (Buchwald?). Poi c'è Lacatus in attesa. Ma Previdi e Orlandini non sembrano aver fretta di andarlo a prendere in Romania. Devono essere sistemati Kubik e Derycia. Non sarà facile. L'arrivo di Borgonovo dà garanzie in attacco. Ma è ancora presto per esprimere giudizi. Bisognerà attendere l'inizio d'agosto. C'è la fine della tele-novela-Dunga.

GENOA

Fino ad ora ride solo Spinelli che, cedendo Fontolan, ha guadagnato 10 miliardi. È vero che sono arrivati Bortolazzi e Onorati per il centrocampo, Pacione e Skuhravy per l'attacco, ma Bagnoli vuole altro. Pretende un difensore di fascia (Puscèdu? Branco?) e soprattutto un centrocampista (Moeller costa una valanga di soldi). Il Genoa deve sempre sistemare Paz. In questa situazione di precarietà i tifosi brontolano. Pretendono qualcosa di più e di meglio. Intanto il presidente è andato in Unione Sovietica per lavoro...

INTER

Giovanni Trapattoni aveva solo il problema di allungare la panchina e di trovare un libero di vaglia. Il presidente Pellegrini l'ha acccontentato con prontezza e al meglio. Per la difesa ha ingaggiato Battistini, una garanzia. Per la panchina sono arrivati Paganini, Stringara e Pizzi. Poi c'è Fontolan che non si rassenderà di certo al ruolo di riserva. La nuova stagione dell'Inter dipenderà soprattutto dai tre tedeschi e anche dagli «azzurri». Come torneranno dallo stressante mondiale? L'obiettivo ovviamente è lo scudetto.

JUVENTUS

È stata la regina del «mercato» con una valanga di acquisti di grande rilievo. Con Baggio, Di Canio, Luppi, Haessler, Julio Cesar (e magan anche Dunga) oltre ai «vecchi» Schillaci, Casiraghi, Tacconi, Marocchi e De Agostini non si può non pretendere una stagione di elevatissimo profilo. Bersaglio numero uno sarà naturalmente lo scudetto Gigi Malfredi con le sue idee di «zona» avanguardista avrà il non facile compito di «amalgamare» tutti questi campioni, farli rendere al massimo, farli convivere bene nello spogliatoio. Ha la furberia e le capacità can-smatiche per riuscirci.

LAZIO

Ceduto il «gioiello» Di Canio è arrivato Madonna. Non è la stessa cosa dal punto di vista tecnico e dell'anagrafe, però l'ex atalantino garantisce una maggiore continuità. A parte questo va segnalato l'arrivo di Dominini per un centrocampo comunque privo di un vero inconnita. In attacco si attendono i fuochi d'artificio di Riedle e il recupero di Sosa dopo un mondiale deludente. Invariata la difesa. Zoll è attesa da un duro lavoro. Il presidente Calleri deve sempre piazzare Troglia. Se partirà l'argentino il probabile sostituto sarà l'uruguayano Ruben Pereira.

LECCE

Dal «mercato» è uscita fuori una squadra tutta da decifrare. Tre novità in difesa, Zunico, Mazinho e Popescu, sono tante. Soprattutto gli stranieri sono da verificare anche se il romeno pare davvero in gamba. A centrocampo dovrebbe restare Barbas, mentre in attacco al momento c'è un'accoppiata inedita, Marro-naro-Virdis, che non sembra dare tante garanzie. Pasculli andrà via (Sporting Lisbona). Juriano farà bene a rafforzare la prima linea altrimenti saranno guai sen. Per l'allenatore Boniek un debutto complicato.

MILAN

Bertusconi stavolta s'è mosso in maniera contenuta. Non ha monopolizzato il «mercato». Ha preso un buon portiere di riserva (Rossi), due giovani per difesa e centrocampo (Costi e Carbone) e una punta (Agostini). La squadra titolare è la stessa dello scorso campionato. «Con un Gullin in più» commenta Sacchi. Occorrerà verificare le condizioni di Van Basten, irrimediabilmente nel mondiale. Ad ogni modo il Milan, anche senza le rivoluzioni di mercato, vuole recitare il ruolo di grande protagonista in campionato e anche in Europa.

NAPOLI

Ferlaino ha compiuto solo due mosse: ha cambiato portiere (Galli al posto di Giuliani) ed ha ingaggiato l'attaccante Silenzi, capocannoniere di B, che andrà a rilevare Carnevale, finito alla Roma. Per la verità ha ceduto Fusi, ma questo giocatore piaceva poco a Bigon. Il nuovo Napoli dipenderà più che mai da Madonna. Se l'argentino torna dalle vacanze ispirato e voglioso di disputare una stagione «alla grande» la squadra potrà girare al meglio e candidarsi autorevolmente per la conquista dello scudetto. Se il Pipe dovesse tornare svogliato e bisozzo per Bigon sarebbero guai.

PARMA

Neopromossa in serie A, la società emiliana, passata a Tanti, ha fatto le cose in grande stile, dimostrando la volontà di mettere in piedi una squadra da campionato tranquillo. Sono stati ingaggiati il portiere brasiliano Taffarel, l'attaccante svedese Brolin. Ora punta sul difensore belga Grun. Dovrebbero essere tre garanzie. Se a questi si aggiungono la classe e la giovinezza dei vari Apolloni, Minotti, Mellì, Osio e Gambaro, si ottiene un quadro davvero interessante. Scadrebbe un allenatore preparato, dalle idee molto moderne. Sì, a Parma potrebbe esserci davvero del buon calcio.

PISA

Anconetani nella stagione del ritorno in A ha fatto le cose in economia, cercando come al solito giocatori giovani con una quotazione di mercato adeguata alle possibilità del suo portafoglio. Ha ingaggiato due centrocampisti stranieri poco conosciuti (ma questo non vuol dire) e l'attaccante padovano dal Cosenza. Per il resto tutte conferme. Spetterà al tecnico romeno Lucescu miscelare bene il tutto e tirar fuori squadra e gioco che riescano a portare la barca nerazzura verso il porto della salvezza. C'è poi il traguardo al quale mira Anconetani.

ROMA

Il presidente Viola si è scatenato dopo alcune stagioni di attesa. Per la difesa ha preso Aldair e Carboni, per il centrocampo il piccolo ma vivacissimo Salsano e per l'attacco Andrea Carnevale che a questo punto deve avere una voglia matta di fare tanti gol e tutti che non è solo capace di mandare a quel paese Vicini, ma anche di fare tanti gol e di poter meritare più che mai la nazionale. Sembra una squadra equilibrata e solida, con un allenatore, Bianchi, che torna in panchina dopo un anno di sosta prima di giocare un ruolo importante nel campionato e anche in Coppa.

SAMPDORIA

Ha cambiato pochissimo. È arrivato il russo Mikhailichenko per dare vivacità a foforo al centrocampo. Bonetti «spingerà» sulla fascia sinistra. Per il resto tutto uguale al precedente torneo. Ci sarà da recuperare Cerezo reduce dall'infelicità. In panchina c'è Branca. Ma non è detto che l'ex udinese debba far la riserva. Potrebbe essere proprio lui, in certe situazioni, il partner ideale per Violi. Il quale Violi ha già detto di cercare rinvite (dopo la delusione nel mondiale) nella sua Sampdoria. È proprio quello che cerca Boschi per far volare la squadra ai vertici del campionato.

TORINO

Dopo un anno di purgatorio in serie B, il Toro mira ad un posto dignitoso nella massima serie. Per centrare tale obiettivo il presidente Borsano ha preso un centrocampista di grande talento (Martin Vasquez) e uno più oscuro ma altrettanto utile (Fusi). In attacco il nuovo allenatore Mondonico potrà disporre di Bresciani (dall'Atalanta), Skoro e Muller. C'è sempre il «sogno» Luneker, che non sembra però realizzabile. Quella del Toro è stata una campagna acquisti limitata ma oculata, per un campionato di transizione.

Un «caso» sempre aperto

Dunga da domani coi viola

La Juventus spera ancora

CASTEL DEL PIANO. Giornata di grandi discussioni (oltre che di lavoro) nel ritiro della Fiorentina. Ieri c'è stata una riunione e quattro fra l'allenatore Lazzaroni, il ds Previdi, il presidente Cecchi Gori e il suo consigliere di lusso Ferruccio Valcareggi: argomento del giorno come sempre il caso-Dunga. Dalla sorte del brasiliano (resta o va alla Juve?) dipende tutto l'assetto della squadra viola sul fronte straniero. Dunga è atteso per stasera a Roma, domani dovrebbe raggiungere il ritiro di Castel del Piano. «La situazione è bloccata finché non si sarà presa una

decisione col giocatore», ha ribadito anche ieri Valcareggi. C'è da dire che il contratto di Dunga con la Fiorentina scade il 30 giugno '91 e che il suo passaggio alla Juve è comunque ostacolato da van fatton fra i quali il grosso ingaggio (uguale a quello di Baggio) chiesto al club bianconero dal manager del giocatore, Caliendo. Mercoledì tanto Previdi andrà a Bucarest per definire gli ultimi dettagli per Lacatus; si profila però un caso-Kubik (se fosse tagliato chiederebbe un ricco risarcimento) mentre per Valdo il Benfica ha pressoché raddoppiato il prezzo.

Le venti squadre che giocano nel campionato cadetto hanno cambiato molto e a volte con ammirevole coraggio

Ma la rivoluzione si fa meglio in provincia

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Niente metropoli, molta provincia ricca, un'Italia spaccata in due, con undici squadre nordiste e otto sudiste (unica rappresentante del Centro è il Pescara), un solo scudetto come bisone del grande calcio. Il Verona: la serie B torna respirante, strizza l'occhio alle origini, ma non perde i connotati di anticamera del campionato più difficile del mondo.

Un'occhiata rapida ai venti organici fa capire che, complessivamente, si è cambiato di più in B che in A. Club come Brescia, Messina, Pescara, Reggina, Taranto sono uscite dal-

la fiera pallonara di Milanofiori completamente rivoluzionate. Altre, come il Bari, hanno decisamente intrapreso la strada dei giovani; altre ancora, come Ancona, Avellino, Foggia, Padova e Reggina hanno cercato di puntellare i punti deboli; le quattro retrocesse, Ascoli, Cremonese, Udinese e Verona, hanno inserito genio di categoria, badando però a tenere gli stranieri e a non perdere gli elementi migliori. Effervescente anche il movimento delle panchine: nove società (Ascoli, Avellino, Barletta, Brescia, Messina, Pescara, Reggina, Taranto sono uscite dal-

gna, Taranto e Verona) hanno cambiato allenatore e ben sei (Graziani, Oddo, Esposito, Orrico, Ansaloni e Nicoletti) sono i tecnici alla loro prima avventura nel campionato cadetto.

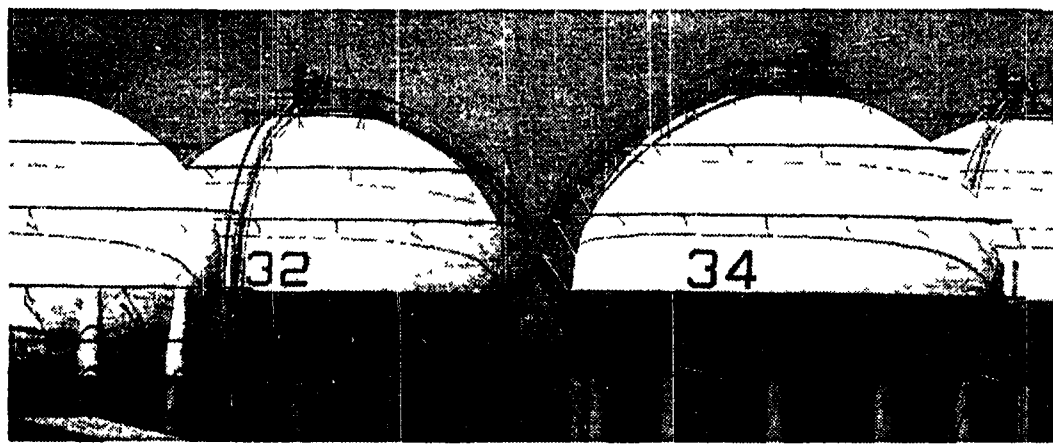
È già d'attualità, quindi, il giochino calcistico dell'estate, il topotonomo, che in serie B viene spesso smentito dalla realtà del campo. In un torneo nel quale carattere e agonismo mettono in crisi tecnica e bel gioco, è facile sbagliare pronostico. In B si vive di slanci e cariche emotive particolari. Certe volte, come il Cagliari dello scorso anno, è decisivo lo sprint iniziale, in altre circostanze, invece, è importante avere il fondo per piazzare l'actu della volata finale.

Nella B edizione 90-91, che spiccherà il volo il prossimo 9 settembre, il gruppo delle favorite comprende, sulla carta, cinque club, Ascoli, Cremonese, Foggia, Pescara e Verona. L'Udinese è sullo stesso livello di queste cinque, ma sulla squadra friulana pende l'interrogativo del processo del 30 luglio, quando la Disciplinaria esaminerà il caso «Pozzo-Lazio» ed emerterà un verdetto che potrebbe consegnare ai bianconeri una forte penalizzazione e compromettere il cammino del prossimo torneo.

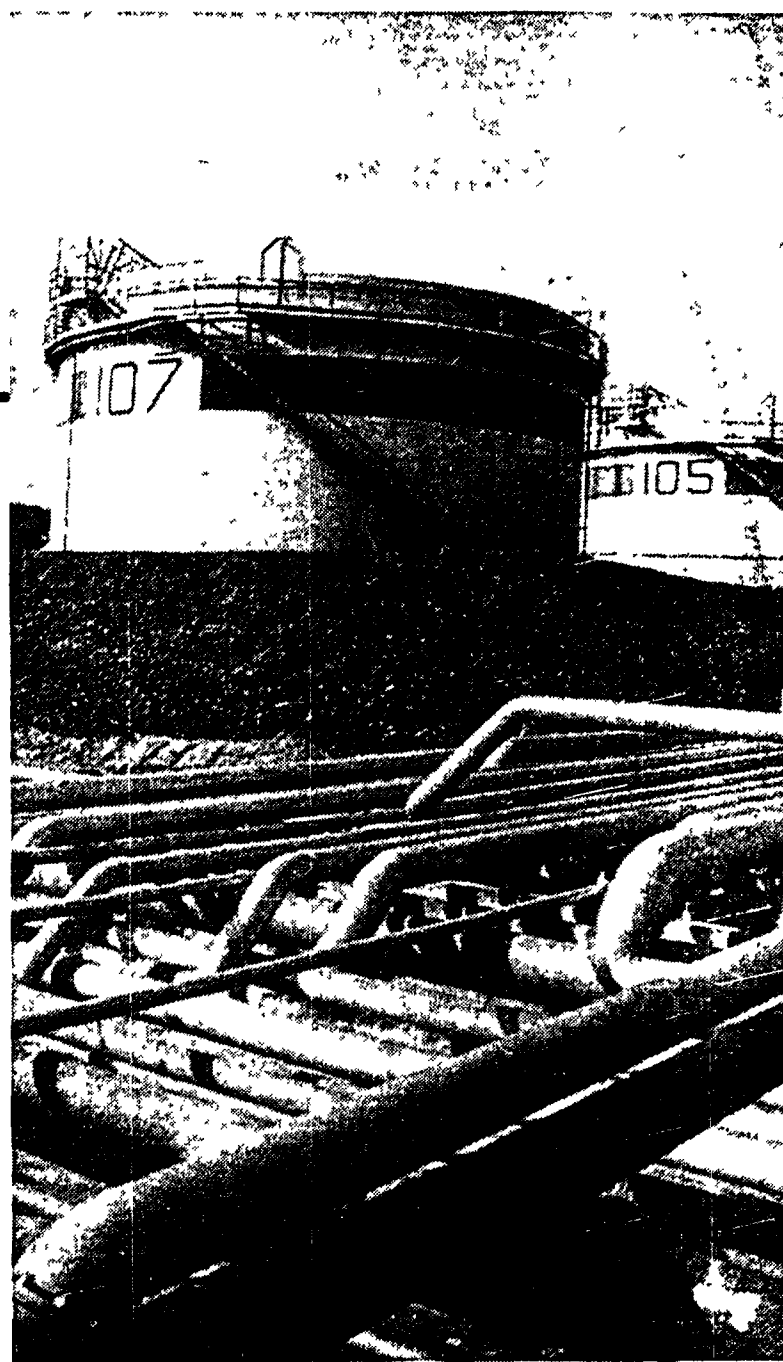
L'Ascoli, affidato ad un tecnico emergente come Graziani, presenta un trio d'attacco che pure in A saprebbe farsi rispettare: Cvetkovic, Casagrande e Giordano. La minivoluzione di Rozzi ha poi portato nelle Marche elementi come Marcati, Pergolizzi, Enzo e Bernardini, vale a dire gente che assaggia i campi della B da anni e che potrebbe dare ai bianconeri la ruvidezza necessaria per risalire in A. La Cremonese ha cambiato poco: confermato il tandem d'attacco sudamericano Dezotti-Nella, ha preso il libero che serviva (Verdelli) e due centrocampisti come Iacobelli e Giande-

biaggi. Per i lombardi l'incognita sono proprio i due attaccanti. Dezotti è un contropiedista e potrebbe trovarsi in difficoltà negli spazi stretti, mentre il paraguayano Nella, diciannove anni ancora da compiere, potrebbe rivelarsi acerbo. Il Verona ha puntato sul tecnico, Fascetti, che ha già centrato quattro promozioni in A. Ha un compito delicato, il tecnico toscano, il primo a succedere a Bagnoli, che a Verona è stato applaudito pure mentre la squadra stava rotolando in B: se i suoi umori, talvolta eccessivi, nusciranno a non scontrarsi con quelli della città, il più sarà fatto. L'organico è

buono: rifatta la difesa con Gregori, Ezio Rosso e Bianchi, confermati Sotomayor e Pryz, l'unico dubbio riguarda la tenuta dell'attacco, che con Davide Pellegrini, Iono e Gritti appare leggero. Sullo stesso piano delle tre retrocesse, il Foggia del duo di punta Signorri-Baiano e il rinnovatissimo Pescara, affidato a Carlo Mazzone Mannini in porta, il trio d'attacco Baldieri-Monelli-Bin e il tandem di centrocampo Gazzanone-Fioretti possono garantire un campionato d'avanguardia. Ma, come sempre, potrebbe scapparci la sorpresa e in questo caso Ancona, Treviso e Messina sembrano già pronte a inserirsi.



Nel prossimo quinquennio
fabbisogno in crescita
al ritmo del 2,4% l'anno
Aumenta anche la domanda
mondiale di petrolio
ma a un ritmo più blando



Energia, un boom

Agip e Unione Petrolifera decidono di collaborare

Il settore Agip Petroli del gruppo Eni e l'Unione Petrolifera hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per attivare una consultazione sistematica su tutte le problematiche energetiche e petrolifere con l'obiettivo di ricercare posizioni unitarie da rappresentare nelle diverse sedi istituzionali.

Nei prossimi anni - è stato sottolineato dai Presidenti De Vita e Moratti - l'industria petrolifera italiana sarà intensamente impegnata ad adeguare le proprie strutture per migliorare la qualità dei prodotti, in particolare sotto il profilo ambientale e per incrementare l'efficienza degli impianti e della rete distributiva. Tutte le azioni che nei prossimi anni richiederanno ingenti investimenti.

D'altra parte la costituzione del mercato unico europeo porterà a fondo il quadro di ri-

ferimento generale ponendo il settore petrolifero nazionale in un contesto di concorrenza globale per la quale contano due fattori: efficienza aziendale e norme affidabili, agili ed essenziali.

Da ciò l'esigenza che anche il quadro normativo che limita fortemente l'operatività del comparto petrolifero nazionale sia tempestivamente adeguato al nuovo scenario.

Questa intesa - hanno osservato i due Presidenti - vuole rappresentare un passo in avanti nel superamento della contrapposizione tra pubblico e privato nella piena autonomia dei ruoli istituzionali e nel rispetto della trasparenza e concorrenzialità del mercato anche nell'interesse generale del Paese ai fini della sicurezza degli approvvigionamenti compiuto questo del settore petrolifero nel suo complesso.

L'energia è uno dei temi dominanti dello sviluppo futuro. La limitatezza delle fonti a livello mondiale impone una differenziazione delle strategie di approvvigionamento; l'impatto ambientale negativo di molte risorse energetiche chiede grandi investimenti di salvaguardia ecologica. Ma i consumi energetici mondiali continueranno ad aumentare: al ritmo del 2,4% l'anno secondo l'Eni.

Anche nel futuro, per la nostra economia, l'energia continuerà ad essere il tema dominante dello sviluppo. Ai problemi della scarsità, della diversificazione delle fonti, delle strategie di approvvigionamento e delle infrastrutture di trasporto si sovrappone prepotentemente la questione ambientale come vincolo/opportunità della crescita. Le sfide si moltiplicano e impongono ai paesi ed agli operatori risposte sempre più complesse e impegnative. Di questo l'Eni - sostengono alla sede dell'Eur - è sempre stato ed è consapevole.

Il progetto strategico del cane a sei zampe è l'impresa energetica globale in conti-

na evoluzione, un grande sistema organizzato di conoscenze, capacità imprenditoriali, aziende, tecnologie, prodotti e servizi capace di dare risposte efficienti alle domande che provengono dal mercato. Un sistema che si muove in una dimensione europea e internazionale, coniugando insieme all'energia, sicurezza e qualità dell'ambiente.

Nelle valutazioni dell'Eni, nel prossimo quinquennio le prospettive dell'economia mondiale saranno complessivamente soddisfacenti, con uno sviluppo del reddito superiore al 3 per cento medio annuo. Si prevede che il fabbisogno mondiale di energia crescerà ad un tasso medio

Si tratta di un livello ancora inferiore al 50 per cento della domanda complessiva, ma assai vicino all'attuale capacità massima di produzione dei paesi Opec. I vincoli di capacità esistenti e gli ampliamenti programmati dall'Opec sono quindi il fattore critico per far fronte all'aumento della domanda mondiale nei prossimi anni.

Se tali ampliamenti non venissero effettuati, o subissero dilazioni sostanziali nel tempo, la capacità produttiva potrebbe essere insufficiente a fronteggiare i fabbisogni necessari nelle punte stagionali a partire dal 1992 o 1993. In questo caso potremmo avere ripercussioni improvvise sui prezzi. Considerando quella attuale una situazione congiunturale, l'Eni prevede che, in assenza di crisi, il prezzo del petrolio aumenti ad un tasso medio annuo di circa il 5-6 per cento a valori correnti, sfiorando il livello di 21\$/b nel 1994-95 per la media dei greggi importati dai paesi aderenti all'Aie.

La Cee prepara un pacchetto di norme a tutela dell'ambiente

Benzina e gasolio nel mirino della Comunità

Nella Cee è in corso da tempo un approfondito esame delle politiche ambientali da adottare nei prossimi mesi. Considerata l'estrema importanza della materia, si può inoltre affermare che alle prime decisioni faranno seguito, per tutto il decennio, ulteriori misure ed aggiustamenti. Da questa manovra complessiva il settore petrolifero sarà ampiamente coinvolto, come è già accaduto per la normativa che la Cee ha deliberato negli scorsi anni. Tenuo conto che l'ampiezza degli effetti di queste decisioni è strettamente correlata al fattore tempo, indicativo di seguito alcuni dei cambiamenti che, per quanto riguarda la qualità dei prodotti petroliferi, matureranno nel corso degli anni Novanta, sia in virtù di interventi già varati, sia di direttive che, stando all'attuale evoluzione, sembrano suscettibili di essere adottate.

Nel corso degli anni Novanta, si svilupperà in misura notevole la produzione della benzina senza piombo che per il 2000, dovrebbe rappresentare l'83 per cento delle vendite globali di questo prodotto nell'Europa del nord e il 62 per cento nell'Europa del sud. In Italia, dove le vendite attualmente marcano ad un ritmo del 3 per cento, si dovrebbe raggiungere un volume non lontano dall'80 per cento.

La Cee aveva emanato una direttiva sulla produzione di questa benzina nel 1985. È ipotizzabile poi che, nei prossimi anni, la Cee possa decidere una riduzione del limite massimo di benzene presente nella benzina. Tale limite è adesso fissato al 5 per cento in volume. Nel contesto dell'azione volta a ridurre le emissioni inquinanti del binomio benzina/autovettura, è inoltre molto importante far menzione di una serie di decisioni comunitarie, impongono l'installazione della marmitta catalitica a causa dei restrittivi standard di emissione stabiliti. Come appare dal grafico i limiti di emissione fissati per le tre classi di cilindrata sono il risultato di due direttive Cee: la 88/76 e la 89/458. Quest'ultima ha in-

particolare ridotto, rispetto alla prima direttiva, i valori relativi alla seconda fase di abbattimento delle emissioni delle vetture al di sotto di 1400 cc. C'è da segnalare infine che la Cee ha ora in discussione una proposta di direttiva che rivede ulteriormente i limiti di emissione. In particolare le emissioni di tutte le cilindrate dovrebbero essere allineate ai più contenuti valori fissati per la seconda fase delle piccole cilindrate dalla direttiva 89/458, con i tempi d'applicazione già previsti per questa classe di vetture.

Il contenuto di zolfo nel gasolio, ora presente in un massimo di 0,3 per cento in peso potrebbe essere ridotto nei prossimi anni. Così come per la benzina, anche per il diesel la Cee ha fissato un calendario di abbattimento delle emissioni, i cui valori peraltro possono essere raggiunti senza ricorrere a dispositivi analoghi alla marmitta catalitica. La citata nuova proposta di direttiva della Cee si applica, con modalità assolutamente identiche al diesel.

La Cee ha da tempo emanato diverse direttive sulla qualità dell'aria che limitando drasticamente le emissioni di anidride solforosa dagli impianti (e quindi indirettamente il contenuto di zolfo del combustibile usato), comportano un progressivo e radicale cambiamento nelle modalità di impiego dell'olio combustibile, di cui il nostro paese è grosso consumatore. Le direttive sono state recepite, pur con modifiche dall'Italia con il Dpr 203, che peraltro deve essere integrato da linee guida già elaborate ma ancora da approvare. Il problema peraltro non è risolvibile alle alternative di spostamento radicale delle nostre importazioni verso i greggi a basso tenore di zolfo ovvero di massiccia riduzione nell'impiego di olio combustibile, ma può essere risolto con interventi di trattamento industriale più funzionali dal punto di vista strategico per la flessibilità delle politiche di approvvigionamento e per la tipologia delle produzioni dei nostri paesi fornitori.

Investimenti massicci per il miglioramento degli impianti in Italia ma anche nel Nord Europa e nei paesi del Mediterraneo

Per la benzina pulita L'Eni punta sull'Mtbe

Lo scenario internazionale dell'evoluzione della domanda energetica richiede agli operatori un forte sforzo di investimenti per scongiurare rischi di inadeguatezza dell'offerta dei prodotti petroliferi sul mercato italiano ed europeo nei prossimi anni per migliorare le rese e la qualità. Gli incrementi della domanda, infatti, dovranno essere soddisfatti sia attraverso un maggiore tasso di utilizzazione della capacità di distillazione, sia attraverso un aumento della capacità di conversione. L'ammendamento di numerosi impianti per aumentare le capacità di trasformazione, nell'area del Nord Europa e del Mediterra-

neo, è già in corso. Incrementi della capacità sono già stati annunciati e in corso di realizzazione anche per i prodotti decisivi per il futuro delle benzine, quali l'Mtbe.

L'Eni, (impresa globale e grande impresa pubblica), è in prima linea in questo processo di ammodernamento. Esso intende rispondere con sempre maggiore efficacia alla domanda dei mercati, seguendo le evoluzioni quantitative e qualitative, in relazione ai prodotti ed ai servizi che dovranno essere offerti. Non manca l'intenzione di fornire un contributo decisivo al problema ambientale svuotando, come braccio operativo della

politica energetica del Paese, un ruolo di cerniera fra le esigenze della collettività e l'efficienza economica. Proprio questo tema è al centro delle attività della Fondazione Enrico Mattei costituita l'anno scorso.

L'entità degli investimenti richiesti ed il loro contenuto di innovazione impongono l'internazionalizzazione della presenza tecnologica, produttiva e commerciale dell'Eni in primo luogo in Europa, che deve divenire il vero mercato interno del gruppo petrolifero pubblico. La politica di sviluppo dell'Eni non prevede necessariamente un aumento del peso sul mercato nazionale, bensì il

completamento del processo di razionalizzazione per conseguire in Italia livelli di efficienza e di qualità comparabili o superiori a quelli degli altri in Europa. Per raggiungere questi obiettivi l'Eni ritiene importante una crescente collaborazione tra pubblico e privato e tra pubblico e pubblico, cioè tra Eni e Enel. L'accordo firmato nelle scorse settimane tra Unione Petrolifera e Agip Petroli è un esempio positivo di una buona collaborazione salvaguardando i rispettivi ruoli e strategie, si sono unite le forze per assicurare al Paese un'industria efficiente, competitiva e impegnata nel costante miglioramento dell'ambiente.

Secondo l'Eni nel 1994 bisognerà disporre di 179 milioni di Tep

Piano energetico: ha due anni, è già invecchiato

Gli andamenti della domanda di energia degli ultimi anni hanno reso necessaria una verifica delle prospettive di fabbisogno energetico del Paese rispetto a quelle contenute nel Piano energetico nazionale dell'agosto 1988. Il piano energetico, scontando una più contenuta crescita economica ed un più forte impegno per la conservazione, ipotizzava un fabbisogno di fonti di energia pari a 167 milioni di tep. Oggi l'Eni stima che il fabbisogno di energia a quella data sarà pari a 179 milioni di tep.

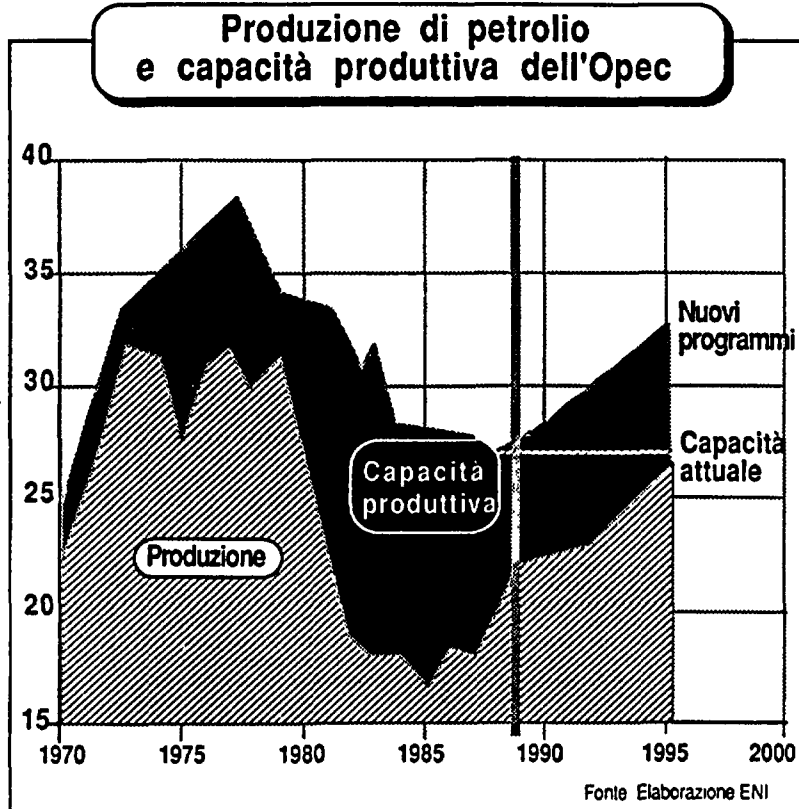
È quindi evidente l'ines-

timata sui mercati in maniera efficiente, in un contesto istituzionale di politica economica efficace, sostengono all'Eni.

È anche indispensabile che il Paese e le imprese che in esso operano abbiano un quadro fiscale e normativo omogeneo con quello europeo e coerente con gli obiettivi di politica energetica ed ambientale.

Qualità ambientale per prodotti e per processi, efficienza, internazionalizzazione orientamento al mercato sono questi i capisaldi della strategia dell'Eni e del suo impegno di impresa energetica globale. Per avere successo questa strategia richiede che siano assicurate nel nostro Paese condizioni di redditività e di sviluppo sul mercato.

Queste condizioni sono indispensabili per consentire alle imprese di sfruttare appieno la congiuntura positiva del ciclo, di attenuare gli effetti delle fasi negative, di realizzare i grandi programmi di investimento necessari per coniugare energia e ambiente di stare in modo stabile e competitivo in Europa e nel mondo.



Domanda di energia in fonti primarie nel mondo

FONTI	CONSUNTIVI										PREVISIONI	
	1980	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989*	1990	1994		
Comb. solidi	1799	1913	1995	2071	2101	2165	2246	2297	2324	2580		
Gas naturale	1174	1225	1314	1377	1404	1477	1547	1606	1642	1835		
Petrolio	3025	2797	2843	2828	2905	2949	3038	3093	3158	3395		
En. nucleare	163	248	296	349	375	409	440	455	472	537		
En. idroelet. e fonti rinnovabili	445	494	501	515	532	540	551	517	564	640		
TOTALE	6606	6667	6949	7140	7317	7540	7822	7968	7160	8987		

Variazione percentuale consumi energetici

FONTI	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1990-94
Comb. solidi	2,1	4,3	3,8	1,4	3,1	3,7	2,3	1,2	2,6
Gas naturale	1,4	7,2	4,8	2,0	5,2	4,7	3,8	2,2	2,8
Petrolio	-2,6	1,7	-0,5	2,7	1,5	3,0	1,8	2,1	1,8
En. nucleare	14,9	19,2	18,2	7,3	9,0	7,8	3,3	3,7	3,3
En. idroelet. e fonti rinnovabili	2,9	3,6	2,7	3,4	1,5	1,9	-6,1	9,1	3,2
TOTALE	0,3	4,2	2,8	2,5	3,0	3,7	1,9	2,4	2,4

NOTE * Valutazioni preliminari

FONTE: Consuntivi UN - Energy Statistics Yearbook e BP - Statistical Review of World Energy. Previsioni elaborazioni Eni.

Per il settore elettrico la dipendenza da fonti estere è dell'89%
Un vincolo che può essere fronteggiato solo con la flessibilità
delle tecnologie e la differenziazione delle fonti energetiche e dei
produttori. Ma la scarsa autonomia italiana rimarrà ancora a lungo

L'energia parla straniero

È sempre molto alta, anzi è addirittura in crescita la dipendenza energetica dall'estero. Nel 1989 abbiamo dovuto far ricorso a fonti straniere per l'81% nel settore elettrico ma la somma è molto simile anche per il settore energetico nel suo insieme. Una situazione destinata a rimanere anche in futuro. Rimedi? Flessibilità delle tecnologie e diversificazione delle fonti e dei fornitori.

La dipendenza dall'estero, nel 1989 è stata di oltre 81% per il settore elettrico, ma la cifra è molto simile anche per il settore energetico nel suo insieme. La situazione italiana è molto anomala rispetto agli altri Paesi industrializzati con i quali ci confrontiamo ed è andata aggravandosi negli anni. Mentre il settore elettrico italiano è passato da una dipendenza del 67% nel 1973 all'81% di oggi, il Giappone, paese, come il nostro, povero di risorse interne, è riuscito a ridurre la propria dipendenza, nello stesso periodo, dall'80% al

63%, grazie soprattutto all'apporto del nucleare. Per non parlare di Paesi come la Germania, la cui dipendenza dall'estero è oggi del 5%, gli Stati Uniti che sono al 9%, il Regno Unito al 5% e la Francia che addirittura ha raggiunto la completa autosufficienza. La grave dipendenza dall'estero del settore elettrico italiano, peraltro destinata a permanere ancora per lungo tempo, può essere fronteggiata unicamente attraverso due linee di azione strategica, che ci consentono di adattarci alle situazioni di congiuntura interna-

zionale: la flessibilità e la diversificazione. Flessibilità del sistema produttivo, attraverso la differenziazione delle tecnologie e lo sviluppo di tecniche innovative. Diversificazione dei combustibili, sia per quanto riguarda le fonti, carbone, olio, metano, sia nelle aree di approvvigionamento. Anche i nostri acquisti di energia elettrica dall'estero, che costituiscono una quota non trascurabile nella copertura del fabbisogno, devono rispondere al criterio della massima diversificazione dei paesi di provenienza.

Nel 1989 la copertura della richiesta elettrica sulla rete ENEL è stata assicurata per il 12,8% dall'apporto idroelettrico, per il 1,5% dal geotermico, per il 1,9% dagli autoproduttori, per il 15,8% dalle importazioni di elettricità, determinate da ragioni essenzialmente economiche più che da ragioni di necessità, e, infine, per il 68% dal-

la produzione termoelettrica. A quest'ultima hanno contribuito l'olio combustibile per il 43,6%, il gas per il 13,2%, il carbone per il 11,2%. Se guardiamo l'andamento della copertura elettrica degli ultimi anni osserviamo una diminuzione della fonte idroelettrica, una delle poche risorse nazionali, a seguito della diminuzione delle piogge; ed ancora osserviamo un apporto costante della fonte geotermica e l'assenza, in questi ultimi anni, della fonte nucleare.

Per quanto riguarda i combustibili fossili, l'uso del carbone è aumentato da 1 milione di tonnellate del '75, a 5 milioni nell'80, a 9 milioni nell'85, a circa 10 milioni nell'89. Lo scopo principale di questo incremento, come dicevo prima, è la diversificazione. La potenza degli impianti alimentati a carbone è passata così da 1.700 MW del 1975 agli oltre 6.700 MW del 1986. Esistono difficol-

tà di accettazione del carbone anche se - dicono all'ENEL - le preoccupazioni ambientali sono ingiustificate, dato che i nostri impianti sono in grado di rispettare, indipendentemente dal tipo di combustibile utilizzato, i severi limiti di emissione della legislazione italiana e delle norme europee. L'ENEL prevede comunque di aumentare il consumo di carbone fino ai 13-14 milioni di tonnellate all'anno '95. Un valore tenuto prudenzialmente inferiore a quello indicato dal PEN, ma che costituisce comunque un consistente incremento di questa fonte.

I nostri consumi di gas naturale sono passati da 1,5 miliardi di metri cubi nel '75, a 2 miliardi nell'80, a 5,5 nell'85 e a 6,2 miliardi nel 1989, acquistati sempre tramite la SNAM o in accordo con essa, come è accaduto per 1,0, 6 miliardi di metri cubi dell'ultimo anno, acquistati direttamente dall'U-

nione Sovietica. I programmi dell'ENEL prevedono per i prossimi anni un aumento cospicuo dei consumi di gas, che si porteranno già nell'85 a 13,5-14 miliardi di metri cubi, in piena aderenza a quanto previsto dal PEN.

Peraltro gli avvenimenti degli ultimi tempi in Unione Sovietica ed in Algeria, nostri tradizionali fornitori di gas naturale, si riflettono nell'incertezza delle forniture da questi Paesi, rendendo difficile, per l'ENEL e per la SNAM, stipulare contratti pluriennali. Da qui l'assoluta necessità di ricorrere alla più ampia diversificazione, anche mediante un graduale passaggio al gas liquefatto.

Nel '75 abbiamo consumato 15 milioni di tonnellate di olio combustibile, 19 milioni nell'80, 15 nell'85, 21,1 milioni di tonnellate nel 1989. Il calo nei primi anni '80 è dovuto alla piena disponibilità di Caorso e

all'aumento dei consumi di gas. Negli ultimi anni i consumi di olio hanno ripreso a crescere, per fronteggiare l'incremento della richiesta elettrica e la riduzione dell'apporto idrico e nucleare. Per quanto riguarda la ripartizione degli approvvigionamenti fra Italia ed estero, nel 1989 l'ENEL ha acquistato 9,1 milioni di tonnellate di olio dai produttori nazionali e 12 da produttori esteri.

Se esaminiamo invece la qualità si osserva che il contenuto medio di zolfo è in costante diminuzione: da 2,75% dell'87 a 2,39% nell'88 a 2% dell'89. Negli ultimi 4 anni l'uso di oli a basso e bassissimo tenore di zolfo è passato da 1 milione di tonnellate nell'86 a oltre 9 milioni di tonnellate nel 1989. Per i prossimi anni l'ENEL un consumo di olio combustibile più o meno analogo a quello attuale, cioè intorno ai 20 - 21 milioni di tonnellate annue.



Un programma per ripulire le centrali

L'ENEL già da tempo ha assunto la decisione di intervenire sui propri impianti termoelettrici, per adeguare alle nuove norme ambientali sia le centrali esistenti sia quelle nuove. Sono previsti interventi di carattere impiantistico, quali l'installazione di sistemi di desolfurazione e di denitrificazione, oppure di carattere gestionale, attraverso l'utilizzazione di combustibili più puliti.

Più in particolare per quanto riguarda le emissioni degli ossidi di zolfo, gli impianti a carbone e le nuove centrali polib combustibili verranno dotate di sistemi di desolfurazione. Per questi lavori è già avviato l'iter autorizzativo, che, come sempre, purtroppo costituisce il punto debole della catena, data l'incertezza che tuttora permane in alcune fasi delle nuove procedure.

Recentemente l'ENEL ha comunque ottenuto le autorizzazioni per alcuni impianti, sui quali abbiamo già avviato i lavori di adeguamento ambientale, e contiamo che la situazione si sblocchi nei prossimi mesi anche per gli altri.

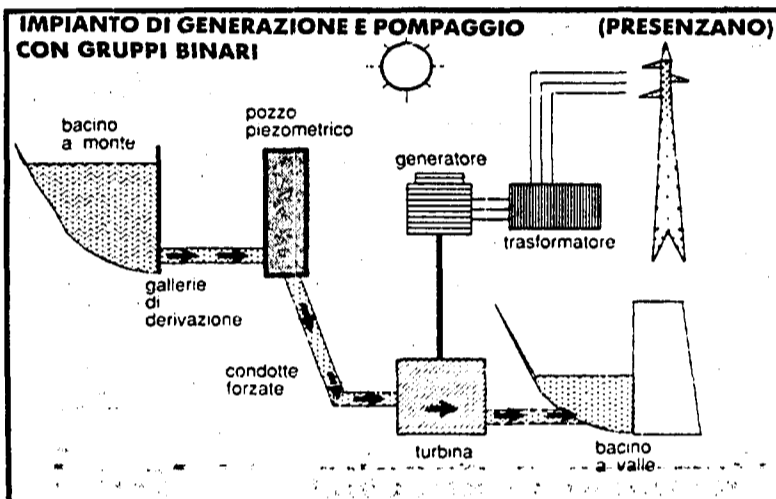
Per gli impianti esistenti alimentati con olio combustibile l'ENEL ha davanti a sé alcune alternative. Può continuare ad acquistare olio combustibile a bassissimo tenore di zolfo dal mercato internazionale, come fino ad oggi ha fatto. Sono note peraltro le difficoltà che si incontrano in un mercato che è molto ristretto, e in cui gli ac-

quisti dell'ENEL, molto massicci negli ultimi anni, hanno evidentemente fatto lievitare il prezzo. Sono comunque in corso contatti anche con nuovi paesi, come quelli nordafricani e la Nigeria per acquisire BTZ e STZ.

Da queste difficoltà è nata l'altra possibilità di desolfurare gli oli in raffineria anziché in centrale. Su questo tema l'Ente elettrico ha avuto molti contatti e aspetta offerte dai petrolieri privati. Alcune sono già arrivate. L'ENEL conta di poter giungere ad un accordo per desolfurare gli oli combustibili in Italia anziché ricorrere al mercato internazionale.

La desolfurazione dei fumi è un'altra possibilità, soluzione peraltro non sempre percorribile, per la difficoltà di installazione dei sistemi di abbattimento negli spazi ristretti disponibili in alcune centrali.

All'inizio dell'89 la potenza elettrica messa a disposizione dell'ENEL da parte degli autoproduttori era di circa 300 MW. A fine '89 siamo arrivati a 800 MW. Sono stati fatti accordi con la FIAT per 1.000 MW, con la SELM per 700 MW, con la FALCK per altri 700 MW circa. In complesso nei prossimi anni l'apporto degli autoproduttori sarà di oltre 3.000 MW. Questo conferma la decisa volontà dell'ENEL di dare spazio all'autoproduzione, nello spirito della legge 308 e della delibera CIP n. 15/1989.



Presenzano Una centrale per il Sud

La centrale Enel di Presenzano (1.000 Mw) inaugurata agli inizi di luglio dal Presidente della Repubblica Cossiga deve considerarsi il primo passo verso una prospettiva energetica più tranquilla per la Campania, particolarmente importante in quanto la capacità produttiva della regione è da molti anni fortemente deficitaria rispetto alla richiesta di energia elettrica.

All'impianto idroelettrico si dovranno però quanto prima affiancare tutti gli altri interventi già programmati: il potenziamento delle unità della centrale di Napoli Levante; il nuovo impianto a ciclo combinato del Garigliano; i due nuovi impianti turbogas di Giugliano.

Ma per assicurare la completa copertura della richiesta alla fine degli anni 90 sarà indispensabile disporre di ulteriore capacità produttiva di base; senza di essa gli interventi programmati riusciranno soltanto a far sì che il deficit produttivo si mantenga all'attuale valore.

È quanto ha detto il Presidente Viezzoli all'inaugurazione della centrale di Presenzano, alla presenza del Capo dello Stato, di esponenti del Governo e delle massime autorità regionali e locali.

L'impianto ha comportato un investimento di circa 1.000 miliardi. Contribuirà ad aumentare le disponibilità di energia elettrica al Sud.

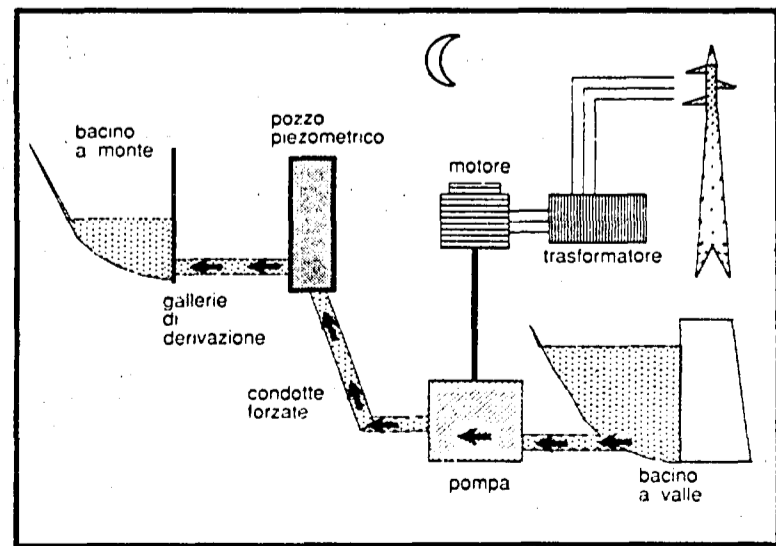
Idroelettrico L'Italia in prima fila

Un impianto idroelettrico di generazione e pompaggio è costituito da un bacino superiore e uno inferiore che possono essere laghi o serbatoi artificiali, collegati fra loro da opportune opere di derivazione dell'acqua costituite da gallerie e condotte forzate. La centrale dispone di particolari gruppi in grado sia di produrre energia da immettere nella rete, sia di assorbire energia dalla rete con lo scopo di sollevare acqua mediante pompaggio dal serbatoio inferiore a quello superiore.

Si possono avere gruppi ternari, costituiti cioè da tre macchine collegate tra loro su uno stesso asse: generatore/motore - turbina - pompa e gruppi binari costituiti da due sole macchine generatore/motore - turbina/pompa, in cui cioè la stessa macchina idraulica svolge alternativamente le funzioni di turbina o di pompa.

Un impianto di questo tipo funziona come un serbatoio a monte durante i periodi di massima richiesta di potenza ed energia elettrica; nelle ore di scarsa richiesta degli utenti (generalmente nelle ore notturne e di fine settimana) risolve l'acqua turbinata dal bacino inferiore, dove è stata raccolta, fino a quello superiore, utilizzando per questo processo energia elettrica prodotta a basso costo.

Nell'ambito della Comunità Europea l'Italia ha raggiunto una posizione di primato per quanto riguarda gli impianti di pompaggio.



Come salvare kilowattora pompando acqua di notte

Le centrali di pompaggio, con il nuovo impianto di Presenzano raggiungeranno i 7.000 MW installati. Esse svolgono un ruolo particolare ed importante per la rete elettrica. Durante le ore notturne, ore di minore richiesta di energia, i generatori della centrale di pompaggio vengono fatti funzionare come motori per trasferire l'acqua del bacino di raccolta inferiore a quello superiore; di giorno l'acqua del bacino superiore può essere inviata alle turbine idrauliche per la produzione di energia elettrica e così fronteggiare le punte di carico della rete. Si tratta in definitiva dell'unica concreta possibilità di immagazzinare indirettamente quantità significative di energia elettrica. Per questo motivo gli impianti di pompaggio svolgono in genere anche un ruolo importante nell'interconnessione con la rete europea, consentendo maggiori possibilità di interscambi con l'estero.

L'entrata in servizio di Presenzano cade in un momento di grande dinamismo della necessità di affrontare: il forte aumento dei consumi di elettricità negli ultimi anni; la rinuncia al nucleare; l'avvio degli interventi di miglioramento ambientale sugli impianti in costruzione e in esercizio. Per far fronte a tutto ciò, in linea con le indicazioni del PEN, l'ENEL ha in corso un vasto programma realizzativo per oltre 20.000 Mw. Di questi, circa 15.000 comprendono il completamento degli impianti in costruzione, la trasformazione della centrale di Montalto di Castro, il programma di emergenza, per gli ulteriori 5.000 Mw, recentemente decisi dal Consiglio di Amministrazione dell'ENEL in vista delle esigenze della seconda metà degli anni Novanta, il CIFE dovrebbe esprimersi a giorni, dando così il via all'iter autorizzativo. Esaminando la situazione specifica della Campania, i no-

tevoli investimenti dall'ENEL nell'ultimo decennio nel settore della distribuzione hanno consentito significativi risultati nella qualità del servizio elettrico agli utenti. Basta per tutti osservare la diminuzione progressiva dei tempi di allacciamento delle forniture elettriche all'utenza, che in Campania nel 1989 hanno toccato un valore medio di 8 giorni, un valore più basso della media nazionale. La capacità produttiva della regione è invece da molti anni fortemente deficitaria rispetto ad una richiesta elettrica che nel periodo 1983-1989 è aumentata ad un ritmo del 4,2%, più elevato di quello registrato a livello nazionale. Nel 1989 a fronte di una produzione di 3,3 miliardi di kWh, la richiesta ha raggiunto i 14,5 miliardi di kWh determinando un deficit pari ad oltre il 77% della stessa richiesta. Anche per i prossimi anni fino al 1995 è ipotizzabile che il ritmo di crescita della richiesta elettrica si

mantenga in linea con quello degli anni passati, in seguito alla prevista dinamica dei consumi della piccola e media industria e del settore terziario. La centrale di Presenzano deve quindi considerarsi solo il primo passo: ad esso debbono essere necessariamente affiancati altri impianti. Le nuove realizzazioni già programmate dall'ENEL per i prossimi anni prevedono il potenziamento delle unità della centrale di Napoli Levante (300 Mw); il nuovo impianto a ciclo combinato da 300 mw al Garigliano, nello stesso sito della centrale nucleare ormai turbogas; i due nuovi impianti turbogas a Giugliano (200 Mw). Ma anche la realizzazione di questo programma non sarà sufficiente ad assicurare la copertura della richiesta nei prossimi anni. Senza ulteriori disponibilità di potenza di base, tali interventi riusciranno soltanto a far sì che il deficit produttivo si mantenga all'attuale valore.



Nelle foto l'impianto idroelettrico di Presenzano e il bacino inferiore, al centro.

L'intervento del presidente dell'Unione Petrolifera Gian Marco Moratti disegna un futuro denso di problemi ma di grandi prospettive

L'impegno dell'Unione Petrolifera

La produzione mondiale di petrolio sta marciando quest'anno ad un ritmo di 66 milioni di barili al giorno, al di sopra quindi del record assoluto di 65 milioni stabilito nel 1979. Lo stato delle riserve è tale da garantire per altri cinquant'anni almeno una domanda agli attuali livelli. Quanto avvenuto negli ultimi decenni testimonia però che i volumi scoperti sono di gran lunga maggiori di quelli consumati. Nel 1989, ad esempio, nel mondo è stato rinvenuto nuovo petrolio per quantitativi pari a 5 volte e mezzo quelli impiegati. In Italia la domanda petrolifera dovrebbe attestarsi quest'anno intorno ai 95 milioni di tonnellate, continuando ad assicurare circa il 58 per cento del fabbisogno energetico del paese e fornendo al fisco introiti per circa 35 mila miliardi di lire. Ancora nel 2000 l'incidenza del petrolio dovrebbe superare il 50 per cento della domanda di energia nazionale. Il prezzo del petrolio è tornato ad essere a buon mercato. Le quotazioni attualmente oscillano intorno ai 15/16 dollari a barile che equivalgono a meno di 4 dollari dell'inizio degli anni settanta. Nel 1989 il valore delle importazioni petrolifere, quale percentuale di tutte le importazioni, si è ridotto a circa un terzo di quello che era dieci anni prima per Europa, Usa e Giappone.

Le previsioni formulate da gran parte delle Compagnie petrolifere internazionali e dalla stessa Cee indicano una dinamica molto moderata, per cui nel 2000 le quotazioni dovrebbero oscillare tra i 20 ed i 25 dollari a barile. Diversamente da altre fonti, il petrolio è scomponibile in una quantità innumerevole di prodotti:

dalla virgin nafta ai carburanti, dai lubrificanti ai combustibili per le centrali. Questa versatilità, unitamente al prezzo competitivo, fa del petrolio una risorsa grandemente ricercata.

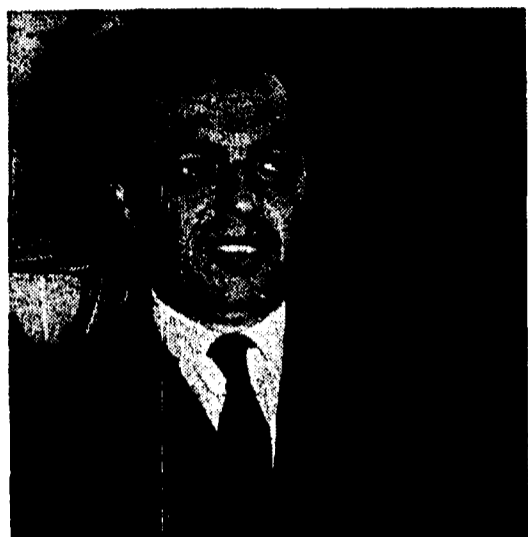
Il petrolio, però, inquina. E ormai nel mondo industrializzato non si perseguono più economie di scala, ma si punta alla qualità. E qualità nel nostro mestiere significa petrolio pulito.

Qualità significa ristrutturare le nostre aziende, ma anche un diverso modo di dirigere cercando, nel pieno rispetto della concorrenza e della trasparenza del mercato, di creare la massima collaborazione tra tutte le parti in causa.

Proprio alcuni giorni fa, Unione Petrolifera e Settore Agip Petroli hanno siglato un protocollo d'intesa che ha segnato la fine di una contrapposizione durata più di trent'anni. Dalla contrapposizione si è passati alla convergenza. L'industria petrolifera è finalmente unita ed il nostro obiettivo è ora di ricercare la massima cooperazione con la classe politica e con l'Amministrazione dello Stato. All'assemblea annuale dell'Unione Petrolifera del 1989, avveduto: «Le barriere che dividono il settore petrolifero dalla classe politica sono finalmente cadute». Posso ora dire che è iniziata la collaborazione. Nell'incontro con l'Europa è importantissimo sommare le forze.

In base alle normative che la Cee ha in corso di definizione, dovremo migliorare la qualità delle benzine, riducendo il contenuto del benzene. E dovremo anche, più in là, produrre benzine riformulate che ora sono in via di sperimentazione negli Usa.

Dovremo poi abbassare ul-



Il presidente dell'Unione Petrolifera Gian Marco Moratti

ambientali e di rinnovamento degli impianti e della rete di distribuzione, l'industria petrolifera nazionale dovrà spendere nei prossimi dieci anni oltre 20.000 miliardi di lire.

L'alternativa è di essere cancellati dal contesto petrolifero internazionale.

Devo sottolineare però che il quadro normativo in cui il settore si muove è estremamente inadeguato. La Mobil, presente in Italia fin dal 1901, ha lasciato appena pochi mesi fa il nostro mercato ritenendolo poco affidabile e non redditizio. Negli stessi giorni di questo disimpegno ha però annunciato nuove ed impegnative iniziative in Spagna.

Da quanto leggiamo sulla stampa, è più che un timore che altre compagnie lascino a breve termine il nostro Paese.

Il disegno di legge 4809 di attuazione del piano energetico nazionale, in corso di esame presso la commissione attività produttive della Camera, riveste quindi una grandissima importanza per l'industria petrolifera nazionale.

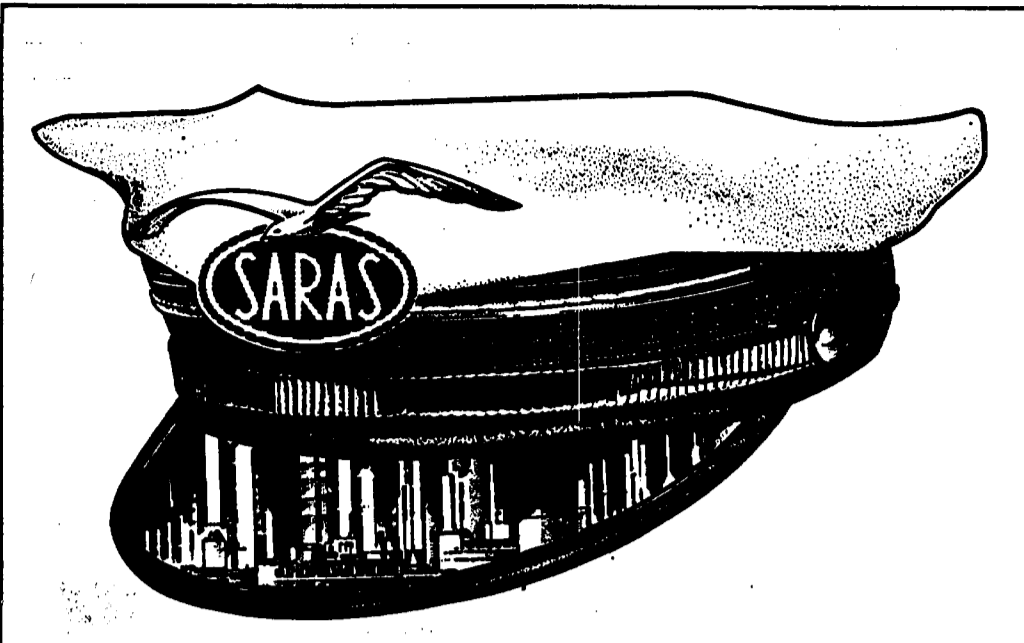
Le disposizioni che vi sono contenute, infatti, sono suscettibili di risolvere alcuni gravi problemi e disfunzioni del quadro normativo del settore e di imprimere un grosso impulso al riavvicinamento della nostra legislazione a quella in essere mediamente negli altri paesi europei.

Esiste in Italia una situazione paradossale: mentre il petrolio costituisce e costituirà ancora per molti anni la fonte di gran lunga più importante nella copertura del fabbisogno energetico, l'insieme delle leggi che regola il settore è assai arretrato e del tutto impari a fronteggiare le esigenze operative delle compagnie.

raggiunto producendo un «clean fuel» con operazioni di raffinazione che lasciano però un residuo pesantissimo - il cosiddetto tar - ricco di zolfo e metalli. Questo residuo può essere depurato totalmente e gasificato per produrre energia elettrica.

Si stima che estendendo questo procedimento ad almeno 6 raffinerie italiane sia possibile generare energia elettrica per circa 4000 megawatt, pari a 2 Montalto di Castro. Attraverso questo procedimento si ottengono così prodotti più puliti, energia elettrica per l'Enel ed una drastica riduzione delle emissioni negli stabilimenti.

Per l'insieme degli interventi



La più grande raffineria del Mediterraneo al vostro servizio

La SARAS si è sempre aggiornata tecnologicamente per lavorare il petrolio grezzo per conto terzi col più alto valore aggiunto.

Con i suoi 18 milioni di tonn. anno di capacità di lavorazione e 5 milioni di tonn. anno di conversione, la Raffineria SARAS può ricevere il grezzo con navi fino a 260.000 DWT, custodire nel suo imponente parco serbatoi (4 milioni di metri cubi) e consegnare tutta la gamma di prodotti petroliferi, secondo le esigenze dei clienti.



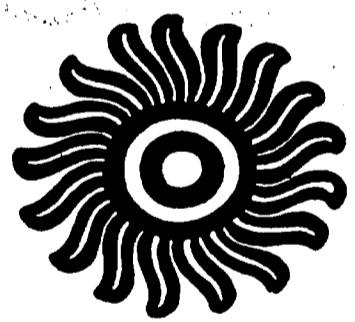
SARAS S.p.A. RAFFINERIE SARDE
 DIREZIONE GENERALE E AMMINISTRATIVA - 20122 MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORO, 6 - TEL. (02) 77271 - TELETELE 311273 - FAX (02) 770840
 RAFFINERIA - 09100 SARRACCHIS (CAGLIARI) - S.S. SALETIANA KM. 19 - TEL. 0701 80911 - FAX 0701 80920
 UFFICIO RAFFINERIE - 09127 RICCIA - SALITA S. NICOLA DA TOLENTINO, 1-9 - TEL. (091) 412701 - FAX (091) 412701

Rinascita

estate



- ITINERARI
Il sesso, fantastici compagni di letto
- INTERVISTE
Giselle Freund, sulla fotografia
- SCIENZA
Etologia, un approccio poetico
- RACCONTO
Pepe Carvalho tra i vecchietti - 1ª parte di Manuel Vázquez Montalbán
- FUMETTO
Una storia di Bobo



Nel prossimo numero